

XLIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI** E DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	2526	SEGRETO	2561, 2604
Disegni di legge:		SCAGLIA	2562, 2604
<i>(Approvazione da parte di Commissione</i>		ANOTONIOZZI	2563, 2604
<i>in sede legislativa)</i>	2526	FACCHIN	2564, 2604
<i>(Presentazione)</i>	2535	ERMINI, <i>Relatore</i>	2565, 2612
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	2526	SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	2571
Disegno di legge (<i>Seguito della discus-</i>		2594, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2608	
<i>sione</i>):		2610, 2612, 2613	
Stato di previsione della spesa del Mini-		BOSCO LUCARELLI	2600
stero della pubblica istruzione per		FERRERI	2600
l'esercizio finanziario 1953-54. (75)	2526	NICOSIA	2600, 2602
PRESIDENTE	2526, 2596, 2601, 2610	NATTA	2600
DE LAURO MATERA ANNA	2526	PITZALIS	2600
LOZZA	2536, 2600, 2601, 2605, 2607	CAVALLOTTI	2601, 2606
SAMMARTINO	2538, 2600	BADALONI MARIA	2601
MACRELLI	2540	TITOMANLIO VITTORIA	2601
SILVESTRI	2540, 2601	BERNIERI	2601, 2612, 2613
COLITTO	2541, 2601	GREZZI	2601
DA VILLA	2543, 2601	CAVALIERE ALBERTO	2601
DEL VECCHIO GUELFI ADA.	2544, 2601	GRASSI NICOLOSI ANNA	2602
SAVIO EMANUELA	2546, 2601	SALA	2602
CAVALIERE STEFANO	2548, 2602	VIVIANI LUCIANA	2602
BUFARDECI	2548, 2602	RAVERA CAMILLA	2602
DE MEO	2550, 2602	BEI CIUFOLI ADELE	2602
MARANGONE VITTORIO	2550, 2602	MONTANARI	2602
GUERRIERI EMANUELE	2552, 2602	SCIORILLI BORRELLI	2602, 2608
MANNIRONI	2553, 2602	TOGNONI	2602
TARGETTI	2555	FLOREANINI GISELLA	2602
NAPOLITANO GIORGIO	2556, 2603, 2605	BORELLINI GINA	2602
GATTO	2557, 2603	GATTI CAPORASO ELENA	2602
BUZZI	2558, 2603	COMPAGNONI	2602
EBNER	2559, 2603	BELOTTI	2602
ROMANATO	2560, 2603	FERRI	2602
		CUTTITTA	2603
		DEGLI OCCHI	2603
		BOGONI	2603

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

	PAG.
MARABINI	2603
MEZZA MARIA VITTORIA	2603
MUSOLINO	2603
MINASI	2603, 2604
INFANTINO	2603
BUZZELLI	2603
AMICONI	2603
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	2604
PAVAN	2604
MARZANO	2604
SENSI	2604
DE' COCCI	2604
MORELLI	2604, 2605
BOIDI	2605
FOSCHINI	2605
CORONA GIACOMO	2605
VETRONE	2605
CARONIA	2605
MALAGUGINI	2606, 2609
SPADAZZI	2608
CARCATERRA	2613

Proposte di legge:

(Annunzio) 2526

(Approvazione da parte di Commissione
in sede legislativa) 2526

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):

PRESIDENTE 2615, 2623
MOSCATELLI 2623

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Bernardo e Trabucchi.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane in sede legislativa la IV Commissione (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione della tredicesima mensilità ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza » (160) (*Con modificazioni*);

« Esenzioni fiscali e tributarie in favore dell'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri » (179).

La stessa IV Commissione ha inoltre approvato il disegno di legge n. 213 e la proposta di legge Pieraccini n. 109, di identico testo, concernenti: « Aumento del contributo a favore dell'Unione italiana dei ciechi per l'assistenza alimentare dei ciechi civili in condizione di maggior bisogno ».

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di componenti la I Commissione permanente (Interni) ha chiesto che il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (142) sia rimesso per l'approvazione all'Assemblea.

Il provvedimento rimane, pertanto, assegnato alla Commissione in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Selvaggi e Spadazzi:

« Norme per le promozioni ai gradi 8° di gruppo A, 9° di gruppo B e 11° di gruppo C, del personale civile delle Amministrazioni statali » (287);

dai deputati Coggiola, Alpino, Guglielminetti, Rapelli, Ravella Camilla, Saragat e Savio Emanuela:

« Contributo annuo all'Ente italiano della moda » (288).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa, della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritta a parlare la onorevole De Lauro Matera Anna. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non dirò

certo in questo mio intervento delle cose nuove: sono anni che noi poniamo in evidenza in questa sede e nel paese i mali della scuola e la necessità di iniziare il processo che dovrà portarli a guarigione. Io ripeterò cose già dette da altri colleghi ieri sera, ad esempio, e già dette anche da colleghi della passata legislatura più volte, come faceva osservare stamane l'onorevole Lozza. Certo bisogna avere il coraggio di ripetere queste cose anche rischiando di essere monotoni e noiosi fino a quando i mali perdureranno e le buone intenzioni concordemente manifestate non si tramuteranno in realtà.

La polemica sulla scuola è vecchia, si può dire, quanto la società organizzata; sempre gli uomini hanno polemizzato sulla maniera migliore di educare i propri figli, ma naturalmente il problema si è posto diversamente nelle diverse epoche, e, soltanto in questo secolo, noi possiamo dire che il problema della scuola ha assunto tutta l'urgenza e la gravità che ne fanno uno dei fondamentali problemi della vita sociale di oggi. Ed è naturale che sia così. Sempre nei periodi di più intensa trasformazione sociale, il problema educativo si ripropone all'attenzione degli uomini per la necessità che si avverte di adeguare la scuola ai nuovi rapporti politici, economici e sociali, di adeguare la scuola alla nuova cultura. E, naturalmente, quanto più forte è il travaglio della crisi, della trasformazione, tanto più urgente, e nello stesso tempo combattuto, diventa il problema della scuola.

A me pare che questi due attributi: urgente e combattuto, si attaglino particolarmente bene al problema della scuola di oggi. Si sa, tutti sanno che la scuola, gli alunni, i professori non possono più aspettare; si sa, tutti sappiamo, e dobbiamo dirlo coraggiosamente, che, se si continua di questo passo, tra dieci anni la scuola italiana sarà una ben povera cosa. Noi sappiamo che già si vedono le conseguenze del disordine di questi ultimi anni (mi scusi l'onorevole ministro, ma non è stata tutta colpa sua) dell'amministrazione caotica e disordinata a base di ordinanze e di provvedimenti slegati spesso miopi e qualche volta perfino contraddittori, le conseguenze dell'inerzia e della mancanza anche in questo campo di una politica che consentisse di studiare il problema a fondo onde trovarne la soluzione.

Eppure, ancora oggi, nonostante che noi sappiamo queste cose, ci troviamo a discutere un bilancio che io non esito a definire tragico, tragico in ciò che dice e in ciò che non dice: in ciò che dice per l'esiguità delle somme

stanziare per ciascun capitolo, tanto che a qualcuno in Commissione (credo che sia stata anche l'impressione dell'onorevole Ermini, relatore) è sembrata futile la discussione, e per il tragico silenzio (d'altra parte inevitabile nelle circostanze attuali) su tre dei fondamentali aspetti della crisi della scuola di oggi: il problema dell'edilizia scolastica, quello della sistemazione nei ruoli del personale insegnante e quello del trattamento economico del personale insegnante. E quindi, mentre da ogni parte si consente, mentre l'opinione pubblica sembra scuotersi e sembra finalmente rendersi conto che la scuola in fondo è una cosa veramente importante, mentre il relatore ci fa una relazione che noi tutti potremmo sottoscrivere, tranne in qualche questione di dettaglio; mentre il ministro dichiara — come ha già fatto altre volte — che è d'accordo sull'importanza del problema; le somme stanziare ci avvertono che siamo ancora nel campo dei pii desideri e delle buone intenzioni, che siamo ancora ben lontani dall'entrare in fase di realizzazione.

Ora, sbaglierebbe chi considerasse il problema della scuola come a se stante, e mi pare di aver rilevato questa insufficienza negli interventi di parecchi dei colleghi che hanno partecipato a questa discussione. Ho notato in molti questa insufficienza: il problema della scuola è stato considerato, per così dire, in superficie, senza esaminare quali sono le cause che creano un problema della scuola. Infatti, se per utilità pratica discutiamo i vari bilanci separatamente, dobbiamo però constatare che un profondo legame di continuità lega tutte queste discussioni in cui viene passata in rassegna tutta la vita del paese nei suoi vari settori.

Se vogliamo considerare il problema della scuola nella sua giusta luce, dobbiamo partire dalla constatazione che la scuola è in crisi perché la società è in crisi, perché sono in atto cambiamenti politici, economici, sociali, i quali — favoriti dal progresso tecnico-scientifico — stanno gradatamente dando un nuovo volto alla società, stanno creando una nuova cultura. Noi viviamo, anzi, direi che abbiamo la fortuna di vivere in un periodo in cui si avverte da tutti che siamo sulla soglia di una nuova era in cui i rapporti fra gli uomini saranno diversi da quelli che erano ieri, un'era che vedrà tali rapporti fondati su valori reali e non più fittizi e tutti riportati ad un comune denominatore, l'uomo; un'era in cui cadranno le riserve, le finzioni e tutti gli attributi di classe o di casta, e l'uomo senza attributi si farà avanti per dare ciò

che gli tocca dare e per ricevere ciò che gli tocca ricevere.

Ma, prima di dare, egli deve ricevere (e da chi se non dallo Stato?) la migliore istruzione che lo Stato può dargli, tenendo nel debito conto le sue attitudini e capacità affinché egli possa sviluppare tutta intera la sua personalità e, più tardi, dare alla società il suo apporto, nel suo campo insostituibile.

Quell'istruzione, che fino all'inizio del secolo era privilegio di pochi, che si tramandavano di padre in figlio l'onere e l'onore di formare la classe dirigente dalla quale tutti gli altri erano esclusi, destinati senza discriminazione di capacità a formare la falange dei lavoratori manuali, quell'istruzione è oggi diritto di tutti: nessuno osa più contestarlo. Può essere diversa per durata e contenuto, secondo le varie attitudini e capacità, ma deve essere in ogni sua differenziazione il meglio che la società può dare, e deve raggiungere tutti.

Questo fenomeno è di una grandissima importanza perché costituisce l'immissione delle masse nella vita sociale, cioè costituisce l'aprirsi alle masse, a cui fino a ieri erano chiuse, di tutte le vie maestre dell'arte, della scienza, della tecnica, della cultura. L'immissione nella vita sociale di tutta questa ricca e varia umanità ancora in gran parte incolta, di tutta questa energia ancora in gran parte potenziale spezza le vecchie strutture, crea i nuovi rapporti, crea la nuova cultura, in cui tutto il passato rivive in una nuova luce, illuminato da nuovi valori: i valori di un'umanità consapevole di sé, forte e coraggiosa, un'umanità che non cerca evasioni ma affronta coraggiosamente la lotta; un'umanità che crede nella utilità della vita e nella possibilità di creare un mondo migliore per quelli che verranno; un'umanità che detesta la retorica e l'ipocrisia, che è persino brutale qualche volta nel bisogno di chiamare le cose con il loro vero nome; un'umanità che è senza dubbio leale verso se stessa, che conosce i suoi limiti, che non aspira all'infinito ma che vuole realizzare ora, qui, per se stessa e per gli altri.

Di qui la crisi, di qui l'urto. Sotto questo urto, sotto l'urto delle masse che entrano nella vita sociale, le vecchie strutture non reggono, la scuola non regge. Di qui il dilemma: adeguarsi bruciando le tappe, mettere la scuola in condizione di poter sostenere l'urto delle masse e di accoglierle, dando loro ciò che esse chiedono e che è loro diritto avere, oppure perire, perché io non esagero, onorevole ministro, se dico che la scuola italiana sta morendo

lentamente, stretta nella morsa di una mentalità la quale si rifiuta ostinatamente, caparbiamente, di intendere le esigenze, l'urgenza dei tempi nuovi nel poco intelligente tentativo di fermarne il cammino.

E non è soltanto che la scuola muore, è che si rende più difficile e disagiata il cammino, quando sarebbe nell'interesse di tutti agevolare il più possibile, per evitare rotture pericolose, ritorni inutili, soste dannose.

Ed io dico che se vi è un elemento di vantaggio nel momento attuale è che gli uomini intendono molto meglio di quanto non facessero ieri la ragione profonda delle cose e il senso in cui esse si muovono, per cui gli uomini sono oggi in condizione di poter aiutare e assecondare, invece di lasciarsi passivamente trascinare.

Il problema della scuola è dunque questo: adeguarsi alle nuove esigenze, accogliere le masse, dare ciò che esse chiedono e che è loro diritto di avere, cioè la migliore istruzione in rapporto alle varie attitudini e alle varie capacità.

Dal 1870 ad oggi, la popolazione scolastica si è quasi triplicata, anche per il maggiore afflusso alle scuole delle donne, e ciò nonostante che l'obbligo della frequenza scolastica, per quanto riguarda la scuola elementare, sia in gran parte inoperante. Se veramente si facesse obbligo a tutti i ragazzi di andare a scuola fino al quattordicesimo anno di età, come dice l'articolo 34 della Costituzione, non so quale cifra si raggiungerebbe.

Questo aumento considerevole della popolazione scolastica crea vasti problemi di differenziazione, di edilizia, di attrezzature, di assistenza, di programmi e di insegnanti.

Questi, secondo me, sono i punti cruciali del problema della scuola.

In pochissime parole, ci vogliono aule, molte, moltissime, belle e confortevoli; ci vuole l'arredamento, ci vogliono i sussidi didattici e le attrezzature, ci vuole una assistenza efficiente per i più poveri. E qui preciso: un'assistenza che non si fermi alla scuola elementare, ma accompagni il giovane fino al completamento della carriera scolastica, perché — e mi pare che sia stato già osservato da questa parte — la dispensa dalle tasse non serve, e d'altra parte le casse scolastiche delle scuole medie si sa che possono fare ben poco dato l'alto costo dei libri scolastici.

Bisogna rivedere i programmi, affinché siano meno enciclopedici e più vivi, più aderenti alla realtà di oggi; bisogna rivalutare la funzione degli insegnanti, partendo da una rivalutazione economica e giuridica; bisogna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

inoltre — e su questo punto io richiamo l'attenzione della Camera — differenziare le scuole al massimo, per potere sfruttare tutte le diverse capacità e ridurre lo scarto al minimo.

Un punto sul quale ritengo opportuno insistere, per quanto lo abbia già trattato, è questo: non bisogna pensare soltanto a ricostruire ciò che è stato distrutto dalla guerra, ma bisogna costruire *ex novo*; bisogna costruire e non solo materialmente, per rispondere alle nuove esigenze del periodo storico che noi stiamo attraversando, affinché la scuola possa veramente essere messa in grado di assolvere al suo compito, nel senso di dare alla società dei cittadini preparati e consapevoli; non in quello deteriore — purtroppo così diffuso oggi — di dispensare dei titoli di studio ai quali, molto spesso, non corrisponde una preparazione adeguata e che, tante volte, sono delle vere e proprie carte false.

Altri paesi hanno riconosciuto questa necessità di adeguamento della scuola e hanno affrontato il problema. In Italia non ancora. Oggi, in Italia, si fanno bei discorsi, discorsi buoni e saggi. Ministri e sottosegretari, in genere, sono d'accordo; non ci dicono che abbiamo torto, tranne su qualche punto; il Governo è d'accordo, ma praticamente non si fa nulla di veramente importante. Qualcosa si è fatto, naturalmente. Il collega Natta ci parlava ieri sera della famosissima inchiesta sulla scuola, che ha messo a rumore tutto il mondo della cultura, che è costata parecchio e che poi si è risolta in quel capolavoro di elusione che fu il progetto di riforma Gonella il quale, anche senza volere tener conto dei pericoli che costituisce per la scuola di Stato, è tuttavia abilissimo nell'eludere tutte le questioni di fondo, lasciandole insolute.

Il bilancio della pubblica istruzione è salito dal 3,2 per cento del 1948 all'11,1 per cento delle spese generali dello Stato di oggi; ma il relatore ci fa giustamente osservare che la maggior parte di questo incremento è assorbito dagli adeguamenti degli stipendi e dagli accresciuti oneri assistenziali e previdenziali.

È necessaria una precisazione. È vero che, per qualche settore, come ad esempio quello dell'edilizia scolastica, noi oggi non siamo nelle condizioni del 1947, perchè moltissime aule sono state ricostruite, ma è altrettanto vero che siamo in una situazione peggiore per ciò che riguarda il personale insegnante.

Del resto, bisogna tener presente che, per quanto concerne la scuola, un ritmo troppo lento di ripresa e di sviluppo non soltanto

ritarda ma nuoce positivamente; non è soltanto che si fa in 20 o in 30 anni ciò che si dovrebbe fare in 5 o in 10 anni; è che si defraudano intere generazioni di una ricchezza immensa che, non acquistata nella scuola, non si acquista mai più.

È che in questo settore non si può impunemente rimandare al domani ciò che si dovrebbe fare oggi; è che — e su questo punto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro — un'intera classe, la classe degli insegnanti, che pure è chiamata a svolgere una così alta funzione, direi la funzione più alta della vita sociale, più alta ancora della funzione della magistratura, perchè una buona scuola può prevenire, laddove la magistratura interviene soltanto a giudicare — un'intera classe è offesa, scontenta e profondamente umiliata. Chi vive nella scuola conosce questa dolorosa realtà. L'insegnante si sente sottovalutato e strapazzato. Egli porta nell'aula le sue preoccupazioni finanziarie e la sua umiliazione; e quanto ciò sia nocivo all'insegnamento non è chi non veda. Questa sottovalutazione della funzione degli insegnanti, questo lasciarli in preda alle incertezze del domani e di tutte le difficoltà dell'oggi, questo umiliarli con compensi irrisori, questo dar loro per gli esami di promozione o di idoneità la somma di 15 lire per ogni alunno esaminato, più 120 lire al giorno per tutto il tempo che dura la sessione più un gettone di presenza di lire 250 che l'onorevole Gonella volle regalarci, il tutto ammontante a 4-5 mila lire per sessione che poi molto spesso vanno a finire in conto resti e si percepiscono dopo un anno, compenso irrisorio che assomiglia troppo a una elemosina e come tale è avvilente, tutto questo avvelena l'animo degli insegnanti toglie loro ogni gioia e fa loro sentire l'inutilità della loro funzione che lo Stato valuta così poco. Li costringe a ricorrere alle lezioni private le quali, degradate ad espediente per tirare avanti, non solo portano agli inconvenienti noti sui quali preferisco sorvolare, ma succhiano al professore il meglio della sua anima, gli assorbono tutto il tempo libero dalla scuola, gli impediscono di studiare, di mantenersi vivo, di rinnovarsi e di portare agli alunni la ricchezza di uno spirito sempre vigile e di una mente illuminata e serena.

Se rinviando a miglior tempo la soluzione di questo problema, chi indennizzerà le centinaia di migliaia di alunni che ne avranno sofferto? Perché per un maestro che non è all'altezza dei suoi compiti, e non per colpa sua, sono centinaia gli alunni che ne soffrono. Chi darà a questi alunni, una volta entrati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

nella vita, ciò che la scuola non ha potuto dar loro? Chi colmerà quelle lacune? E, peggio ancora, chi sanerà quel senso di sfiducia verso tutto e tutti che avvelena l'animo giovanile, quando non gli si dà quello che esso inconsciamente chiede? Perché è così: i giovani non conoscono le mezze misure e dal maestro, come dai genitori, vogliono tutto, cultura e saggezza, onestà e buon senso, serietà e comprensione, ma soprattutto dal maestro vogliono serenità ed entusiasmo; e quando non trovano nel loro maestro ciò che chiedono, se si sentono respinti, giudicati senza essere aiutati, se si accorgono di non poter fidarsi ricevono una ferita che non tanto facilmente sarà sanata. Essi lasceranno la scuola senza rimpianto: essi entreranno nella vita convinti che anche nella vita le loro aspettative saranno deluse e che quindi è meglio non averne e pensare solo ed esclusivamente a farsi largo nella giungla.

Io richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su questo aspetto della questione che mi pare veramente importante. Inutile parlare tanto della spiritualità della scuola, quando si resta alla superficie, quando non si va al fondo di questi problemi che pure sono veramente di una importanza eccezionale.

Ma non è tutto qui: nella scuola, oltre tutto, abbiamo la piaga del supplentato che rappresenta la peggiore forma di avventiziato. Che cosa dire dei supplenti e incaricati condannati ad essere gli eterni vagabondi della scuola? Di anno in anno essi sono costretti a ripetere la domanda, a correre l'alea di un vero e proprio concorso per titoli, con tutte le incertezze del caso, circa il numero delle ore e la sede che saranno loro assegnate. Ad essi non è data la possibilità di legarsi al loro lavoro, di mietere dove hanno seminato, di seguire per un intero ciclo lo sviluppo dei loro alunni, di trovare nel lavoro quegli elementi di responsabilità, di soddisfazione e di gioia che potenzierebbero le loro energie e contribuirebbero validamente a fare di loro dei buoni docenti. Talvolta un supplente è chiamato a ricoprire una cattedra a dicembre, non sa niente degli alunni che gli vengono affidati, non sa da dove cominciare, a stento per la fine dell'anno scolastico riuscirà a ricordarne i nomi. Tutto quello che sa è che dopo cinque mesi li lascerà e vedrà cadere ogni sua responsabilità.

Sappiamo che il supplentato è un fenomeno normale e nessuno può pensare che un maestro o un professore, appena uscito dalla scuola, o anche dopo un certo tempo, sia automatica-

mente immesso nei ruoli; ma il supplentato è un fenomeno normale a condizione che sia contenuto entro certi limiti: i supplenti, cioè, devono costituire una minoranza esigua nella categoria degli insegnanti. Oggi invece ce ne sono troppi. Io so benissimo che i concorsi hanno messo a posto un gran numero di supplenti ed anche che i ruoli speciali transitori ne hanno assorbito un gran numero; ce ne sono però ancora troppi. A Foggia, per citare un caso sui mille altri, tutte le cinque sezioni della quarta ginnasiale sono affidate a supplenti. Ora, se vogliamo incoraggiare questi supplenti a sostenere esami, ad abilitarsi (e molti lo hanno già fatto) ed eventualmente a vincere una cattedra, abbiamo il dovere di riportare i concorsi alla normalità, cioè dobbiamo sfollare i concorsi; perché, quando un candidato si presenta a un concorso per 750 cattedre di scuola media e sa che i concorrenti sono oltre 10 mila, io dico che il candidato è sconfitto in partenza; egli affronta l'esame con uno stato d'animo negativo perché ha pochissime speranze di vedere saggiata in profondità la sua preparazione e di essere giudicato con quella serenità ed obiettività che sarebbe suo diritto esigere. Il gran numero di concorrenti richiede poi le molte e diverse commissioni. Il criterio di giudizio non può quindi essere unico, e da qui sorgono quegli inconvenienti che ella, onorevole ministro, certamente conosce assai meglio di me.

X Vorrei per inciso chiedere all'onorevole ministro se egli ritenga sia stato opportuno bandire nuovi concorsi a maggio, con dei concorsi ancora in via di espletamento e per i quali le prove orali si stanno svolgendo in questi giorni. Ora io le confesso umilmente che a quel tempo pensammo che quel bando di concorso rientrasse in tutta la campagna elettorale.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Si vede che ella non mi conosce!

DE LAURO MATERA ANNA. Gliel'ho confessato, sono stata leale.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora il peccato è perdonato.

DE LAURO MATERA ANNA. La ringrazio. X

Ella ha bandito nuovi concorsi per 10 mila cattedre, onorevole ministro, ma io vorrei farle rilevare che si sono creati inutili doppiopioni perché, nella incertezza dell'esito, naturalmente tutti hanno ripresentato domanda e documenti. Si è perciò creato un inutile affollamento che richiederà mesi e forse anni soltanto per l'esame dei documenti.

Non sarebbe stato infinitamente più saggio, onorevole ministro, sistemare coloro che hanno praticamente già vinto precedenti concorsi ed espletare nel più breve tempo possibile le prove in atto prima di bandire nuovi concorsi?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella è in contraddizione con se stessa.

DE LAURO MATERA ANNA. Perché?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Glielo dirò quando risponderò.

DE LAURO MATERA ANNA. Sarei più lieta se ella volesse dirlo adesso, perché così potrei risponderle subito.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo farò a suo tempo.

DE LAURO MATERA ANNA. Aspetterò. Sono molto paziente. Ho imparato nella scuola ad essere molto paziente.

Intanto, come ella sa, le scuole medie sono piene di supplenti. In più, coi concorsi alle presidenze (ed io presentai in proposito un'interrogazione alla quale non ho ancora avuto risposta), le cui graduatorie restano ancora non pubblicate, quei pochi titolari che erano nelle scuole medie se ne vanno. Come dicevo, al liceo-ginnasio di Foggia non vi sono quasi più titolari.

Orbene, dobbiamo deciderci a riconoscere che la stabilizzazione dei professori nelle cattedre è indispensabile premessa per il miglioramento della scuola. Dobbiamo deciderci a riconoscere che la parola «idoneo» ha un suo significato ben preciso, che appare del resto dal certificato che il Ministero rilascia a coloro che la idoneità hanno conseguito. Noi dobbiamo — penso — deciderci a immettere tutti gli idonei nei ruoli; noi dobbiamo sistemare i vincitori di concorsi ad esaurimento; e noi dobbiamo ancora — io penso — con un atto di equità chiudere una volta per tutte la questione dei reduci e combattenti. Io dico che vi è una situazione di emergenza che deve essere fronteggiata con un provvedimento di emergenza. Non si sanerà mai o si sanerà molto lentamente con l'ordinaria amministrazione.

Bisogna per un momento mettere da parte il principio, del resto saggio, a cui si ispira lo Stato in questa faccenda. Lo Stato dice: non prendere tutti i vincitori di un concorso, ma prendere i migliori di concorsi successivi.

Questo principio è saggio senza dubbio perché serve ad affinare la preparazione dei docenti, ma è valido in tempi normali quando il numero dei concorrenti sia contenuto nella normalità e i concorsi si possono espletare in

termini di mesi e non di anni e quindi susseguirsi con ritmo rapido e regolare, senza sovrapporsi l'uno all'altro.

Perché si rientri nella normalità, perché i concorrenti ai concorsi non siano 100 mila, come ella stessa ha detto questa mattina, ma siano molto di meno, così che possano nutrire una maggiore fiducia nelle loro possibilità di riuscita, io penso che si imponga, come dicevo, un provvedimento eccezionale che serva almeno in parte a sanare la situazione, riconoscendo a coloro che hanno già vinto un concorso il loro diritto, acconsentendo alle richieste che da più parti giungono dei reduci e combattenti che furono sottratti alla vita sociale nel periodo più fecondo della loro vita ed infine ricordando che i ruoli speciali transitori devono essere un capitolo che bisognerà, nell'interesse di tutti, anche dell'amministrazione, chiudere il più presto possibile.

D'altra parte che quanto io ho detto sia vero, è dimostrato dalle lettere che in questi giorni giungono a noi deputati da tutti i settori della vita della scuola: dai professori, dai maestri, dagli idonei, dagli abilitati, da tutto il personale della scuola, lettere che sono l'espressione del grave stato di disagio di questa classe su cui io richiamo l'attenzione di tutti i colleghi.

Penso che si possa dire della scuola ciò che si può dire della casa.

Chi ridarà più la salute a quel bambino che ha preso la tubercolosi nella grotta umida dove è nato e ha passato i primi anni della sua vita? Noi forse gli daremo una casa buona fra venti anni, ma fra venti anni egli probabilmente sarà morto. Noi daremo ai suoi figli una bella e buona scuola, ma per lui non potremo fare più niente. Il danno è veramente irreparabile. In Italia occorrono circa 63 mila aule solo per la scuola elementare. In realtà ne occorrono molte di più se si tien conto che molti locali chiamati aule, aule non sono, che bisogna istituire la quarta e la quinta classe in molte località per evitare l'analfabetismo di ritorno e se si pensa che in alcune zone, come nella provincia di Foggia, il numero di 50 bambini per classe dovrebbe essere sensibilmente ridotto. Naturalmente la spesa è ingente. Se calcoliamo una spesa minima di 2 milioni per aula, con 60 mila aule raggiungeremmo la fortissima spesa di 120 miliardi ed anche volendo dividere la spesa in 5 anni, avremmo ugualmente una somma notevole (per anno): ben 24 miliardi.

So che il Ministero della pubblica istruzione come programma immediato, direi

quasi di emergenza, calcola la spesa di 50 miliardi distribuita in un periodo di 5 anni. Anche 50 miliardi, naturalmente, sono molti per il nostro bilancio. Dove prenderli? I comuni, cui la legislazione fa obbligo di fronteggiare questo onere, sono impotenti. Si è visto che solo i comuni più ricchi si son potuti valere della legge Tupini. Da qualche parte è stata avanzata l'idea — ed io non so come si possa avanzare — di una rivalutazione delle tasse scolastiche. Evidentemente è impossibile.

La scuola media italiana, purtroppo, è già una scuola riservata solo ai ceti agiati. Praticamente con la mancanza totale di assistenza, chi non ha soldi il figlio alla scuola media non può mandarlo. Un aumento delle tasse scolastiche non farebbe che accentuare questo carattere di privilegio che è in contrasto con lo spirito della Costituzione.

Come ottenere allora questo denaro? Con mutui concessi da un consorzio di banche? Non si sa se si potrebbe raggiungere la cifra di 10 miliardi annui e, d'altra parte, i mutui non sono consigliabili perché comportano fortissime quote di ammortamento che graveranno sui venienti. Io approvo in pieno le parole che il professore Giuseppe Papi pronunciò in un convegno: « Si tratterà solo di stabilire, e credo che ne abbia carattere sacrosanto, la priorità nel bilancio dello Stato di questa spesa dell'edilizia scolastica rispetto a tante altre. Trattasi in realtà di una valutazione più che economica o prima che economica, politica ». Onorevoli colleghi, vediamo se non è possibile per gli esercizi futuri effettuare una redistribuzione della spesa. Vediamo se non vi è qualche altro bilancio che assorba troppo denaro. Rendiamoci conto che in Italia siamo veramente esposti ad una pericolosissima aggressione, l'aggressione dell'ignoranza e di tutti i mali che provengono dall'ignoranza.

Certo, dar lavoro ai 100 mila e più maestri disoccupati che ci scrivono ansiosamente da più parti (senza contare naturalmente tutti gli operai e gli artigiani che troverebbero lavoro con un piano audace e coraggioso di edilizia scolastica), dar lavoro a tutti questi disoccupati richiede un bel po' di soldi. Ma ricordiamoci che, così facendo, avremo effettuato una validissima difesa contro la disoccupazione intellettuale e manuale e tutti i mali che nascono dalla disoccupazione. Certo rivalutare le retribuzioni, conglobando le diverse voci e adeguandole al reale costo della vita e alla dignità della funzione, richiede un bel po' di soldi. Ma, credetemi, sono soldi spesi bene, sono i soli investimenti produttivi;

sono la vera difesa in questo settore, come in ogni altro settore della vita del paese. Noi crediamo, più che nella difesa delle armi, nella difesa civile che si attua dando a ciascuno il suo, sviluppando là dove oggi si svilisce tutto il potenziale di cui l'Italia è particolarmente ricca, creando condizioni di vita e di cor vivere civile per tutti, condizioni che sono le basi del vero ordine sociale, non certo di quell'ordine sociale fittizio cui provvedono egregiamente i prefetti, i questori, i funzionari della polizia e le camionette della « celere ». Questo è il problema di oggi: riconoscere che noi ci troviamo dinanzi a determinate esigenze delle masse popolari e che, se abbiamo caro l'ordine sociale, dobbiamo rispettare, riconoscere e soddisfare queste esigenze. »

Onorevole ministro, ella risponderà certamente che su alcuni punti è d'accordo; risponderà anche, come abbiamo sentito in Commissione dall'onorevole sottosegretario, che la competenza del Ministero della pubblica istruzione in fatto di edilizia scolastica è praticamente scomparsa e che ella auspica un maggior collegamento col Ministero dei lavori pubblici, specialmente per quanto riguarda l'entità delle costruzioni, la progettazione e la distribuzione, ferma restando la competenza del Ministero dei lavori pubblici per il lato tecnico-esecutivo. Ella risponderà che per quanto riguarda il meridione è stato dato mandato alla Cassa per il Mezzogiorno di curare anche questo settore. In proposito devo dire che la risposta che ho ricevuto proprio ieri a una mia interrogazione a questo riguardo non precisa proprio niente.

Ella mi dirà ancora che si sta studiando la maniera di sveltire la procedura che attualmente è molto lenta e pesante; che oltre tutto bisogna trovare la forma con cui lo Stato deve intervenire perché la legislazione affida ai comuni l'obbligo di provvedere; ella mi dirà ancora che la rivalutazione delle retribuzioni degli insegnanti non è di competenza del Ministero della pubblica istruzione.

Ella non ha certamente torto. Però quando noi ci rivolgiamo a lei è chiaro che ci rivolgiamo a tutto il Governo di cui ella è parte. Non ci è di nessun conforto sentirla dire che il problema della scuola è di primaria importanza e che bisogna propagandarlo perché è poco sentito. Le sue idee personali, che possono essere altamente apprezzabili, in questa sede non contano se non per quel tanto di esse che nel complesso dell'azione governativa si trasforma in realtà.

Quando ella ci dice che il problema della scuola è poco sentito e che bisogna propagandare

darlo, mi permetto di dire che non è così esattamente. Non è una questione di maggiore o minore sensibilità, è una questione di indirizzo generale di politica interna che dimostra ancora una sfiducia nelle masse popolari di cui il Governo accoglie le istanze quasi di cattiva voglia e proprio quando non può più farne a meno, preferendo da esse masse difendersi anziché intenderne e sodisfarne le esigenze.

Direi quasi, se non temessi di apparire paradossale, che il problema della scuola è fin troppo sentito, nel senso però che la si teme più di quanto non la si ami, che la si vuole imbrigliata più che libera, serva anziché padrona. In quanto al resto, è questione di dettagli.

Soldi ci vogliono! Faccio osservare alla collega Badalone che nel suo intervento stamattina, pur dicendo molte cose giuste, ella si è trattenuta soltanto due minuti sul problema più importante, quello del reperimento dei fondi. Soldi ci vogliono, cioè redistribuzione della spesa. È stato ridicolo — mi si perdoni, onorevoli colleghi — votare quell'ordine del giorno ieri che toglie 0,85 per cento dalla spesa per le fognature, per le case, per le strade, ecc., quando nel Mezzogiorno abbiamo paesi ancora senza fognature.

Noi dobbiamo redistribuire la spesa dello Stato, ma dobbiamo togliere alle spese inutili che assorbono il nostro denaro senza venire incontro a quelle che sono le esigenze popolari. Noi abbiamo votato quell'ordine del giorno semplicemente per affermare la priorità della spesa dell'edilizia scolastica su tante altre spese, ma vi sono nei bilanci altri capitoli da cui si possono prendere molti miliardi per dare le aule ai nostri bambini.

Soldi ci vogliono, ci vuole buona volontà, e soprattutto ci vuole fiducia nella scuola, nella libertà e nell'avvenire.

Fiducia nella libertà, questo è un punto che desidero toccare. Io credo che se dico che la scuola deve essere libera l'onorevole ministro mi risponderà che, infatti, la scuola è libera. E i colleghi di parte democristiana, probabilmente, mi guarderanno con sospetto; perciò ritengo utile precisare questo difficilissimo e importantissimo concetto della libertà della scuola.

Il collega D'Ambrosio ieri mi ha dato l'impressione che egli auspichi in ogni casa dove vi è una stanza libera la possibilità per chiunque di fare una scuola e poi di dare un titolo.

Vi è una maniera molto superficiale e molto interessata — può essere superficiale e

può essere interessata — di intendere la libertà della scuola come la libertà per chiunque di insegnare, senza alcuna norma limitativa e magari, come accade oggi, di rilasciare titoli con pieno valore legale senza praticamente alcuna efficace garanzia per lo Stato.

Questa non è libertà, è tutto il contrario. Come non è libertà la licenza che è una forma di schiavitù, in niente dissimile dalle altre. La società si sta gradatamente evolvendo, trasformandosi da giungla selvaggia, in cui ciascuno è libero di correre la sua avventura, in coesistenza ordinata retta da leggi ispirate a equità e a giustizia, in cui il diritto di ciascuno ha per limite il diritto altrui; mentre lo Stato moderno tende sempre più a diventare il supremo regolatore e moderatore, espressione di tutti i cittadini, difensore del diritto di ciascuno contro l'arbitrio, la violenza e l'iniquità.

È chiaro quindi che per libertà della scuola deve intendersi la difesa da parte dello Stato, attraverso cui la società trova volontà e voce, del diritto di ogni alunno a crescere, svilupparsi, istruirsi e aprirsi alla vita senza essere defraudato dell'istruzione che gli spetta e senza violenze di alcuna sorta, guidato ma non violentato (e non sembrino le mie parole troppo forti) verso quelle mete che le sue attitudini e le sue capacità gli additano. Non lasciarlo nell'ignoranza e non portarlo dove vogliamo noi per nostri fini, che potranno essere lodevolissimi, ma sono i nostri fini, ma entro i limiti dettati dall'onestà, dall'esperienza e dalla cultura, lasciarlo libero di attingere da solo le ultime mete — che potranno essere le nostre e potranno essere diverse, non importa — purché egli vi arrivi per intima forza e non portatovi da altri.

È, come dicevo, questione di fiducia. Sembra quasi che voi, colleghi democristiani, non nutriate fiducia che le ultime mete possano essere in clima di libertà quali voi desiderate. Vuol dire che voi non nutrite fiducia nella natura umana. Evidentemente il mito del peccato originale ancora vi domina. Questa è la differenza che passa fra voi e noi.

Che cosa occorre dunque perché la scuola sia libera? Occorrono molte cose. Lo Stato deve considerare la funzione educativa come di sua esclusiva competenza perché solo lo Stato può attuare la difesa di cui ho parlato. Può naturalmente riconoscere ad altri il diritto di insegnare, ma solo quando questi diano le dovute garanzie circa la qualità dell'insegnamento, ed il come, e il dove, e da chi. Tuttavia la scuola statale deve essere l'organismo supremo che non teme confronti, e solo

essa deve rilasciare i titoli che aprono la porta alle scuole superiori e all'esercizio delle professioni. Niente esami in sede di scuole private coi professori interni e le commissioni che sono fatte oggetto di attenzioni, di cortesie, e di blandizie, invischiare, direi.

Lo Stato non deve muoversi dalla sua casa: siano gli alunni a muoversi dalla loro. Tutto questo noi intendiamo quando facciamo presente l'urgenza di definire l'istituto della parità e regolare una buona volta l'esame di Stato.

Il collega Natta ieri sera è stato molto preciso nei dati che ci ha fornito. Come si spiega che il numero delle scuole private aumenta di anno in anno con così grande rapidità? Io prego il ministro di voler accogliere l'ordine del giorno che è stato presentato e che invita il Governo a non voler concedere ulteriormente autorizzazioni o riconoscimenti alle scuole private prima che l'istituto della parità sia definito, perché è necessario affrontare questa materia importantissima una volta per tutte.

Voglio ancora precisare una cosa molto importante. Gli interessi confessionali certamente non ci dispiacciono tanto in quanto tali ma in quanto al servizio di una politica. E sono ancora i più puliti. Ma ci sono interessi commerciali nelle scuole private che sono veramente sporchi; molte volte le promozioni e i titoli sono oggetto di vere e proprie operazioni finanziarie.

Io potrei fornire dei dati, ma per rispetto a quest'aula non lo faccio, però sappiamo tutti che ciò avviene....

D'AMBROSIO. Li fornisca questi dati! (*Proteste a sinistra*).

DE LAURO MATERA ANNA. Scusi, onorevole collega, la prego di credere che non parlo per sentito dire. Credo che debba bastarle questa mia dichiarazione: non parlo per sentito dire. La mia dichiarazione dovrebbe essere sufficiente.

D'AMBROSIO. Il ministro chiude le scuole quando funzionano male.

DE LAURO MATERA ANNA. Posso precisare un fatto, e questo può essere interessante e forse può soddisfare il collega.

Una scuola che fu chiusa parecchi anni fa per irregolarità constatate nel suo funzionamento, è stata riaperta, mi pare, nel 1946-47, ed oggi funziona. Ma come funziona? Sa che gli insegnanti in quella scuola non sono pagati? Sa che alla fine dell'anno un professore che ha prestato sempre servizio a stento riesce ad avere 10-15 mila lire? Ho fornito questi dati che credo siano sufficienti.

Perché la scuola sia libera occorre che abbia una casa decorosa e anche bella; che sia liberata, onorevole ministro, dal peso, anzi direi dall'influenza corrompitrice della burocrazia in funzione di un partito: che si democratizzi; che professori e alunni — gli unici veri attori del dramma — vedano, ciascuno sul suo piano, riconosciuta e rispettata la loro dignità e passano, liberi entrambi da paure e da preoccupazioni di ogni sorta, realizzare quell'incontro sul piano umano che ha sempre costituito il segreto del successo in ogni insegnamento.

Che si democratizzi, dicevo: cioè che la scuola viva di vita propria, non di vita riflessa dall'alto, da quella burocrazia in funzione di un partito. Che viva di vita autonoma, e non di vita riflessa dall'alto; che ogni scuola sia centro di socialità, cioè che il successo della classe sia considerato superiore al successo del singolo scolaro e il successo della scuola sia considerato superiore al successo delle singole classi; il tutto in funzione sociale, perché ricordate, onorevoli colleghi, che la buona scuola di oggi sarà la buona società di domani e la cattiva scuola di oggi sarà la cattiva società di domani.

E che apra le porte alla vita. Noi pensiamo che si debba sacrificare qualche capitolo di sintassi o qualche classico perché lavori meno la memoria e lavori di più la sensibilità e il ragionamento; e soprattutto che non si abbia timore di portare nella scuola la vivacità del presente, anche quando questo presente non è ortodosso, cioè — preciso — anche i lati non ortodossi del presente: la vivacità del presente, con le sue istanze e con le sue speranze.

Chi, come me, vive nella scuola, sa come si illuminano all'improvviso i visi apatici e svogliati degli alunni quando, mettendo per un momento da parte la grammatica o il classico, si trattano argomenti che alle menti superficiali possono sembrare *extra-scolastici*: un fatto del giorno, un film che ha fatto scalpore, una notizia di giornali: è come se gli alunni d'improvviso riacquistassero la vita.

Ma lasciamo che i vari professori portino nella scuola le loro diverse visioni e le loro diverse interpretazioni della vita: gli alunni hanno sete di sapere, sono curiosi. Noi li defraudiamo quando, come disse ieri sera così bene l'onorevole Sciorilli, diamo loro una visione unilaterale del presente o dell'immediato passato, o quando li costringiamo a rinserrarsi in esercitazioni sintattiche e nell'apprendimento mnemonico delle solite nozioni.

Anche queste ci vogliono, naturalmente, ma non solo queste: tutto ciò che è vivo e contemporaneo, quando non è ortodosso, è proibito nella scuola come se fosse peccaminoso. Guai a parlare nelle scuole di marxismo, guai a parlare di resistenza partigiana e di partiti.

Ma vi è di più, come è stato osservato da alcuni colleghi. I nostri studenti studiano il diritto ma ignorano la Costituzione. Uno studente si rivolse a me, che non insegno diritto, per chiedermi qualcosa sull'O. N. U. Studiano l'economia ma non conoscono niente dei vari aspetti del problema economico del momento presente; i nostri studenti ventenni escono dalla scuola sapendo male una gran quantità di cose inutili e non sapendo affatto una gran quantità di cose importanti che li riguardano direttamente. E se ieri abbiamo sentito per le strade di Roma degli studenti delle scuole medie superiori che dimostravano per Trieste al grido, di infausta memoria, di « eja, eja, alalà! », ebbene, la responsabilità è della scuola che ha steso il velo dell'oblio, che poi ben presto è diventato il velo del perdono (*Applausi a sinistra*), sull'immediato passato, ed oggi questi giovani ventenni — cui alludeva il collega Nicosia nel suo intervento di ieri — hanno bisogno essenzialmente di sapere e di studiare. Si fa molto presto a suscitare l'entusiasmo di un giovane ventenne: bastano poche parole dette bene ed il giovane si entusiasma. Noi, però, abbiamo il dovere di dire a questo giovane cosa è accaduto negli anni dal 1922 al 1943 e perché ci troviamo in questa situazione. (*Applausi a sinistra*).

Questa è la gravissima responsabilità che pesa sulla scuola italiana.

Mi auguro che veramente si voglia trovare la via per porre rimedio a questi mali che sono grandissimi. Il carattere enciclopedico dei programmi, in cui il professore è rinserrato come in una morsa dalla quale non può evadere perché per la fine dell'anno deve completarne lo svolgimento; l'impossibilità da parte dei professori, per le ragioni che ho esposto, di approfondire la loro cultura perché gli abbonamenti alle riviste ed i libri costano quel che costano e le lezioni private non lasciano neanche mezz'ora di respiro per studiare; la paura che hanno i professori di toccare nella scuola determinati argomenti che sono considerati peccaminosi; tutto questo meccanismo per cui unico supremo motore è il voto ed unica meta da attingere è il titolo di studio, tutto questo — dico — significa la morte di ogni curiosità ed interesse: è la scuola

incubo, la scuola arida e torturatrice in cui la personalità dell'alunno è soffocata in ogni modo.

L'indice vero è dato dalla generale insufficienza nella prova di italiano scritto, prova in cui gli alunni rivelano tutto il loro essere. I nostri alunni non sanno scrivere perché non sanno pensare e non sanno pensare perché non sono maturi, nonostante sostengano gli esami di maturità. Non sono maturi perché, per tutte le ragioni che ho cercato di esporre, le nozioni che essi imparano restano alla superficie del loro essere, pronte ad essere gettate via appena raggiunto lo scopo: non passano al vaglio della loro sensibilità ed intelligenza, non servono ad affinarle, sono un bagaglio inutile di cui gli studenti anelano di liberarsi. Per tali ragioni la maggioranza degli studenti di vent'anni è incapace di sincerità e di sintesi, perché sincerità e sintesi sono due qualità espressione di uno spirito maturo. Infatti vediamo che appena un tema di italiano esce dal banale e dal retorico, l'alunno si ferma, non sa più farlo. Per fortuna, a consolarci vi è il fatto che i temi degli esami di Stato ben difficilmente escono dal campo della retorica e del banale.

I problemi della scuola sono così complessi che occorrerebbero ore ed ore per analizzarli tutti. Io ho voluto esporre soltanto le mie impressioni su alcuni punti che mi sembrano i più importanti; ho voluto portare in questa aula l'impostazione che noi diamo al problema della scuola, che per noi è problema politico prima che sociale; ho voluto anche portare le istanze raccolte fra colleghi ed alunni in 23 anni trascorsi nella scuola.

Mi auguro che queste istanze siano accolte e che la scuola italiana possa essere finalmente messa in grado di assolvere all'altissimo e difficilissimo compito che oggi le compete. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Presentazione di disegni di legge.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Concessione di esercizio della ferrovia metropolitana di Roma alla Società tramvie e ferrovie elettriche di Roma (S.T.E.F.E.R.) »;

« Finanziamento dei lavori da eseguire dalle ferrovie dello Stato per la sistemazione della stazione di Milano P. N. con l'abbassamento del piano del ferro e l'allacciamento della stazione stessa con la linea di Monza ».

Per il secondo disegno di legge chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che per il secondo disegno di legge è accordata l'urgenza.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Gli onorevoli Bosco Lucarelli, Leone, Pitzalis, Barbieri, Iotti Leonilde, Cavallotti, Titomanlio Vittoria, Bernieri, Grezzi, Cavaliere Alberto, Sala, Viviani Luciana, Ravera Camilla, Montanari, Bernieri, Borellini Gina, Gatti Caporaso Elena, Campagnoni, Leccisi, Ferri, Degli Occhi, Bogoni, Marabini, Mezza Maria Vittoria, Musolino, Masi, Infantino, Buzzelli, Amiconi, Bettiol Francesco Giorgio, Pavan, Fanelli e Mancini hanno fatto sapere alla Presidenza di rinunciare a svolgere i loro ordini del giorno, pur mantenendoli.

Gli onorevoli Lozza e De Lauro Matera Anna hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni di disagio economico e morale del personale direttivo ed insegnante di ruolo delle scuole secondarie in conseguenza della inadeguatezza dello stato giuridico e del trattamento economico alle sue responsabilità sociali e culturali;

considerato che l'alta percentuale di personale insegnante non di ruolo nelle scuole secondarie, è causa di disordine organizzativo e didattico con grave pregiudizio per il rendimento educativo degli alunni,

invita il Governo

a presentare al Parlamento:

1°) un disegno di legge che adegui lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale direttivo ed insegnante ai principi della Costituzione ed alla sua responsabilità sociale e culturale, in modo da garan-

tire ad esso la libertà nella scuola e la piena indipendenza giuridica ed economica;

2°) un disegno di legge per la revisione della legge 24 dicembre 1951, n. 1634, sui ruoli speciali transitori al fine di realizzare i seguenti punti:

a) estensione del trattamento economico del personale di ruolo al personale insegnante dei ruoli speciali transitori che sia in possesso dell'abilitazione conseguita per esame ed abbia superato favorevolmente il periodo di prova;

b) disciplina delle condizioni per il passaggio degli insegnanti stabili dai ruoli speciali transitori ai ruoli ordinari;

c) aumento del numero dei posti dei ruoli speciali transitori in rapporto al numero dei posti esistenti di fatto;

d) bando di un nuovo concorso per i ruoli speciali transitori, al quale siano ammessi gli insegnanti che al momento del bando hanno maturato i titoli e le condizioni di ammissibilità;

3°) un disegno di legge per il trattamento economico del personale insegnante non di ruolo che assicuri ad esso una progressione nel trattamento economico mediante alcuni scatti quadriennali ed un'indennità di liquidazione in caso di licenziamento da estendersi, in via eccezionale, anche agli insegnanti non di ruolo che già sono stati licenziati per ragioni di salute o per raggiunti limiti di età ».

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerlo.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare a cui ho l'onore di appartenere vuole, con una serie di ordini del giorno riferiti a problemi specifici dell'ordinamento scolastico, portare il suo contributo alla discussione, facendo notare al ministro quali sono, secondo le nostre indicazioni, le esigenze della scuola e quali fra queste esigenze possano e debbano essere risolte in modo urgente.

I settori di sinistra hanno partecipato alla discussione generale con argomenti seri, severi, hanno mosso critiche e hanno dato valutazioni. Tutto ciò ha avuto ed ha lo scopo di portare la nostra scuola alla ricostruzione, di portarla al grado voluto dalla Costituzione della Repubblica italiana.

I rilievi che i miei colleghi di settore hanno fatto coincidono per gran parte con quelli fatti dal relatore e dagli onorevoli colleghi degli altri settori. Ben siamo d'accordo: la scuola italiana ha davanti a sé problemi importantissimi che devono essere risolti.

Urge il problema dell'obbligo scolastico, urge il problema di portare le quarte e le quinte classi in ogni località; urge il problema della assistenza estesa e profonda; bisogna dare alla scuola una casa; occorre fare in modo che l'istituzione dei patronati scolastici possa vivere, per la dignità della scuola, per la società, perché il cittadino italiano abbia comprensione e assistenza; perché tutta la società possa guardare all'infanzia e alla giovinezza come agli operai e ai dirigenti di domani, come, insomma, alla società migliore che avanza.

Noi vogliamo migliorare la scuola per migliorare la società. In questo io penso di trovare concorde l'intendimento di tanti colleghi. Noi guardiamo alla scuola e ai suoi bisogni: o meglio ai bisogni dell'infanzia, della giovinezza, della scuola e poi del personale insegnante.

Quando noi ci riferiamo alla sistemazione del personale, non trattiamo solo un problema di sistemazione economica di questo o di quel cittadino, che del resto è problema importantissimo (difatti la Costituzione pensa proprio con esattezza e con precisione a che il cittadino italiano abbia lavoro, pane e garanzia dell'avvenire); ma quando pensiamo alla sistemazione del personale noi vogliamo pensare specialmente ad una scuola tranquilla, ad una scuola serena, ad una scuola che lavora, ad una scuola che circonda i nostri figlioli e i nostri giovani di ogni amorevole cura.

Onorevole ministro, siamo al 21 ottobre: l'intendimento era che la scuola cominciasse a funzionare ai primi di ottobre, particolarmente la scuola secondaria. Ma così non è, perché la sistemazione del personale non di ruolo è tale che lascia un grande disordine, certo con svantaggio dell'educazione dei giovani, della sistemazione dei giovani, della sistemazione della cultura.

Noi presentiamo vari ordini del giorno che trattano i problemi fondamentali sviluppati dalla discussione generale e dallo studio fatto nella Commissione; problemi delineati anche dallo studio, oltre che del bilancio, della relazione. Questi ordini del giorno hanno un concatenamento e sono chiari: leggendoli, comprendiamo tutti a che cosa essi mirino.

Ma l'ordine del giorno a cui mi devo particolarmente riferire, ordine del giorno che del resto è stato già oggetto di interventi di altri colleghi, si riferisce alla sistemazione di tutto il personale della scuola secondaria statale. Incomincio dal personale che è già di ruolo, perché si è detto — lo ha detto l'onorevole Pella — che la società ha base sull'amministrazione della giustizia e sulla scuola. Se l'ono-

revole Pella ha fatto questa analogia — che, se non approfondita, può sembrare paradossale — noi abbiamo una situazione parallela, quella della sistemazione del personale della scuola in analogia con la sistemazione della magistratura.

L'insegnante è un educatore. Grande importanza sociale e morale ha la funzione dell'insegnante; la società guarda all'educatore come si guarda a colui che, se libero e indipendente da ogni pressione, può dedicare tutta la sua opera per l'elevazione della gioventù, può dedicare tutta la sua opera a vantaggio della società.

Ora, se non vi è una indipendenza economica, non vi può essere nemmeno una indipendenza morale e giuridica. È per questo che il sindacato della scuola media, che ha la fortuna di essere unitario per non avere avuto scissioni, avanza la richiesta dello stato giuridico ed economico che metta l'insegnante in condizione di poter studiare e dedicarsi alla scuola e alla gioventù senza necessità di essere oppresso dalle lezioni private. Noi partecipiamo alla risoluzione del problema dell'ordinamento scolastico attraverso proposte di legge che abbiamo già presentate e che speriamo possano essere esaminate presto ed approvate dal Parlamento, ma è soprattutto il ministro, il quale ha a disposizione organi competenti e che è in grado di vedere i problemi nel loro complesso, che deve soprattutto contribuire a tale soluzione con i provvedimenti necessari.

Fra questi urgentissimo è quello che deve provvedere alla sistemazione del personale non di ruolo. A questo proposito, onorevole ministro, preoccupazioni elettoralistiche a parte, non le pare che il recente concorso a 10 mila cattedre, bandito quando un altro era in atto, abbia portato più disordine che ordine?

Che cosa occorre fare, dunque, per portare un po' di tranquillità alla scuola? Naturalmente ci vuole iniziativa e coraggio, iniziativa e coraggio di cui evidentemente il Ministero deve difettare come dimostra la sua opera discontinua e ricca di improvvisazioni. E cosa aspettiamo, signor ministro, a sistemare in ruolo anche gli idonei dei precedenti concorsi che battono continuamente alla porta dei ruoli e che hanno dimostrato di essere in grado di assumere l'insegnamento? Sistemando costoro, noi, oltre tutto, sgomberemmo il terreno da parecchi concorrenti ed apriremmo la porta a numerosi giovani i quali a loro volta hanno diritto di avere una adeguata sistemazione. Naturalmente occorre

un provvedimento di legge, ma è il Ministero che deve avere il coraggio di elaborarlo e di sostenerlo in Consiglio dei ministri. È esat-tissimo quanto poco fa diceva la onorevole De Lauro Matera: come può un insegnante compiere completamente il proprio dovere con animo sereno, quando trepida aspettando la nomina definitiva per esser stato dichiarato idoneo ad un concorso? Ma non è sicuro di riuscire ad avere la cattedra?

Noi a volte chiediamo agli insegnanti quello che non si chiede a nessun'altra cate-goria di lavoratori: si chiede loro molte volte un sacrificio troppo grande, il sacrificio di non pensare, quando sono in cattedra, alla situazione propria e della propria famiglia. Portiamo in ruolo le categorie da me indicate, e per gli altri insegnanti una sistemazione la si può e la si deve trovare. Il Governo non è stato in grado di applicare al personale della scuola la legge n. 262, che è la base per i ruoli transitori del personale amministrativo degli altri ministeri. Che cosa possiamo fare ora? Dobbiamo bandire un concorso per i ruoli transitori, ma di facile espletamento, non macchinoso. I posti ci sono. Diamo tran- quillità di lavoro e sicurezza di nomina agli in- segnanti!

In secondo luogo, vediamo di stabilire il passaggio dai ruoli transitori ai ruoli ordi- nari. Possono bastare tre anni di servizio e l'abilitazione per passare nei ruoli ordinari. Avremo così non una macchina complessa, bensì una macchina che, se ben regolata e ben guardata, può muoversi tranquillamente per la sistemazione della nostra scuola.

E per gli incaricati e per i supplenti? Nella passata legislatura abbiamo affrontato il problema del loro stato giuridico. Lo stato giuridico non ha avuto esecuzione perché il Senato si è chiuso prima del tempo in cui avrebbe dovuto chiudersi; per le vicende deprecate che tutti ricordiamo. Quando ab- biamo approvato lo stato giuridico del per- sonale di ruolo abbiamo pure approvato tutti insieme un ordine del giorno col quale si chiedeva una sistemazione economica, gli scatti quadriennali e la indennità di que- scenza. È stato allora un voto; adesso ella può impegnarsi, onorevole ministro! Non possiamo restare nelle condizioni in cui siamo. Vi sono insegnanti di giardino d'infanzia che sono stati quarant'anni alle dipendenze di un ente; e se ne vanno senza pensione. Nean- che la pensione della previdenza sociale! Ma anche gli insegnanti della scuola media, alcune categorie di tali insegnanti che pure hanno lottato per tutta la vita e che hanno

insegnato ed hanno educato, giungendo al termine del servizio sono lasciati sul lastrico!

Onorevole ministro, non si dica che bi- sogna rendere i concorsi difficili, complessi, macchinosi. Il personale della scuola è tanto ed è quello, e noi dobbiamo migliorarlo, dargli fiducia, dargli modo di vivere e di insegnare, facendo sì che i giovani ne abbiano profitto.

Le ho illustrato un solo ordine del giorno, signor ministro. Non tutti gli ordini del giorno presentati da questa parte saranno illustrati. Ripeto, derivano dalla discussione generale e sono formulati in modo che ogni collega comprenda e senta la necessità della risoluzione. Noi abbiamo fiducia che, avendo presentato argomentazioni concrete, richieste che sono state avanzate da ogni settore, ur- genti per il bene della gioventù e della scuola, possono essere accettati dal ministro e dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fa voti perché il Governo disponga la intensificazione dei lavori archeologici ad Altilia e dia inizio ai lavori auspicati nei fa- mosi scavi di Pietrabbondante e nella zona dell'agro di Agnone, in provincia di Campo- basso, ove fu rinvenuta la tavola osca, attual- mente superbo cimelio del museo britan- nico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Signor Presidente, ono- revoli colleghi, nella seduta del 12 ottobre 1949, discutendosi in quest'aula lo stato di previsione della spesa del Ministero della pub- blica istruzione, io avevo avuto l'onore di affidare all'attenzione del ministro del tempo alcuni voti, che riflettevano la scuola in genere del Molise ed un complesso di problemi archeo- logici che in particolare interessano la regione che ho l'onore di rappresentare.

Il ministro ebbe la bontà di accogliere quell'ordine del giorno e, quanto al voto perché venissero ripresi i lavori di ricerche archeologiche, si verificò infatti subito la ripresa di tali lavori limitatamente alla località Altilia di Sepino. Del che sono grato al Governo anche perché mi consta che si va predisponendo la intensificazione degli scavi nella stessa antica località, nella quale tutto un mondo illustre ed antico sta emergendo, a conforto degli studiosi e ad orgoglio della stessa Sepino, che fu un tempo città così insigne.

Nulla più però si è fatto negli scavi di Pietrabbondante, su cui, anche quattro anni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

or sono, come ho ricordato, avevo richiamato l'attenzione del Governo. Debbo perciò tornare sull'argomento e lo faccio con la coscienza di chi sa di proporre un atto che si risolverà in contributo inestimabile alla storia, all'arte, al turismo.

Nel cuore del Sannio, dove forse visse l'ultima tribù libera dei Sanniti, nella campagna alta e selvosa della odierna Pietrabbondante, un secolo fa erano affiorate le prime vestigia di un teatro e di un tempio, su cui si volse l'attenzione dei più illustri archeologi, degli storici più insigni, quali, tra gli altri, il Mommsen ed il Friedlaender, che convennero sul posto dalle più lontane regioni d'Europa.

Più volte gli scavi furono iniziati, abbandonati, ripresi, ma mai furono compiuti; più volte sulla importanza di queste ricerche in quella zona fu richiamata l'attenzione del Parlamento ed il 16 marzo 1933, il ministro della pubblica istruzione, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Michele Romano, assicurava l'eminente parlamentare del Molise che il Governo aveva piena coscienza della importanza dei ritrovamenti archeologici di Pietrabbondante e che, non appena le condizioni del bilancio lo avrebbero consentito, lo Stato avrebbe autorizzato la ripresa organica degli importanti scavi della *Bovianum vetus*, nel cuore dell'antico Sannio.

Io ho il dovere di riallacciare a quel ricordo e a quell'impegno il nostro Governo e di richiamare l'attenzione del ministro Segni su quei monumenti nei quali uno fra i più eminenti archeologi dei nostri giorni individuò « il più felice connubio fra strutture italiche e architettura greca ».

Alla direzione generale delle belle arti debbono certamente risultare precedenti pratiche, come sono sicuro esistano regolari progetti per la esecuzione di lavori razionali e gradual, essendosi di essi occupate, sempre con i migliori propositi, le varie sovrintendenze ai monumenti entro la cui giurisdizione fu dimenato il Molise nei vari tempi: la sovrintendenza di Napoli prima, poi quella di Ancona e, infine, quella dell'Aquila.

Per la verità, quando il Molise dipendeva da Napoli, aveva qualche ragione di non poter troppo sperare: con tanti centri di antichità vicini alla metropoli partenopea e tutti importantissimi, sarebbe stato presunzione attendersi l'assegnazione di mezzi per la lontana, silenziosa e paziente terra del Molise! Si erano riaccese le nostre speranze quando invece, nel 1923, il Molise passò alla sovrintendenza di Ancona e sentimmo dichiarare dal sovrintendente della regione

adriatica che, essendo quella di Pietrabbondante la zona archeologica più interessante della giurisdizione, i nostri scavi ne avrebbero tratto certamente vantaggio. Oggi siamo nell'ambito della sovrintendenza dell'Aquila. Terminati finalmente i lavori di restauro al castello di quella città, che, per alcuni anni, ci hanno assorbito quasi la totalità degli esigui fondi a disposizione, dovremmo tornare a sperare in un risveglio di iniziative tutte per noi, essendo questa della quale mi occupo, con la zona di Sepino, certamente la zona archeologica più importante, più ricca, più interessante e meritevole di cure di tutta l'intera regione abruzzese e molisana.

Mentre, dunque, siamo grati al Governo per i lavori che ha disposto e che intensificherà presso la zona di Sepino, che in questi giorni è stata visitata dall'egregio direttore generale alle belle arti, prego vivamente il ministro di voler finalmente sottrarre a così lacrimevole abbandono le antichità di Pietrabbondante, tanto conclamate per la loro grandezza e per la immensa lezione di vita che da esse ne viene e disporre un piano organico di lavori che valga a mettere gradualmente in luce le antichità stesse, sia nella zona dell'anfiteatro citato, sia in quella della Fonte del Romito, nei pressi di Capracotta, ove fu rinvenuta la « tavola osca », così detta di Agnone e dove è chiaro che non poteva trovarsi sola e per avventura la « tavola » stessa, che la nostra povertà congenita e cupidigia sorda relegò al museo di Londra.

Questi voti mi permetto di esternare ancora una volta in questa Assemblea, ove altre voci si levarono della stessa mia terra, uniti alla certezza che, pur senza pretese di stanziamenti impossibili, il signor ministro vorrà ricordarsene, farli ricordare dai funzionari preposti alla materia dei monumenti e sottrarre così all'abbandono di ormai tre decenni quel lembo prezioso e ingiustamente ancora oscuro della penisola, ove è dimostrato sì cela tanta ricchezza e tanta storia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

fa voti che il ministro della pubblica istruzione:

1°) provveda a promuovere le opportune modificazioni della vigente legislazione in materia di edilizia scolastica, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di scuole rurali e montane, in modo che, senza inutili e dannose prescrizioni e con minori spese,

il problema sia affrontato e risolto nel più breve termine;

2°) regoli, in modo rispondente alle necessità pratiche della scuola e anche alla posizione personale degli insegnanti, la materia dei comandi, dei trasferimenti e degli scambi di sede ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MACRELLI. Rinunzio allo svolgimento, tanto più che il problema di cui al primo punto è stato già discusso in sede di bilancio dei lavori pubblici. Per il secondo punto attendo una risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le gravi insufficienze esistenti nel campo della istruzione media in provincia di Frosinone, rilevabili dal fatto che su 90 comuni soltanto 20 sono dotati di scuole medie e che la popolazione servita *in loco* è di poco superiore al 40 per cento della popolazione della provincia;

constatata altresì la urgente ed inderogabile necessità di provvedere al risanamento della grave situazione della istruzione elementare, derivante dall'assoluta insufficienza di aule e dalla carenza in quelle esistenti dei più elementari requisiti di idoneità e di igiene,

invita il Governo

a) a disporre solleciti provvedimenti atti ad elevare il numero delle scuole medie, favorendo la tendenza chiaramente manifestatasi verso le scuole di avviamento e di istruzione tecnica e professionale, e ripartendole nei centri di maggiore popolazione, in cui non esistono scuole medie, come Ceccano, Isola del Liri, Ceprano, Fiuggi, Aquino, Sant'Ema ed Esperia;

b) a predisporre un piano di costruzione ed ampliamento di edifici scolastici preelementari ed elementari e a dotare le aule esistenti delle attrezzature igieniche e didattiche indispensabili per il migliore svolgimento dei programmi e la tutela della integrità fisica degli insegnanti e degli alunni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SILVESTRI. Rinunzierei volentieri a svolgere il mio ordine del giorno affidandomi alla sensibilità con la quale si discute della pubblica istruzione, se non ritenessi necessario sottolineare particolarmente la grave situazione scolastica esistente nella provincia di Frosinone. È vero che si tratta di un aspetto di un problema molto più vasto e che le consi-

derazioni che potrei fare in merito sono già state fatte da molti colleghi che sono intervenuti sulla situazione generale della nostra scuola; ma è anche vero che la situazione di questa provincia presenta aspetti e caratteristiche talmente delicate, che non possono essere ignorate.

Nel mio ordine del giorno si rileva la grave insufficienza esistente nel campo della scuola media e si chiede l'istituzione di altre scuole, specie di avviamento e di istruzione tecnica e professionale. Come si giustifica questa richiesta? Su 90 comuni, ne abbiamo appena 20 dotati di scuole medie. Cosicché, tenuta presente la popolazione di tali comuni, risulta che solo poco più del 40 per cento della popolazione dell'intera provincia è servita da scuole medie. Lascio a ognuno il considerare quali siano le conseguenze di tale situazione anche e soprattutto in rapporto alle condizioni economiche della stragrande maggioranza delle famiglie, che non favoriscono certamente l'avvio dei giovani verso centri o regioni più dotate.

D'altra parte, lo stesso numero di 55 scuole distribuite in 20 comuni dimostra la necessità di un accrescimento, in relazione alla tendenza manifestata chiaramente negli ultimi anni dagli alunni di orientarsi verso le scuole di avviamento nel settore della scuola media inferiore, e verso le scuole tecnico-professionali nel campo della scuola media superiore. L'esigenza è quanto mai acuta e resa ancor più evidente dal fatto che nelle scuole esistenti la popolazione scolastica risulta più che raddoppiata dalla fine della guerra ad oggi.

Più grave appare la situazione in rapporto alla scuola elementare, la cui crisi è evidente. La popolazione scolastica non solo diminuisce in cifra assoluta, ma cala paurosamente man mano che si procede verso le classi superiori. Teoricamente si potrebbe affermare che ogni comune ha una scuola, ma in effetti solo il 49 per cento delle scuole dispone dell'intero corso quinquennale, mentre il 51 per cento delle scuole hanno tre o quattro classi soltanto. Si può calcolare all'incirca che solo il 65 per cento dell'intera popolazione scolastica frequenta l'intero corso.

Se si considera infine che per una popolazione di 60 mila alunni circa esistono soltanto 1.659 aule, che su 100 aule gravano 192 classi e che oltre il 50 per cento delle aule sono sistemate in baracche, in locali antigiuridici, privi di luce e riscaldamento, che durante l'estate vengono adibiti agli usi più vari (dalla stalla al magazzino), che l'attrez-

zatura è assolutamente insufficiente (capita nelle mie scuole del Cassinate che gli alunni devono portarsi da casa perfino di che sedersi, l'inchiostro e qualcosa che sostituisca la lavagna), se si considera ancora l'insufficienza dell'assistenza sanitaria o generica agli alunni poveri, si può avere un'idea di quanto mai sia triste e deprimente la condizione in cui gli insegnanti devono adempiere al loro dovere e gli alunni apprendere.

Credo che non vi sia giustificazione che possa valere ove si dovesse continuare su questa strada e ignorare queste legittime istanze.

Le richieste, che prego la Camera ed il Governo di volere serenamente ma concretamente esaminare ed accogliere, sono dettate dalla necessità di smuovere in questo vitale settore della nostra vita sociale, una causa fondamentale di arretratezza e di ristagno affinché si possa dare inizio ad una seria opera di rinnovamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo ad adoperarsi perchè siano eliminati o ridotti i danni, che sono derivati e deriveranno ancora dalla operata diminuzione di ben 75 milioni degli stanziamenti, effettuati (capitoli 269, 270, 271 e 272 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1° luglio 1953-30 giugno 1954) per contributi, rimborsi e sussidi ad enti, istituti, associazioni e comitati, da erogarsi per i compiti di assistenza nel campo della istruzione a favore delle categorie indicate dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, e dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646, esclusa la categoria dei reduci, prevista dal decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, per le prestazioni presso convitti e collegi a favore di alunni appartenenti alle predette categorie e per l'assistenza nel campo dell'istruzione alle persone disoccupate e bisognose, appartenenti alle stesse categorie, nonché per contributi a favore di enti, fondazioni, associazioni, istituti e comitati, che curano l'istruzione dei reduci (articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COLITTO. Onorevoli colleghi, è noto che con il decreto legislativo luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 425, fu creato il ministero dell'assistenza post-bellica con il compito di

provvedere, promuovere, dirigere e coordinare l'assistenza morale e materiale dei partigiani, dei reduci di guerra, dei prigionieri di guerra, dei militari internati e delle loro famiglie, dei profughi e delle altre vittime civili della guerra e dei rimpatriati dall'estero e che col decreto legge luogotenenziale 28 settembre 1945, n. 646, il detto ministero estese i poteri e le attribuzioni, di cui al decreto legislativo luogotenenziale n. 425, anche nei confronti delle famiglie dei caduti in guerra e della lotta di liberazione, nonché alle famiglie dei caduti civili della guerra. Altre provvidenze furono disposte a favore dei reduci col decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240.

Con l'articolo 15 di detto decreto fu stabilito appunto che il ministero dell'assistenza post-bellica avrebbe provveduto alla erogazione di contributi a favore di enti, fondazioni, associazioni, istituti e comitati, che curano l'istruzione, l'addestramento e l'avviamento professionale dei reduci.

Col decreto 14 febbraio 1947, n. 27, poi, fu soppresso il ministero dell'assistenza post-bellica e con l'articolo 8 furono devolute al Ministero della pubblica istruzione le attribuzioni già esercitate dal ministero dell'assistenza post-bellica, relativamente alla istruzione degli appartenenti alle categorie di nanzi ricordate.

Ora, dal 1947 ad oggi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione sono state stanziare somme, che sono state poi via via ridotte.

Per sussidi accordati direttamente agli studenti furono stanziare:

nel 1947-48	lire 90.000.000	(capitolo 220);
nel 1948-49	lire 45.000.000	(capitolo 233);
nel 1949-50	lire 20.000.000	(capitolo 251);
nel 1950-51	lire 10.000.000	(capitolo 272);
nel 1951-52	lire 10.000.000	(capitolo 273);
nel 1952-53	lire 15.000.000	(capitolo 268).

Per contributi per corsi di studio, intrapresi da orfani di guerra, alluvionati, figli di internati, profughi, vittime civili della guerra, rimpatriati dall'estero, ecc., furono stanziare:

nel 1947-48	lire 31.000.000	(capitolo 218);
nel 1948-49	lire 21.000.000	(capitolo 231);
nel 1949-50	lire 18.000.000	(capitolo 249);
nel 1950-51	lire 10.000.000	(capitolo 270);
nel 1951-52	lire 10.000.000	(capitolo 271);
nel 1952-53	lire 15.000.000	(capitolo 269).

Ed a favore dei reduci, partigiani, prigionieri di guerra, militari internati, ecc., le seguenti somme:

nel 1947-48	lire 390.000.000	(capitolo 221);
nel 1948-49	lire 150.000.000	(capitolo 234);

nel 1949-50 lire 30.000.000 (capitolo 252);
nel 1950-51 lire 15.000.000 (capitolo 273);
nel 1951-52 lire 10.000.000 (capitolo 274);
nel 1952-53 lire 10.000.000 (capitolo 269).

Per l'assistenza nei convitti furono stanziati, infine, le seguenti somme:

nel 1947-48 lire 496.000.000 (capitolo 219);
nel 1948-49 lire 417.000.000 (capitolo 232);
nel 1949-50 lire 270.000.000 (capitolo 250);
nel 1950-51 lire 135.000.000 (capitolo 271);
nel 1951-52 lire 150.000.000 (capitolo 272);
nel 1952-53 lire 160.000.000 (capitolo 267).

Per l'esercizio in corso tutti gli stanziamenti sono stati ridotti. Sono stati ridotti dai 15 ai 10 milioni i contributi, di cui è parola nel capitolo 269, da 160 a 100 milioni i rimborsi, di cui è parola nel capitolo 270, da 15 a 10 milioni i sussidi, di cui è parola nel capitolo 271, e pure da 15 a 10 milioni i contributi, di cui è parola nel capitolo 272.

Il mio ordine del giorno vuole portare ora a conoscenza della Camera, perché la Camera intervenga, premendo sul Governo ed inducendolo a provvedere, il grido di dolore, che da molteplici parti d'Italia si è levato, allorché si è appreso che, a seguito e per effetto delle indicate riduzioni, numerosi giovanetti e giovanette non avrebbero potuto più proseguire i loro studi.

Quanto disappunto a seguito di ciò, quante lacrime, quante proteste!

Sono venute qui da me nei giorni scorsi due donne della mia provincia, vedove di guerra, ed altre due provenienti da un campo profughi, a lamentarsi. Non si rendevano esse conto del come si potessero dal Governo lasciare a metà strada giovanetti, tenuti agli studi a spese dello Stato, e del come si pretendesse usare la lesina proprio nel campo dell'assistenza ed a danno nientemeno delle famiglie di chi, combattendo e morendo per la patria, aveva bene meritato di essa!

Io ho cercato di calmarle. Ma, mentre mi adoperavo per trovare le parole adatte, scritto dentro di me che avevano ragione.

I fondi stanziati nei precedenti esercizi finanziari erano già insufficienti a soddisfare le numerose domande di assistenza. Se consideriamo i sussidi, rileviamo che negli anni che vanno dal 1947 al 1953 su 38.088 domande di sussidi solo 13.240 poterono essere accolte. E, se consideriamo l'assistenza nei convitti, rileviamo ugualmente che nello stesso periodo di tempo 6.109 furono le domande, ma di esse solo 1.750 poterono essere accolte.

Non si comprende, quindi, la riduzione degli stanziamenti. E tanto meno si comprende la giustificazione, risultante dallo

stato di previsione della spesa, ove si legge che, nientemeno, la si proporrebbe per « riduzione dell'onere ». Come si può parlare di riduzione dell'onere, se agli orfani di guerra assistiti negli scorsi anni si aggiungono quegli orfani, che, rimasti privi del genitore quando avevano due, tre, quattro, cinque anni, solo oggi sono in età di frequentare le scuole medie e, quindi, nella necessità, e vorrei dire nel diritto, di essere assistiti? Come si può parlare di riduzione dell'onere, se agli assistiti precedenti si sono aggiunti quelli delle zone alluvionate del Polesine e se dall'Istria e dalla Dalmazia numerose famiglie italiane, residenti nella zona B, di continuo costrette a fuggire, chiedono aiuto ed assistenza all'Italia? Come può parlarsi di riduzione dell'onere, se il competente ufficio del Ministero ha chiesto per l'onere lire 305.000.000?

Che fare? Mi rendo conto che lo stato di previsione, dato il tempo ed il modo in cui viene esaminato, non può non essere da noi approvato. Ed io darò il mio voto favorevole. Ma invoco dal Governo di trovare i mezzi, affinché l'assistenza post-bellica, commessa al Ministero della pubblica istruzione, possa essere effettuata così come la carità cristiana richiede e la legge scritta impone.

Ritengo di non errare se affermo che altri 35 milioni di lire per questo esercizio finanziario sarebbero sufficienti. Tale somma potrebbe, con un opportuno storno, essere tolta o dal capitolo n. 257, che prevede lo stanziamento di lire 1.470.000.000 per restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico, di proprietà dello Stato o degli enti, di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili, o, se proprio questo, come il ministro mi ha detto, non è possibile, dal capitolo n. 199, che prevede lo stanziamento di lire 1.060.000.000 per contributi ordinari e straordinari per istituzione e mantenimento di scuole e di istituti di arte e di istituti superiori per le industrie artistiche, per il mantenimento degli istituti e scuole industriali, aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della pubblica istruzione in adempimento del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127, nonché sussidi per arredamenti ed impianti, concorsi per viaggi di istruzione di insegnanti e di alunni, mostre didattiche, premi ad alunni, medaglie di merito, sussidi ed incoraggiamenti

a scuole professionali libere ed altre istituzioni di istruzione tecnica industriale con finalità prevalentemente artistica.

Il ministro mi ha detto stamane che ha chiesto fondi, che valgano ad integrare quelli previsti dallo stato di previsione della spesa, che stiamo esaminando. Ho fiducia che riuscirà ad averli. Occorre assolutamente reperire i fondi per risolvere un problema angoscioso per la grande opera di bene che occorre compiere.

Vi sono oltre 1.000 domande in attesa di essere accolte. Ed a circa 300 alunni, che hanno studiato negli scorsi anni, si deve consentire di continuare a studiare. Essi non hanno casa, non hanno famiglia e, con gli studi spezzati a mezzo, sono destinati ad imboccare la via del disonore, mentre voleva lo Stato fare di essi cittadini probi, attaccati al lavoro ed alla famiglia.

Mi si è riferito che l'onorevole Bettiol, nei pochi giorni in cui fu al Ministero della pubblica istruzione, avrebbe disposto, facendosi guidare dal suo grande cuore, di non mandare via nessuno dai vari istituti in cui avevano studiato. L'onorevole Segni non ha anche lui un grande cuore? Ad esso fanno appello, pure a mio mezzo, tante e tante disgraziate famiglie. Parlano esse col cuore e nutrono fiducia che le loro invocazioni giungano al cuore del ministro e lo tocchino e subito lo muovano in loro favore.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Da Villa, Badaloni Maria, Buzzi e Titomanlio Vittoria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

attesa l'importanza della funzione sociale della scuola primaria, che la classe magistrale italiana assolve con abnegazione e alto senso del dovere;

affermata la necessità di provvedimenti atti a facilitare tale compito in una visione organica ed unitaria delle esigenze della scuola e della categoria,

invita il Governo

1°) a ricostituire con urgenza i quadri direttivi della scuola mediante il più sollecito espletamento del concorso direttivo in atto e a favorire il procedimento legislativo in corso per la revisione dello stato giuridico ed economico del personale di vigilanza della scuola elementare;

2°) ad esaminare la possibilità di provvedimenti coordinati, i quali aumentino, sulla base di effettive denunciate esigenze, la disponibilità dei posti, creando così pure le con-

dizioni per una soddisfacente sistemazione degli idonei dei vari concorsi magistrali; dei reduci, ex combattenti, ecc., che per cause indipendenti dalla loro volontà non hanno potuto partecipare ai concorsi speciali del 1948, senza interrompere il ritmo del concorso biennale;

3°) a studiare agevolazioni atte ad incoraggiare la permanenza degli insegnanti nelle sedi delle scuole rurali più disagiate, assicurando così la continuità della loro funzione educativa ».

L'onorevole Da Villa ha facoltà di svolgerlo.

DA VILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha lo scopo di porre all'attenzione della Camera e del ministro alcuni problemi attinenti alle esigenze della scuola e della categoria. So che durante il dibattito tali esigenze sono state prospettate dai vari settori della Camera, per cui avrei anche potuto rinunciare a tornare sull'argomento; ma poiché non condivido perfettamente tutto quanto è stato esposto, ho creduto opportuno intervenire.

Innanzitutto, al fine di un buon funzionamento della scuola elementare, è necessaria la ricostituzione dei quadri direttivi. Sappiamo che è in atto il concorso; anche questa mattina è stato auspicato che sia fissata la data per l'espletamento del concorso per titoli ed esami. Una parte di esso è stata già espletata e possiamo sperare che i vincitori del concorso per titoli possano prossimamente essere immessi nei ruoli.

Dal momento che una metà dei posti in organico sono coperti da maestri incaricati delle direzioni didattiche e che i posti messi a concorso sono solo 500, vorrei proporre l'esaurimento della graduatoria dei vincitori del concorso in atto, almeno fino alla copertura di altri 300 posti, riservando gli altri ai concorsi ordinari.

Si è parlato questa mattina e ieri della necessità della istituzione di nuove classi: è una necessità profondamente sentita, che oltre a rispondere ad una esigenza di funzionalità della scuola (la quale, per esplicare il suo mandato, deve essere estesa il più possibile), risponde anche a un'altra necessità: quella cioè di far posto a quanti hanno affrontato l'alea del concorso, sono risultati idonei e per insufficienza di posti non sono risultati vincitori.

Comprendo tutto il travaglio degli idonei, specialmente di quelli che, per avere affrontato più volte il concorso, sono in pos-

sesto di due idoneità, o hanno conseguito un'apprezzabile valutazione.

Ora, io credo che Camera e Governo debbano trovare gli accorgimenti necessari per cui a questi idonei possa essere data la possibilità di entrare nei ruoli organici.

Occorre innanzi tutto creare delle condizioni di apertura tali da ampliare l'organico dei ruoli. Occorre vedere se non sia possibile ritoccare le norme sul collocamento in pensione dei maestri, facilitando lo sfollamento.

Non possiamo però pensare a una soluzione unilaterale del problema degli idonei.

Perché se noi dovessimo pensare (ecco il punto di divergenza tra me e altri onorevoli colleghi) di collocare nei ruoli soltanto gli idonei, ella sa, onorevole ministro e lo dovrebbe sapere anche la Camera, che per anni, starei per dire per decine d'anni, non si potrebbero più tenere concorsi ordinari nel settore della scuola elementare con danno di quanti hanno il diritto di pretendere il normale svolgimento dei concorsi. Ragione per cui occorre creare una vasta base di posti in organico, in modo di poter collocare nei ruoli, attraverso un concorso adatto, una forte aliquota di idonei come è accaduto nel 1947 e nel 1950.

D'altra parte vi sono anche altri giovani che chiedono una sistemazione e sono i reduci, gli ex combattenti. Tale categoria è stata preferita da speciali norme legislative in particolari concorsi, tuttavia non si deve dimenticare che fra di essi vi sono reduci ed ex combattenti, che per ragioni indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto usufruire di queste provvidenze, perché si trovavano allora ancora in prigione o all'estero. A favore di questi giovani si dovrebbero tenere concorsi simili a quelli banditi nel 1948, tanto più che non si tratta di un grande numero, e si metterebbero così in condizioni di parità con gli altri loro colleghi. Io penso che il Governo debba provvedere a questa situazione col bandire un concorso.

Devo poi spendere un'altra parola per invitare l'onorevole ministro, a sollecitare nel modo migliore la discussione della proposta di legge riguardante la revisione della carriera del personale di vigilanza, proposta di legge che è stata ripresentata, in quanto pur essendo stata approvata dalla Camera, è decaduta per il susseguente scioglimento del Senato. È un atto di giustizia che lo Stato deve compiere nei confronti di questo personale benemerito.

Anche i maestri attendono. Si sa bene che la loro carriera oggi va dal grado XII al grado

VIII. La risoluzione della loro aspirazione, e cioè l'abolizione del grado XII è stata sempre rimandata, mentre bisogna porre i maestri nelle stesse condizioni giuridiche degli altri impiegati inquadrati nel gruppo B dell'amministrazione dello Stato, sin dall'inizio della carriera.

In questi ultimi tempi, si era in attesa della riforma generale dell'amministrazione, ma si ha ragione di credere che si debba attendere ancora prima che possa concretarsi. Quindi, in attesa di questa riforma, sarebbe più che opportuno e necessario venire incontro a questa antica aspirazione dei maestri. Per ultimo, io mi permetto di raccomandare all'attenzione dell'onorevole ministro e a quella degli onorevoli colleghi, la situazione degli insegnanti delle scuole rurali, di quegli insegnanti cioè che svolgono il loro compito, la loro missione in ambienti particolarmente difficili, in condizioni talvolta precarie, con vero spirito di abnegazione, superando ogni disagio per tenere alto il prestigio della scuola e della nazione in zone particolarmente depresse. Per costoro il Governo dovrebbe predisporre un piano di agevolazioni affinché la loro permanenza in questi centri rurali, molte volte disagiati ed abbandonati, sia confortata dalla tangibile riconoscenza del paese verso questa missione così profondamente umana ed italiana che essi compiono.

PRESIDENTE. La onorevole Ada Del Vecchio Guelfi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'attuale situazione deficitaria della scuola elementare, chiede:

che sia sollecitamente provveduto al completamento, in tutti i comuni, del corso elementare fino al quinto anno;

che si dia il massimo sviluppo all'edilizia scolastica per ovviare il gravissimo inconveniente del doppio e talvolta triplo orario, tenendo presente principalmente la situazione del Mezzogiorno continentale ed insulare;

che l'assistenza scolastica sia integrata e notevolmente accresciuta, con un più ampio contributo ai patronati scolastici, in modo da arrivare alla effettiva attuazione della norma contenuta nell'articolo 34 della Costituzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DEL VECCHIO GUELFI ADA. Sarò brevissima, anche perché i primi due punti del mio ordine del giorno sono stati sufficientemente trattati dai miei colleghi di gruppo. Perciò sorvolo sulla istituzione della quarta e

quinta classe elementare in tutti i comuni d'Italia, che è stata invocata anche da altri oratori.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, soprattutto nell'Italia meridionale, sono state in questo dibattito denunciate eloquenti cifre. Invito pertanto l'onorevole ministro a tener presente questa grave insufficienza di aule e la povertà dei nostri comuni, i quali non possono assolutamente erogare somme per la costruzione di edifici scolastici.

Il successivo punto del mio ordine del giorno è dedicato all'attività svolta dai patronati scolastici. Appartenendo io ad una delle regioni più povere d'Italia, intendo unire la mia voce a quella di altri colleghi che hanno chiesto un potenziamento dell'attività dei patronati scolastici. I 600 milioni stanziati nel bilancio non sono assolutamente sufficienti per assolvere a questa fondamentale esigenza, soprattutto se pensiamo che nella sola Italia meridionale ed insulare — secondo i dati raccolti dall'inchiesta parlamentare sulla miseria — vi sono 4 milioni e 700 mila persone in assoluta miseria e 4 milioni e 226 mila che vivono con un tenore molto basso. Perciò ci spieghiamo la scarsa frequenza degli alunni; essa è dovuta non solo a deficienza di aule, ma anche alla impossibilità economica di mandare i bambini alle scuole, perché è assurdo pensare che si possano frequentare le scuole senza indumenti e senza alimenti.

Nella mia sola Bari, secondo un censimento del comune, quest'anno saranno esclusi dalle scuole elementari 12 mila bambini ed in tutta la provincia 40 mila. Quando noi chiediamo ai familiari perché non mandano i bambini a scuola, ci sentiamo rispondere che per far questo sono necessari i libri, i quaderni, il materiale scolastico, l'alimentazione e gli indumenti; inoltre bisognerebbe dare un sussidio a queste famiglie che si vedono private di quel modesto eppur indispensabile salario che i bambini riescono a guadagnare ogni settimana. Abbiamo un'infinità di bambini dai sette ai nove anni che portano a casa dalle 200 alle 500 lire alla settimana, che sono indispensabili per le famiglie.

Se andiamo nelle nostre terre in questi giorni, vediamo le mamme intente con i figli a raccogliere le olive; durante la raccolta delle mandorle si vedono queste donne che trascorrono con i propri figliuoli 10-12 ore al giorno per riuscire a schiacciare un quintale di mandorle che viene loro pagato in ragione di 250-300 lire. Noi notiamo che le mamme provano un grande dolore nel non mandare i bambini a scuola. Esse chiedono allo Stato di

intervenire in loro favore, per poter vestire e alimentare le proprie creature, e per potere anche fare a meno di quel modestissimo guadagno che i loro bambini si procurano.

Praticamente, quindi, anche provvedendo alla costruzione di nuove aule il problema rimane quasi insoluto se non si provvede nel senso da me indicato.

È vero: l'attuale bilancio è bloccato, come si dice; però nei bilanci futuri si prendano seri provvedimenti e si accetti l'emendamento, già presentato per questo bilancio dall'onorevole Amendola, tendente ad aumentare di 10 miliardi il bilancio della pubblica istruzione. Come si addice ad un paese civile, si cominci a dare il massimo rilievo al bilancio dell'istruzione, che dovrebbe superare, ad esempio, di gran lunga quello della difesa, che riguarda quasi esclusivamente spese improduttive. Come paese civile, dobbiamo avviarcì verso la graduale diminuzione delle spese improduttive, per creare la base necessaria dell'attuazione dell'articolo 34 della Costituzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Savio Emanuela:

« La Camera,

considerata la grave situazione dell'istruzione elementare nelle zone di montagna, resa ogni giorno più disuguale e frammentaria per la chiusura delle piccole scuole a causa dello spopolamento;

in considerazione dell'onere finanziario che i comuni di queste zone disagiate debbono affrontare per istituire scuole sussidiate;

mentre fa voti che un piano edilizio organico e nazionale possa dare alla scuola la sua casa,

ritenendo per altro urgente offrire alla popolazione montana un insegnamento completo quale garanzia della permanenza della famiglia nel suo naturale ambiente e del suo miglioramento spirituale ed economico (e questo nello spirito che informa la legge Fanfani n. 991 in favore dei territori montani),

invita il Governo

1°) a dare appoggio e riconoscimento al felice esperimento dei convitti alpini istituiti in alcuni centri del Piemonte,

2°) a modificare gli orari, i metodi ed i programmi di insegnamento rendendoli aderenti alle condizioni ambientali specifiche delle zone montane,

3°) ad istituire un corpo insegnante specializzato il quale, beneficiando di un ruolo speciale che assicuri vantaggi di carriera ed un'indennità di disagiata residenza, possa

con continuità assolvere il suo compito educativo e formativo;

impegna il Governo

1°) ad una più intensa opera di assistenza in favore della popolazione scolastica della montagna,

2) ad un maggior potenziamento della educazione popolare in dette zone ».

La onorevole Savio Emanuela ha facoltà di svolgerlo.

SAVIO EMANUELA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò brevissime considerazioni per illustrare l'ordine del giorno da me presentato in cui ho voluto soffermarmi ad esaminare le gravi condizioni della scuola nelle zone depresse ed in particolare in quelle montane.

Debbo anzitutto un ringraziamento al relatore, onorevole Ermini, per aver fatto cenno, nella sua ottima relazione, alle proposte che mi son permessa di avanzare in Commissione, in sede di discussione del bilancio sulla pubblica istruzione, oggi all'esame della Camera.

Sono, onorevoli colleghi, circa 8 milioni gli abitanti della montagna, distribuiti sul 37 per cento sulla superficie del territorio nazionale, uomini e donne che in questi ultimi anni hanno visto diminuire le fonti di reddito e, quello che più è grave, hanno assistito al chiudersi degli sbocchi emigratori, che specialmente nelle vallate del mio Piemonte costituivano una apertura stagionale verso il lavoro in Francia e in Svizzera. Ed è in massima parte la gente giovane quella che è discesa al piano ad aumentare la schiera dei disoccupati. Trattasi di una gioventù se non analfabeta, semianalfabeta: il semianalfabetismo è purtroppo diventato la piaga delle nostre montagne e delle zone depresse dello stesso Appennino.

Sono giovani che non hanno potuto frequentare i cinque anni della scuola d'obbligo, privi di qualificazione, che hanno lasciato sulla montagna nella misera casa dell'Alpe i loro vecchi, unici superstiti del magro bilancio familiare.

L'impoverimento demografico della montagna è duplice: quantitativo e qualitativo. Forse è stato un errore aver considerato per troppo tempo la montagna inserita nel quadro generale dell'economia agricola, dimenticando che la vita montana non è soltanto un complesso di fattori economici, ma un patrimonio spirituale e morale che merita incremento e conservazione.

Una legge, moderna e coraggiosa, la legge Fanfani, sta perseguendo un totale rinnovamento dell'economia montana, aiutando la gente di montagna a trovare *in loco* fonti di reddito, mettendo i montanari nella condizione di realizzare attività agricole, zootecniche, artigiane, turistiche.

Queste nuove esigenze portano a desiderare che la mentalità del montanaro e la sua formazione siano idonee ad aiutare questo rinnovamento. Non hanno forse, onorevoli colleghi, i provvedimenti legislativi una premessa e un fondamento nel carattere degli uomini che sono chiamati ad attuarli? Chi formerà il contadino, l'allevatore delle nostre valli? La famiglia, è chiaro, e con la famiglia la scuola. E, prima ancora della scuola professionale, che in montagna dovrebbe avere larga diffusione, la scuola primaria, la scuola dell'obbligo, completa nelle sue classi.

Onorevoli colleghi, molte piccole scuole di montagna, le scuole delle frazioni, si son dovute chiudere. E la ragione c'è: mancando la popolazione scolastica e per l'allontanarsi dei nuclei familiari e per la diminuzione delle nascite, lo Stato non può addossarsi il grave onere finanziario. Una classe di 15 allievi costa infatti allo Stato circa 600 mila lire annue. Dobbiamo dare atto all'onorevole ministro Segni di aver compreso la gravità del problema, modificando quell'assurda disposizione per cui non si poteva aprire una classe se non era composta almeno di 15 alunni. Nel passato anno scolastico, infatti, si sono avute classi con 8 o 10 allievi.

Ma il problema rimane, non tanto per i capoluoghi quanto per le frazioni, le quali spesso sono distanti chilometri e chilometri da un centro scolastico. Nella mia provincia di Torino, che annovera ben 104 comuni montani, numerose sono le scuole sussidiate. Il contributo dello Stato per il funzionamento di queste scuole è minimo. Tutto l'onere grava sui comuni, quasi tutti comuni con un bilancio deficitario. In un comune di una vallata piemontese, l'insegnante è stata pagata con la lauta somma di lire 20 mila mensili, somma che costituisce la misura esatta del disavanzo del bilancio del 1950.

Non mi soffermo sul problema dell'edilizia scolastica, perché su questo argomento sono confortata dalle assicurazioni che sono state portate in quest'aula circa il pronto apprestamento di un piano edilizio. Ma è chiaro che, in attesa di un piano edilizio organico e razionale che possa creare le premesse per un rinnovamento della scuola in montagna dando alla scuola la sua casa, è necessario trovare

una formula; ed io suggerisco alla Camera una formula, che è stata adottata nelle vallate piemontesi: la formula del convitto alpino.

A Vinadio in Valle Stura ed a Sampeire in Val Vazaita, e presto forse nelle vallate novaresi, sono sorti e sorgeranno dei convitti; non sono comuni convitti di città ma convitti di montagna, istituiti nell'ambiente naturale in cui il giovane è chiamato a vivere. Sono convitti sorti per iniziativa e con l'aiuto dei Consigli Valle, delle camere di commercio della provincia, degli aiuti internazionali e so che l'onorevole ministro ha seguito con tanta passione questi esperimenti. Si sviluppa così nel ragazzo il senso associativo e si vincono quelle forme di diffidenza che sono proprie della gente di montagna. Sappiamo, infatti, come la gente di montagna sia restia ad ogni forma comunitaria. Oltre all'insegnamento del programma elementare, ci conforta il pensiero che questi bambini si avviano ad apprendere anche nozioni di economia agraria e montana. Aiutando il sorgere di questi centri scolastici montani ed aumentando i contributi alla scuola sussidiata, il Governo potrà affermare di avere in parte risolto un aspetto del grave problema scolastico montano.

Ma non basta istituire scuole, non basta cercare di frenare lo spopolamento con queste formule educative; occorre anche modificare i programmi e i metodi. Occorre preoccuparsi del personale insegnante. Quando, ad un certo momento, noi ci accorgiamo che il personale insegnante non è ancorato a queste zone disagiate, quando notiamo quanto l'insegnamento sia disuguale e frammentario, per l'avvicinarsi degli insegnanti, è chiaro che occorre trovare un rimedio. Manca la casa, la sede è disagiata, si sospira il trasferimento, si vuole ritornare al piano. E allora io penso che sia necessario mandare in montagna degli insegnanti specializzati. Si veda di creare un ruolo speciale — mi pare che l'onorevole Da Villa abbia già proposto qualcosa in proposito, — si pensi ad un vantaggio di carriera, si faccia in modo che una permanenza di cinque anni costituisca per l'insegnante un titolo di merito per il suo trasferimento o si dia un abbuono di un anno sugli scatti quadriennali o quinquennali di stipendio, tanto per non proporre, nell'attuale situazione, un'indennità di disagiata residenza.

Quando oggi ho letto sul *Giornale del Mezzogiorno* l'intervista che il ministro Fanfani ha concesso a proposito delle aree depresse, quando ho ascoltato in quest'aula le dichiarazioni del ministro, in sede di replica

sul bilancio degli interni, allorché ha annunciato di aver dato disposizioni perché in montagna e nelle zone depresse siano inviati i migliori funzionari, ne ho dedotto come sia necessario attenersi ad un criterio analogo anche in sede scolastica, sanitaria ed assistenziale. Come in montagna dovranno esservi i migliori segretari comunali, i migliori medici, le più preparate assistenti sanitarie, così dovranno esserci i più bravi insegnanti. Ed è chiaro che occorra prepararli a questi compiti.

È necessario poi tener presente la particolare situazione della montagna in modo da far aderire ad essa anche l'insegnamento, i suoi programmi ed i suoi orari.

La scuola per essere viva deve aderire alla realtà della vita e cioè attrarre e sviluppare l'interesse dello scolaro per ciò che di concreto si è ottenuto e di concreto si può raggiungere.

La scuola elementare in montagna deve formare gli agricoltori, i pastori, i boscaioli, gli allevatori, gli artigiani, ossia la gente dell'economia montana.

La psicologia del bimbo montanaro è diversa da quella del bimbo della città.

Parlare al bimbo che abita in un risonante quartiere di città ed al pastorello delle Alpi lo stesso linguaggio è per metà non parlare: uno di essi non comprenderà.

Parlate al pastorello di pecore selezionate che danno lana più lunga e più soffice che è ricercata e meglio pagata, dei fiori, delle frutta, delle leggende, dei costumi paesani; li avrete attentissimi.

Occorre perciò adeguare programmi, libri di testo, materiale didattico, orari alle necessità delle scuole montane. E perché non sopprimere le vacanze invernali per anticipare gli esami e la chiusura delle scuole, date le esigenze agricole delle famiglie?

Io, comunque, mi limito ad enunciare questi problemi, rimettendone lo studio e la soluzione alla sensibilità del Governo. Il fatto che vi siano zone montane nel nostro paese ad alto tenore di vita, come l'Alto Adige, mi induce a credere che qualche cosa si è fatto, non essendo possibile pensare ad una zona progredita senza che si sia avuto il contributo anche della scuola.

Occorre anche attraverso una più intensa assistenza dei patronati scolastici e attraverso centri di lettura e corsi di economia agraria svolti dalla scuola popolare ridare un volto nuovo a queste zone depresse.

Potrà così, ne sono sicura, il montanaro riacquistare fiducia in sé stesso, nella legge,

nelle istituzioni democratiche. Si creda, onorevoli colleghi, che, difendendo la montagna, si difende anche il piano, ristabilendo il dovuto equilibrio.

Io concludo raccomandando il mio ordine del giorno al ministro: sono d'avviso che anche i provvedimenti debbano essere coraggiosi ed arditi, come ardite e forti sono le zone di cui parlo.

Penso che torni ad onore del progresso morale ed economico della nostra gente aver dato alla scuola il merito primo di questo rinnovamento. In questo modo noi rendiamo, come è doveroso, omaggio all'uomo ed alla insostituibile funzione dell'azione educativa. *(Applausi al centro — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere Stefano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che gli insegnanti laureati ex combattenti e reduci hanno diritto ad una sistemazione, che può venire loro solo da un provvedimento eccezionale;

ritenuto che tale sistemazione si risolve in rilevante vantaggio per la scuola,

invita il Governo

a provvedere con sollecitudine, a che, dietro domanda, i laureati ex combattenti e reduci siano assunti nei ruoli degli insegnanti di scuole e istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica, purché abbiano insegnato senza demerito nelle scuole statali, per almeno tre anni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALIERE STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giacché altri si sono occupati dell'argomento che forma oggetto del mio ordine del giorno, io mi limiterò a far rilevare che gli insegnanti ex combattenti e reduci meritano davvero una sistemazione. Essi però non possono partecipare ad un regolare concorso, non essendo possibile pensare che, dopo tanti anni di guerra e di prigionia, siano in condizioni di competere con coloro che sono freschi di studi per essere appena usciti dai banchi di scuola. Pretendere questo sarebbe essere fuori della realtà. Certo che la scuola non ne soffrirebbe, anzi se ne avvantaggerebbe. Non soffrirebbe perché, se questi insegnanti insegnano da molti anni, ciò significa che sono capaci di svolgere la loro funzione ed essi hanno al proprio attivo l'esperienza, la quale, molte volte, specialmente in tema di insegnamento, vale più

di tanta erudizione; e se ne avvantaggerebbe la scuola perché gli studenti non vedrebbero mutare il proprio professore ogni anno. Il che costituisce un innegabile vantaggio, senza bisogno che io mi intrattenga ancora su questo argomento.

Per queste ragioni confido che il ministro accolga il mio ordine del giorno e chiedo che la Camera voglia approvarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bufardecì, Lozza e Natta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che i mezzi messi a disposizione dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551, sono inadeguati alle necessità della assistenza universitaria,

invita il Governo

a predisporre — secondo la lettera e lo spirito dell'articolo 34 della Costituzione italiana — un piano di completa assistenza universitaria, specialmente per ciò che riguarda l'istituzione di collegi universitari, di case per studenti ed in via del tutto provvisoria la istituzione di 10.000 borse di studio ».

L'onorevole Bufardecì ha facoltà di svolgerlo.

BUFARDECI. Avrei rinunciato a svolgere il mio ordine del giorno, ma ho pensato che una parola debba dirsi sui motivi che ci hanno spinto a presentare quest'ordine del giorno, dal momento che gravi sono le condizioni in cui versa la gioventù studiosa e particolarmente quella universitaria, e per l'affermazione che il relatore fa nella sua relazione circa la bontà di quella legge 18 dicembre 1951 che porta il suo nome. Certamente l'onorevole Ermini non può non dir bene di una legge alla quale ha dato il nome, anche se questo comporta la chiusura di un occhio o meglio di tutti e due gli occhi. L'onorevole relatore, ad un certo punto della sua relazione, « rivolge invito al ministro per un vigile interessamento all'assistenza universitaria, che dispone oggi dei non tenui mezzi ad essa destinati dalla legge 18 dicembre 1951 ». Questa affermazione mi induce in modo particolare, anche se il tempo è breve, a chiarire brevemente i termini di questa questione.

Non voglio qui ricordare la passione con cui fu discussa nell'aula e nel paese la legge Ermini, l'attesa in un primo momento e, poi, lo sdegno che pervase la gioventù studiosa ed anche una parte notevole della popola-

zione per la maniera con cui si giunse alla elaborazione e all'approvazione di questa legge.

Ma quale fu il motivo che spinse l'onorevole Ermini ad elaborare questa legge? Egli stesso lo disse nella relazione, sia in Commissione che in aula. Disse: « Credo che non vi sia bisogno di cominciare col far presente lo stato di necessità degli atenei italiani di avere una legge che disciplini tutta la materia finanziaria e, particolarmente, i contributi a carico dello Stato e le tasse a carico degli studenti ». E nella relazione in aula iniziò così: « Ho l'onore di presentare all'esame della Camera questa legge che ha per fine di risolvere uno dei più gravi problemi che ha incontrato la vita universitaria nel dopoguerra ».

Vale a dire, la legge Ermini (l'onorevole Ermini per lo meno) si riprometteva di risolvere una questione molto importante e cioè: la vita dei giovani universitari, la vita dell'università italiana e, quindi, in parte, la vita della cultura italiana. Vi è quindi nella sua relazione un riconoscimento di uno stato di disagio, di un turbamento che c'era nella vita universitaria. Conosciamo ormai il contenuto di questa legge: aumento del contributo dello Stato da una parte, percentuale da assegnare all'assistenza universitaria, altra percentuale sulla prima per le borse di studio, condizioni necessarie per agevolazioni nel pagamento delle tasse, l'aumento a scatti delle tasse universitarie ed una finzione di regolamentazione dei contributi, ecc.

Non parlo qui, per brevità di tempo, sulla posizione che assumemmo allora, durante la discussione di questa legge; sulla posizione che hanno assunto in primo luogo gli studenti universitari italiani nelle loro assemblee, con le manifestazioni che vi furono in quel periodo; non parlo sulla posizione che assunsero qui i nostri compagni parlamentari. La nostra fu allora una posizione da una parte di critica di fondo per questa legge monca, parziale, che trattava solo un aspetto della complessa questione dei problemi universitari e che, quindi, non poteva risolvere questa questione, e dall'altra, perché questa critica non potesse essere intesa come preconcetta, il tentativo, attraverso la nostra discussione, i nostri interventi e i nostri emendamenti, di migliorare, per quanto possibile, questa legge in modo da poter in certo qual modo se non altro moralizzare la situazione che vi era e che vi è ancora nelle università italiane.

A mo' di esempio cito l'emendamento Lozza per aumentare il contributo statale da un miliardo e 200 milioni a due miliardi di lire.

Occorreva, cioè, non una legge monca, che investe solo un aspetto di un complesso problema ma era ed è necessaria una legge organica, per una seria riforma generale dell'ordinamento degli studi in Italia, per dare un volto nuovo alle nostre scuole, alle nostre università per poter indicare una via luminosa e chiara alla nostra gioventù. Ma questa legge per trovare aderenza nella realtà abbisognava di altre leggi, di altre riforme che voi non siete stati capaci di attuare o non avete voluto attuare.

Questo ho detto perché, a mio avviso, la legge Ermini è stata uno di quegli elementi che hanno contribuito a peggiorare le condizioni materiali degli universitari, a precludere la via delle università ad una notevole aliquota di giovani che si sono visti costretti a non continuare o ad interrompere gli studi, ad aggravare quindi la crisi morale in cui si dibatte la gioventù studiosa.

Se non bastasse la triste vicenda, a tutti nota, di questi giovani gravati dall'assillo continuo di come far fronte alle tante spese (libri, tasse, contributi, abbonamenti ferroviari, alloggio, vitto), se non dovesse essere sufficiente tutto questo, voglio soltanto portare qualche dato che possa servire a mettere in luce la situazione in cui oggi versa l'università italiana.

Nel 1946-47 gli iscritti nelle università, esclusi i fuori corso, in tutta Italia erano 190.799; nel 1947-48 si passa a 180.149; nel 1948-49 si passa a 168.003; nel 1951-52 passiamo a 141.967.

Voglio ancora portarvi un altro esempio. A Napoli nel 1950-51 abbiamo 18.076 studenti iscritti. Con l'entrata in vigore della legge Ermini nel 1950-51 passiamo a 15.353 giovani studenti iscritti.

Questi dati devono considerarsi in senso non assoluto. Essi sono dati relativi in quanto non tengono conto dell'aumento della popolazione e cioè dell'aumento delle classi che subentrano a mano a mano nella vita universitaria.

E qui non è davvero da portare l'argomento della storiella del superaffollamento delle nostre aule universitarie.

In Italia abbiamo circa un milione di ragazzi fra i 6 e i 14 anni che non adempiono interamente all'obbligo scolastico ed abbiamo una cifra paurosa del 90 per cento circa dei giovani italiani che non supera il limite dell'istruzione obbligatoria. Altro che affollamento delle aule universitarie!

Sarebbe, del resto, interessante vedere come questo stesso numero di iscritti al primo

anno delle università italiane vada scemando a mano a mano che questi giovani sono costretti ad affrontare gli studi in queste condizioni particolari di disagio. La legge Ermini, cioè, da un lato ha diminuito notevolmente il numero degli universitari in Italia, con grande nocumento per la cultura italiana, e dall'altro non ha risolto nemmeno parzialmente il problema dell'assistenza.

Questo, in poche linee, per quanto riguarda in generale la legge Ermini. So benissimo che il mio ordine del giorno non risolve tutti i problemi della gioventù studiosa. Esso vuol dare assicurazione alla gioventù studiosa del fatto che il Parlamento italiano venuto fuori dal 7 giugno ha saputo comprendere le aspirazioni e le esigenze delle classi giovanili, che vuol dare un indirizzo nuovo alla politica scolastica, vuole agevolare la gioventù italiana sulla via del sapere, sulla via di nuove conquiste nel campo della scienza, della cultura e dell'arte.

Quel 15 per cento che è previsto dalla legge Ermini non è davvero sufficiente per svolgere un'opera assistenziale nel settore universitario. Con quella legge non si può assistere nemmeno il 2 per cento dei giovani universitari, così come è risultato da calcoli fatti.

Inoltre, per quanto riguarda il problema delle borse di studio, esso rimane ancora per certi aspetti molto oscuro, in quanto è vero che si sono istituite alcune borse di studio, ma non si ha una regolamentazione nazionale di esse. Vale a dire ogni università indice il concorso con un regolamento proprio, e noi sappiamo come vanno a finire queste cose. Il bando di concorso viene affisso in un angoletto della sede universitaria una decina di giorni prima che i termini scadano, in modo da poter agevolare certe cricche che esistono presso ogni università.

Rimangono, per altro, ancora insoluti i problemi riguardanti i collegi universitari e le case per gli studenti. Oggi abbiamo soltanto tre « case per studenti »: a Messina, a Roma e a Milano. La casa di Roma può mettere a disposizione appena 170 posti su una popolazione studentesca di circa 25 mila universitari.

ERMINI, *Relatore*. Di « case dello studente » ve ne sono molte altre.

BUFARDECI. Mi auguro che la Camera accetti il mio ordine del giorno. Mi auguro che noi si possa dare un esempio di volontà alla gioventù studiosa in modo da poterla stimolare verso nuove conquiste nel campo del sapere. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Meo e Natali Lorenzo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le benemeritenze acquisite dai periti industriali nell'insegnamento del disegno tecnico, nelle scuole di avviamento industriale e relativamente alle prime due classi, fa voti

a) che i periti industriali non vengano esclusi dalle graduatorie provinciali per l'insegnamento del disegno tecnico;

b) che il titolo di perito industriale sia riconosciuto abilitante per l'insegnamento del disegno tecnico nelle scuole di avviamento professionale e industriale ».

L'onorevole De Meo ha facoltà di svolgerlo.

DE MEO. Il presidente dell'associazione ingegneri, in data 8 luglio, assicurava gli ingegneri e gli architetti dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione che, con il prossimo anno scolastico, i periti industriali sarebbero stati esclusi dall'insegnamento del disegno tecnico nelle scuole. Il mio ordine del giorno comprende una principale ed una subordinata; la principale è che i periti non devono essere esclusi dall'insegnamento relativamente alle prime due classi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marangone Vittorio e Lizzadri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di favorire in concreto gli artisti italiani e l'arte moderna e contemporanea, nei tempi assai difficili che attraversano,

impegna il Governo

a far applicare nella sua integrità la legge n. 717 del 29 luglio 1949;

a provvedere di maggiori disponibilità la Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per i pittori, scultori e incisori;

a predisporre stanziamenti maggiori da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri ».

L'onorevole Vittorio Marangone ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONE VITTORIO. Come ho richiamato l'attenzione della VI Commissione (il 7 ottobre) sull'angoscioso problema degli artisti italiani, così ho sentito il dovere di non rinunciare a fare altrettanto alla Camera.

Ho presentato, insieme con l'onorevole Lizzadri, un ordine del giorno specifico su taluni aspetti, e forse i più importanti, della si-

tuazione e del problema degli artisti e dell'arte in Italia.

Lo stesso onorevole Ermini ha precisato che « merita rilievo il capitolo 207 che interessa l'arte contemporanea », e « il dovere dello Stato di effettuare acquisti tra le opere esposte almeno nelle più importanti esposizioni d'arte ». Ma subito dopo l'onorevole relatore ha sentito il dovere di aggiungere che « si fanno voti » perché « sia aumentato lo stanziamento nel prossimo anno finanziario 1954-55 a favore degli acquisti di opere di arte contemporanea ».

Per ora è necessario attenersi alla modesta, irrilevante, irrisoria cifra di 5 milioni da considerarsi « spese di investimento » in quanto destinate all'acquisto di opere d'arte e di pubblicazioni. A questi 5 milioni del capitolo 207 vanno aggiunti altri 7 milioni del capitolo 214, che sono pure da considerarsi « spese di investimento » in quanto destinate all'acquisto di opere d'arte. In totale, dunque, sono 12 milioni. E non possiamo che far voti, si dice, per le strettoie dei bilanci.

Noi invece eleviamo la nostra protesta perché nei passati e nel presente bilancio lo Stato italiano, il Governo italiano, i ministri italiani non hanno sentito l'esigenza e l'urgenza di stanziamenti ben maggiori in difesa di quella conclamata civiltà occidentale e mediterranea, cristiana e rinascimentale e romana, di cui fin troppo essi si vantano, in ogni circostanza, assertori e difensori, con più acceso zelo.

Gli artisti italiani, onorevole ministro, se si escludono pochissimi fortunati, vivono in uno stato di sconcertante miseria e di inquietante infelicità. Quanti di essi non hanno talvolta nemmeno la possibilità di acquistare carta e matita, pennelli e colori e tele o cartoni o gesso o materia plastica per tradurre in arte le loro idee o anche semplicemente per superare il travaglio delle continue esperienze, senza le quali l'arte non può venire. Quanti dei nostri artisti, onorevole Vischia, vorrebbero esporre le proprie opere nelle grandi città e sono nella impossibilità materiale di farlo! Quanti, dopo che l'han fatto, se ne tornano a casa spesso con molti elogi della critica e del pubblico, ma senza aver collocato un'opera, carichi di debiti che dovranno pagare eseguendo quadretti di commissione, bozzetti reclamistici o ingrandimenti fotografici a colori, o, perfino, emigrando a lavorare per molti mesi dell'anno come imbianchini o verniciatori.

Pure l'onorevole relatore ha ricordato che l'attenzione della Commissione si è rivolta

anche alle condizioni di bisogno nelle quali versano non pochi artisti e, mentre è stata raccomandata una particolare cura per i compiti affidati alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per i pittori, scultori e incisori, si è espresso il voto per una attenta vigilanza sulla rigorosa applicazione della legge che egli chiama del 30 luglio 1949, n. 217, e che io chiamo del 29 luglio 1949, n. 717, che è la stessa, e che si intitola « Norme per l'arte negli edifici pubblici » e che viene designata semplicemente col nome di « legge del due per cento ».

Si riconoscono quindi dal Governo « le condizioni di bisogno » in cui versano gli artisti, e si constata che detta legge non viene applicata.

Il signor ministro dirà probabilmente che spetta al ministro dei lavori pubblici far osservare la legge. Non vorrei, onorevole ministro, che fosse un comodo ripiego; spetti a lei o spetti al suo collega ministro Merlin o al ministro dei trasporti o a chiunque altro, qui si intende investire di una diretta responsabilità il Governo italiano, a far rispettare una legge approvata dal Senato e dalla Camera della nostra Repubblica, ancora nel 1949, e che non è stata ancora mai applicata veramente. Lo so, ci sono stati dei tentativi; forse il più clamoroso è quello della stazione Termini. Ma anche in questo caso, a che punto siamo?

Attendo due risposte a interrogazioni presentate 10 giorni or sono.

Eppure, solo per ragioni di tempo, per amore alla semplificazione, citerò i casi più gravi in cui risulta, da una inchiesta promossa dal nostro sindacato nazionale, che la legge non è stata applicata: a Bologna, per i lavori relativi alla stazione ferroviaria, alla biblioteca dell'archiginnasio, al palazzo della mercanzia; a Napoli, per il palazzo delle poste; a Verona, per la stazione di Porta Nuova, il palazzo della Borsa, il mercato ortofrutticolo, il quartiere della fiera (sempre lavori, onorevole ministro, di entità superiore ai 50 milioni prescritti come minimo dalla legge); a Genova, per la sede A. M. C. A., per il campo sportivo, e così via.

Vorrei essere in errore, onorevole ministro, vorrei che ciò non fosse vero. Eppure quella benedetta legge prescrive che « è fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato ».

Mi è noto che il Ministero dei lavori pubblici ha inviato, nel dicembre del 1950, una tassativa disposizione al provveditorato regionale delle opere pubbliche perché non si procedesse alla approvazione dei progetti per

nuovi edifici pubblici, qualora non fosse contemplato nel progetto stesso lo stanziamento della quota del 2 per cento per l'esecuzione di opere d'arte *in loco*, o per acquisti di opere mobili, così come vuole la benedetta legge citata.

E mi è noto anche che tale provveditorato ha continuato ad approvare progetti senza l'applicazione della legge citata.

Mi è noto ancora che nell'aprile del 1952 l'onorevole Camangi, rispondendo ad una interpellanza degli onorevoli Bitossi e Carmignani, dichiarava che al Ministero non risultava che tale benedetta legge non fosse stata applicata, però non aggiungeva, l'onorevole Camangi, nemmeno un esempio, un caso in cui era stata applicata effettivamente la legge.

E io l'ho chiamata « benedetta » non per scherzo, ma perché essa è l'unica legge nostra che sia in grado di dare lavoro agli artisti italiani! L'unica! Ma anche qui, purtroppo, e lo dirò sottovoce con il poeta, « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ».

Gli artisti italiani poi, oltretutto non aver lavoro e mezzi di lavoro, non hanno pensioni di alcuna natura, né previdenze o assistenze di alcun genere, né facilitazioni da parte dello Stato (trasporti ferroviari a riduzione, biglietti ferroviari a prezzi ridotti), né hanno una (una sola) casa di riposo, né (si oda bene) godono di gratuito ingresso per visitare mostre, gallerie, scavi, musei. C'è la Cassa nazionale di assistenza e previdenza, ma non può, con i mezzi di cui dispone, che distribuire elemosine a quegli artisti che non si vergognano di richiederle. Altro non aggiungo. Essi domandano, onorevole ministro, che ci si occupi seriamente, concretamente di loro.

Che si faccia una politica a favore degli artisti. È un dovere dello Stato: voi lo riconoscete. Sta scritto nella relazione Ermini. È soprattutto un dovere dello Stato italiano, signor ministro, così ricco e grande di tradizioni, di cultura e d'arte.

Confido pertanto che il ministro accetti il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Emanuele Guerrieri, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza della scuola carceraria, la quale costituisce la più grande forza morale per la rieducazione dei condannati;

considerato che i maestri delle scuole carcerarie, malgrado la delicatezza del loro compito, che richiede alto senso sociale e di

umana solidarietà, godono in atto di un trattamento inadeguato alle necessità di vita,

invita il Governo

ad attuare provvidenze atte a migliorare il trattamento dei predetti insegnamenti e a studiare la possibilità di istituire un ruolo speciale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GUERRIERI EMANUELE. Rinunzio allo svolgimento, anche perché il mio ordine del giorno riprende e sottolinea un passo della relazione scritta dell'onorevole Ermini, sul quale penso che non possa non aversi il consenso sia della Camera sia del Governo.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Mannironi; del secondo è primo firmatario l'onorevole Bellotti:

« La Camera,

considerato il grave problema umano e sociale dell'educazione ed istruzione dei bambini psichicamente anormali;

ritenuto che manca ancora nella legislazione italiana un organico ordinamento degli istituti, del personale, dei mezzi e dei metodi per l'istruzione e per l'assistenza agli anormali psichici, tanto che sono ancora scarsissimi gli stanziamenti destinati allo scopo,

invita il Governo

1°) a predisporre un disegno di legge che, riordinando tutta la materia:

a) regoli l'istituzione ed il funzionamento obbligatorio, in numero adeguato nelle scuole elementari statali, almeno nei comuni con popolazione superiore ai 3000 abitanti, delle classi differenziali da affidare ad insegnanti forniti di titoli di specializzazione;

b) regoli definitivamente il trattamento giuridico ed economico degli insegnanti che prestano servizio nelle scuole parificate ed accettate a sgravio degli obblighi delle amministrazioni scolastiche per gli anormali psichici;

2°) ad aumentare congruamente, almeno nel prossimo esercizio finanziario, gli stanziamenti necessari per rendere efficiente l'assistenza educativa dello Stato ai bambini anormali ».

« La Camera,

considerata l'utilità che la cinematografia offre, come sussidio didattico, per l'istruzione e l'educazione in ogni ordine e grado di scuola,

invita il Governo

ad incrementare adeguatamente gli stanziamenti destinati, come nel capitolo 239 dell'attuale stato di previsione, ad alimentare

l'attività della cineteca scolastica e dell'istituendo Centro nazionale per i sussidi audiovisivi ».

L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgerli.

MANNIRONI. I colleghi che fino a questo momento si sono occupati dei problemi dell'istruzione pubblica si sono riferiti ai fanciulli e ai giovani che rappresentano la felicità e la gioia delle loro famiglie.

Io voglio, invece, in questo mio breve intervento, occuparmi di un settore particolare, e precisamente dei bambini infelici, diseredati dalla sorte e dalla natura, i quali non hanno quel grado di perfezione fisica e psichica per poter seguire i corsi normali degli studi e perciò hanno particolarmente bisogno di assistenza e di cura, col generoso fine di tentare di recuperare da questi bambini tutto quello che è possibile, in maniera da porli in grado di essere autosufficienti e da poterli mettere in condizione di affrontare nel miglior modo possibile la vita e l'avvenire, evitando che siano per la famiglia e per la società un peso.

Problema, quindi, grosso e importante. Io non ho la pretesa di approfondirlo e di esaurirlo in questo breve tempo concessomi per illustrare l'ordine del giorno: ho soltanto il modesto proposito di richiamare su questo problema l'attenzione del Parlamento e del Governo, affinché possa essere per lo meno posto allo studio e avviato a soluzione nel minor tempo possibile.

L'Italia, che è maestra di civiltà in tanti altri campi, che ha dato esempi di grandi realizzazioni di carattere sociale e umanitario, purtroppo in questo campo non si può considerare all'avanguardia. In altre nazioni, come in Inghilterra, in Olanda, in America, l'assistenza, l'istruzione e l'educazione degli anormali psichici ha avuto un incremento notevolissimo, con risultati pratici veramente ammirevoli.

Lo Stato italiano, purtroppo, di questo settore si è finora occupato pochissimo. Già lo si rileva dallo stanziamento fissato in questo stato di previsione e che è estremamente modesto: al capitolo 70 sono infatti stanziati appena 10 milioni per spese e sussidi per l'assistenza educativa agli anormali.

Ora, è evidente che tale stanziamento è assolutamente inadeguato per le infinite necessità che in questo campo quotidianamente si presentano, soprattutto in rapporto al numero degli infelici, dei bambini minorati e anormali che devono annoverarsi in seno alla

popolazione italiana. Si ritiene che in media il 10-12 per cento dei bambini che frequentano le nostre scuole, siano degli anormali psichici. Se lo Stato direttamente o indirettamente deve dare assistenza, istruzione ed educazione ad un così gran numero di bambini diseredati, non ci si può accontentare dei modesti mezzi che sono stati messi a disposizione. È evidente che questo capitolo o altri capitoli nuovi da istituirsi, devono essere largamente incrementati, dando per questo settore, e per raggiungere queste finalità, tutti quei mezzi finanziari che si rendono veramente necessari.

Finora lo Stato italiano, tra l'altro, nella sua legislazione si è occupato pochissimo di questo settore e di tale problema. Se ne parla genericamente nell'articolo 230 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare, approvato con regio decreto-legge 3 febbraio 1920. In tale articolo, ad un certo punto, si dice che « resta in facoltà del ministro della pubblica istruzione di concedere sussidi alle istituzioni esistenti che prestino opera per l'educazione e l'istruzione degli anormali ».

Credo che in tutta la legislazione scolastica non esista altro accenno. Quindi, si parla non di un obbligo preciso da parte dello Stato, ma semplicemente di una facoltà che esso si riserva, per dare aiuti e sussidi a quegli enti o istituzioni privati che si occupano dell'educazione e dell'istruzione degli anormali psichici.

Ora, onorevole ministro, pare a me che lo Stato non possa fare a meno di affrontare questo problema, perché, fra l'altro, deve dare attuazione ad una precisa norma costituzionale, che è contenuta nell'articolo 38 della Costituzione, la quale dice: « Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ».

È vero che in questo stesso articolo della Costituzione è previsto che l'intervento dello Stato sia indiretto attraverso l'erogazione di sussidi a quegli enti e istituti che si occupano dei minorati e degli anormali psichici; devo, però, dire, onorevole ministro, che questa forma indiretta di assistenza dello Stato a favore degli sventurati bambini non può essere soddisfacente, poiché l'articolo della Costituzione prevede anche un intervento diretto dello Stato. È necessario, dunque, che lo Stato affronti direttamente il problema con tutti i suoi mezzi, mettendosi all'avanguardia di tutte le iniziative, come in altri

settori ha già fatto. Non si dovrà limitare ad aiutare, con semplici integrazioni, le iniziative private attraverso quelle apposite istituzioni che in varie città d'Italia sinora sono sorte per queste finalità.

In Italia, purtroppo, soltanto 25 scuole esistono per minorati psichici. Il numero è veramente irrisorio ed è assolutamente sproporzionato alla gravità del problema e alle infinite necessità che si presentano. Al ministero funziona soltanto una sezione per minorati ed è una sezione che fa parte della terza divisione. È chiaro che non si può affidare ad una semplice sezione di una divisione del ministero la trattazione, il coordinamento, l'approfondimento, lo sviluppo e l'incremento di tutte le attività statali in un settore così importante come questo.

È anche evidente che lo Stato deve preoccuparsene e, per dare attuazione ad una disposizione costituzionale, deve promulgare un testo unico di leggi che, in una visione unitaria ed organica, dia la soluzione ai vari problemi che si presentano, provveda i mezzi, costituisca gli organi e stabilisca i metodi che possono essere ritenuti utili e necessari perché lo Stato stesso adempia ad una funzione così alta.

Iniziative di questo genere sono sorte, ad opera di privati, soprattutto in Roma. Già fin dal 1908 il professore Sante De Santis si era occupato del grave problema, istituendo in Roma gli asili-scuola. In precedenza, nel 1900, aveva avuto la collaborazione del professor Bonfigli, cui poi è succeduto il benemerito professor Montesano. A questo illustre studioso, appassionato cultore di pediatria e psichiatria infantile, che ha dedicato tutta la sua attività di scienziato allo studio ed all'approfondimento di un problema così importante, si deve soprattutto l'istituzione ed il funzionamento della scuola magistrale ortofrenica, la quale crea quella categoria di insegnanti specialisti che sono destinati a svolgere la loro attività esclusivamente per l'educazione e l'istruzione dei minorati psichici. Altra benefica istituzione, che in Roma esplica numerose attività a favore dei minorati recuperabili, è l'opera « Gaetano Giardino », meritevole di ogni più largo incoraggiamento ed aiuto.

Ora, se lo Stato si preoccuperà seriamente di allargare la propria attività in questo settore, deve prima di tutto curarsi di creare una categoria di insegnanti specializzati: e lo può fare soltanto incrementando ed allargando il numero delle scuole magistrali ortofreniche. Credo che sia inevitabile ed indi-

spensabile istituire presso le università una sezione specializzata per maestri da destinare all'insegnamento nelle scuole differenziali e negli istituti riservati al ricovero e all'istruzione dei minorati psichici. Basterà, per ora, istituire cattedre apposite per lo meno nelle facoltà di lettere o di magistero delle università di ogni capoluogo di regione.

Quindi, il problema è troppo importante e serio perché lo si possa trascurare. Vi sono tante famiglie in pena che molto spesso si trovano nell'impossibilità di far impartire ai propri figli, sventurati perché minorati, l'educazione e l'istruzione che sarebbero loro necessarie e per le quali sarebbero anche adatti.

Pertanto il mio ordine del giorno tende soltanto a questo: ad impostare lo studio e l'approfondimento del problema per creare una legge organica che regoli tutta la materia e tutta l'attività che lo Stato esplica direttamente, nell'educazione, istruzione ed assistenza ai minorati, ed indirettamente con i sussidi erogati a favore degli enti ed istituti che già esistono in Italia e che potrebbero essere ulteriormente potenziati.

Tuttavia, indipendentemente da questa impostazione di carattere generale e radicale del problema, prego l'onorevole ministro di dedicare la sua particolare attenzione per una soluzione contingente e temporanea: basterà, per ora, almeno aumentare il numero delle classi differenziali che il regolamento per l'istruzione elementare prevede e che, purtroppo, sono ancora pochissime nel nostro paese. Se si aumenta il numero delle scuole magistrali ortofreniche e se si crea una più larga categoria di insegnanti specializzati, sarà possibile istituire — almeno nei centri maggiori — scuole differenziali riservate soltanto alla categoria degli alunni minorati psichici ma recuperabili.

Naturalmente, per far questo occorrerà ottenere dal ministro del tesoro, almeno per il prossimo esercizio finanziario, uno stanziamento più largo dei 10 milioni che sono qui previsti. Un maggior stanziamento è necessario anche per fare un atto di giustizia verso il personale che insegna nelle scuole parificate, andando incontro alle legittime aspirazioni ed esigenze di quel personale che attualmente si occupa, con dedizione e con generosi sacrifici, dei minorati psichici.

Quel personale, onorevole ministro, protesta ed ha ragione di protestare perché ha un trattamento economico e giuridico che è assolutamente ingiusto, molto peggiore di quello usato verso tutti gli altri insegnanti

delle scuole statali. Ora, se lo Stato delega ad enti ed istituti privati questo suo potere e dovere di istruire ed educare i minorati psichici, il personale che dipende da quegli istituti deve avere lo stesso trattamento che hanno gli altri dipendenti delle scuole elementari.

Raccomando alla benevolenza, all'attenzione ed all'umana e paterna comprensione del ministro questo problema, che è profondamente umano e sociale. Il nostro paese si è già preoccupato giustamente di altri diseredati: dà assistenza larga, per quanto è possibile, ai sordomuti, ai ciechi, ai tubercolotici, ai poliomielitici anche. Questa mattina, ad esempio, la Commissione finanze e tesoro, in sede legislativa, ha approvato una lodevolissima legge con la quale viene stanziato circa un miliardo e mezzo a favore dei ciechi bisognosi.

Ora, non è giusto che lo Stato mantenga tanta inattività verso bambini infelici che meritano tutta la nostra cura, tutta la nostra attenzione e direi tutto il nostro amore, in ragione diretta della loro infelicità.

Poche parole per illustrare anche l'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Bellotti e che porta anche la mia firma. Quest'ordine del giorno contiene un invito al Governo perché siano adeguatamente incrementati gli stanziamenti destinati ad alimentare l'attività della cineteca scolastica e dell'istituendo Centro nazionale per i sussidi audiovisivi. Nel capitolo 239 dell'attuale stato di previsione è previsto uno stanziamento di 20 milioni per contributi alla cinematografia scolastica, istituita fin dal 1938.

La cineteca scolastica è in via di trasformazione. Si tratta di una trasformazione radicale perché, come si rileva dal disegno di legge che lo stesso ministro Segni presentò nella passata legislatura al Senato, in Italia si intende creare un centro nazionale per i sussidi audiovisivi, un centro, cioè, che si preoccupi di tutta quella parte di attività cinematografica, della radio e della televisione, che può essere utilmente destinata come ausilio e come strumento didattico per favorire lo sviluppo della cultura scientifica, artistica e letteraria e della formazione morale dei giovani nelle nostre scuole.

Io non posso — e credo con me tutti i colleghi — che plaudire a questa istituzione. Ciascuno di noi è perfettamente convinto dell'importanza e della utilità che il cinema e la radio hanno ormai assunto nella vita moderna, e dei notevolissimi vantaggi che potranno trarsi nel settore educativo ed istruttivo.

Spero, perciò, che i due disegni di legge che saranno presentati presto alla nostra approvazione, abbiano benevolo accoglimento da parte della Camera. Naturalmente, la funzionalità del centro per i sussidi audiovisivi e della cineteca scolastica in tanto potranno avere un utile rendimento e potranno dare delle buone realizzazioni nel campo della scuola, in quanto vi saranno dei mezzi finanziari, adeguati e sufficienti.

L'ordine del giorno tende ad invocare dal Governo una maggiore larghezza di stanziamenti per questo fine e per l'attuazione dei disegni di legge che sono stati già predisposti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Targetti, Leone, Corona Achille, Floreanini Della Porta Gisella, Corbi, Riccio Stefano, Ariosto, Ermini, Cuttitta, Rossi Paolo, Almirante, Colitto, Cortese Guido e La Malfa:

« La Camera,

di fronte alla incontestabile inadeguatezza degli stanziamenti relativi ai conservatori, istituti ed istituzioni musicali,

afferma

la necessità che tali stanziamenti vengano, con apposite note di variazione, elevati tanto da rendere possibile a detti enti di assolvere effettivamente i compiti ad essi assegnati, nell'interesse dell'educazione nazionale.

Inoltre, nei particolari riguardi della Accademia nazionale di Santa Cecilia, che ai ben noti e grandi meriti nell'insegnamento e nella formazione degli artisti aggiunge anche quelli di organiche e continuative manifestazioni musicali di grande importanza artistica, alcune delle quali rese provvidamente accessibili anche ai meno abbienti,

fa voti

per la sollecita presentazione al Parlamento del disegno di legge già predisposto dal ministro della pubblica istruzione per dare alla detta accademia un più adeguato ordinamento giuridico, per assicurarle la costruzione dell'auditorio per la quale il comune ebbe già a concedere l'area, e per assicurarle infine i mezzi necessari ad evitare la minacciata prossima sospensione della sua attività concertistica, in modo che abbia una definitiva e degna risoluzione un problema di importanza artistica nazionale ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. L'ordine del giorno che io dovrei svolgere — dico dovrei, perché non

credo che ne sia necessario lo svolgimento — afferma due necessità.

La prima è che gli stanziamenti relativi ai conservatori, istituti ed istituzioni musicali siano elevati almeno fino al punto da rendere possibile la vita a detti enti. Lo stesso onorevole relatore, a quanto ricordo, si è commosso per le condizioni in cui detti istituti ora si trovano. Altre volte, in quest'aula, abbiamo avuto occasione di parlare delle condizioni di vero pericolo in cui, per insufficienza di fondi, i conservatori sono costretti a vivere.

Basti citarvi un solo episodio, onorevoli colleghi. Nello scorso inverno, il conservatorio di Milano dovette sospendere le sue lezioni per mancanza di fondi necessari ad assicurare il riscaldamento degli ambienti. Detto questo, credo che non vi sia bisogno di aggiungere parola per dimostrare la necessità e l'urgenza assolute di maggiori stanziamenti.

L'altra necessità riguarda la sistemazione della storica Accademia nazionale di Santa Cecilia. Ci risulta che il ministro ha già predisposto un disegno di legge che risolve in modo definitivo la questione.

Ho detto che non sento il bisogno di svolgere il mio ordine del giorno, il quale reca la firma di rappresentanti di tutti i settori, nessuno escluso; e certamente avrebbe avuto anche la sua firma, onorevole ministro, se ella non fosse seduto a codesto posto, con nostra compiacenza, perché a codesto posto noi preferiamo molto più lei ad altri suoi colleghi, come abbiamo avuto occasione di dire in altre circostanze; e ripeto che non svolgerò l'ordine del giorno, perché siamo assistiti dalla certezza che, accettato dal ministro, esso sarà approvato dalla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Napolitano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

raccogliendo i voti di recente espressi dai consessi rappresentativi studenteschi,

invita il Governo

a predisporre una revisione della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, nel senso di adeguare la tassazione universitaria alle condizioni e alle possibilità degli studenti e di aumentare in congrua misura il contributo statale alle università ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NAPOLITANO GIORGIO. Desidero anzitutto sottolineare che con la presentazione di

questo ordine del giorno noi non abbiamo inteso riaprire una polemica, nel senso di riprendere e ripetere le affermazioni di principio ed i concreti argomenti con cui questa parte della Camera ebbe a suo tempo a contrastare la proposta di legge dell'onorevole Ermini. Abbiamo voluto, invece, farci portavoce delle legittime esigenze, concordemente espresse dai consessi rappresentativi studenteschi sulla base dell'esperienza della applicazione della legge Ermini.

Già nel marzo 1952 l'«Unuri» convocò a Pisa un convegno dei responsabili degli organismi rappresentativi per l'esame dei problemi inerenti all'applicazione della legge Ermini. Quel convegno formulò riserve di carattere generale nei confronti della legge 18 dicembre 1951 e postulò, su una serie di punti specifici, un'applicazione della legge la più favorevole possibile agli interessi degli studenti.

Successivamente, nel dicembre dello scorso anno, il congresso degli studenti della più grande università italiana, il sesto congresso universitario romano, rilevava come l'applicazione della legge Ermini fosse già risultata dannosa per lo sviluppo della cultura, provocando una diminuzione delle iscrizioni alle università a discapito dei più poveri, senza che per altro fosse risolto il problema del funzionamento delle università. Inoltre il congresso avanzò formale proposta di revisione della legge stessa.

Infine, il quinto congresso nazionale universitario, che si è svolto a Montecatini dal 28 marzo al 3 aprile di quest'anno, a conclusione di un largo esame dei primi risultati della applicazione della legge Ermini, ha approvato un'importante mozione la quale afferma che la legge non risponde in maniera adeguata ai fini della valorizzazione dell'insegnamento universitario, anche perché avulsa dalla riforma della scuola.

Inoltre, con quella mozione si è dato mandato al consiglio nazionale di costituire una commissione con il compito di elaborare un nuovo progetto di tassazione universitaria e di finanziamento delle università che corrisponda maggiormente ai fini seguenti: 1°) adeguamento delle tasse universitarie alle condizioni di vita e di studio degli universitari; 2°) necessità di un congruo aumento del contributo statale alle università.

Orbene, onorevole ministro, dinanzi alle esigenze unanimemente ribadite dagli studenti nel corso degli ultimi mesi ed alle loro argomentate richieste, noi pensiamo che la Camera e il Governo non possano restare in-

differenti, sottraendosi ad ogni riesame della legge 18 dicembre 1951. Noi ci rendiamo conto che il problema è assai complesso e che non basta affermare esigenze di carattere generale, ma occorre studiare soluzioni concrete sul piano legislativo che possano meglio della legge Ermini soddisfare alle vitali esigenze degli studenti e delle università.

Con il nostro ordine del giorno, però, noi vogliamo intanto invitare la Camera e il Governo ad accettare il principio, a riconoscere l'esigenza di andare oltre la legge Ermini, che occorre rivedere, affrontare in modo nuovo i problemi della tassazione universitaria e il finanziamento alle università.

Toccherà poi al Governo iniziare effettivamente la preparazione di un nuovo disegno di legge; riservandoci noi per altro — ove difettesse l'iniziativa del Governo — di elaborare e presentare, confortati dal voto della Camera, di comune accordo con gli organismi rappresentativi studenteschi, una proposta di legge corrispondente alle esigenze da me, sia pure sommariamente, indicate. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gatto e Driussi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la necessità di render più aderente la scuola alla vita;

invita il Governo

a studiare la possibilità di abolire lo studio della lingua greca e di impartire una maggiore conoscenza di una lingua moderna ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgerlo.

GATTO. Fino ad ora hanno parlato tutti i tecnici della scuola; io parlo in veste di utente indiretto della stessa. Osservo anzitutto che i programmi moderni sono un po' arretrati rispetto alla vita. Si insegnano tante bellissime cose, ma spesso non si insegna quello che è più utile o addirittura necessario. Si veda, per esempio, l'insegnamento della storia: i nostri figli sanno tutto di Cheope, Chefren e Mikerinos, nonché degli assiri e dei babilonesi, ma quando si tratta della storia moderna, allora si è alla fine dell'anno scolastico, non c'è più tempo, fa troppo caldo e si finisce col saltare tutto a piè pari o con lo studiare sommariamente e male. Altrettanto si dica dei metodi di studio, sempre per quanto riguarda la storia: si studia una serie di catastofi, di guerre, di date, ma si trascurano del tutto le ragioni che hanno determinato fatti ed eventi e quello che di buono ha fatto

l'uomo attraverso i secoli, che non è poco né trascurabile.

L'esempio più clamoroso della mancanza di aderenza della scuola alla vita, è lo studio del greco. Oggi si insegna questa lingua antica per lunghi anni, ma non la si impara affatto. Si può dire addirittura che, in molti casi, non sarebbero in grado di tradurre a prima vista qualsiasi passo di greco nemmeno gli insegnanti. A che cosa serve dunque l'insegnamento di questa lingua morta di così difficile apprendimento per gli alunni? Il greco potrebbe servire se la scuola desse una conoscenza tale della materia, e soprattutto della letteratura greca e dell'influsso di detta letteratura, per cui questa potesse servire alla formazione del giovane. Ma, così come attualmente è fatto, non si vede quale valore formativo possa avere l'insegnamento del greco. Si può dire che il greco serve per apprendere un po' di parole moderne, specialmente del vocabolario scientifico. E infatti moltissimi Stati europei — per esempio il Belgio — hanno ormai ridotto lo studio del greco all'insegnamento di un complesso di radicali e di voci che servono per comprendere il linguaggio scientifico moderno: ma qui è tutto quello cui il greco può servire.

In questa situazione non sarebbe meglio, anziché continuare ad insegnare per anni ed anni ai nostri ragazzi una lingua che non forma l'individuo, per lo meno nel modo come è insegnata, e che non ha scopo pratico, insegnare invece a fondo una lingua moderna? Si pensi che i nostri ragazzi, dopo alcuni anni di studio del tedesco, dell'inglese, del francese, non sanno parlare né il tedesco, né l'inglese, né il francese! Inoltre è incredibilmente arretrato il metodo di studio di queste lingue moderne nelle nostre scuole.

I bambini delle elementari non fanno più le aste per imparare a scrivere, ma, con un metodo più pratico, disegnano casette e altre cose, e così imparano a scrivere molto più presto. Ma nelle scuole medie si continua ad insegnare le lingue col vecchio metodo grammaticale, che riesce soltanto a farle odiare mortalmente dagli studenti. Questo è purtroppo il risultato cui si giunge, anche nell'insegnamento di altre materie: per esempio, è già un miracolo che il Manzoni o il Leopardi si salvino, nel gusto degli studenti, e ciò avviene solo quando i professori sono veramente bravi. Purtroppo, tanti interessanti autori non si leggono più nella vita perché, nella scuola non si impara ad apprezzarli ed amarli, e questo, perché i nostri attuali metodi di insegnamento sono — salvo sempre

l'eccezione di professori particolarmente bravi — superati decisamente dalla vita.

Vorrei dunque che il Governo mettesse allo studio una riforma dei programmi scolastici che rendesse lo studio più aderente alla vita, ed in particolare che si insegnasse a scuola una lingua moderna e si insegnasse in modo che i nostri ragazzi sapessero poi parlarla, perché in fondo le lingue si dovrebbero studiare proprio per parlarle. Vorrei cioè che si insegnasse con sistemi moderni, senza insistere troppo sul pesante sistema grammaticale che ha portato ben pochi studenti a saper parlare una lingua; che il tempo concesso oggi all'insegnamento del greco, che così come è impartito, serve poco o niente, fosse usato per insegnare un po' di letteratura greca, che può essere utile, ma soprattutto per insegnare a parlare una lingua moderna, e per insegnarla, ripeto, con un metodo atto a farla apprendere in modo da parlarla. Perché la lingua, come dice la stessa parola, è una cosa che deve essere studiata per essere parlata.

Capisco che questo mio intervento, un po' in tono semiserio, susciterà parecchie critiche e mormorii e sorrisi; però gli utenti indiretti della scuola, cioè i padri di famiglia, sentono a fondo questo problema, perché essi desiderano che i loro figli apprendano cose che possano effettivamente servire per la vita; e serve assai di più nella vita (permettetemi che lo dica, anche se ciò potrà parere quanto mai irriverente verso la cultura classica), saper parlar correntemente l'inglese o il tedesco o il francese o il russo, ecc., piuttosto che non sapere affatto il greco o sapere sì e no a malapena leggerlo: perché questo studio ha, fra l'altro, la specialità di essere dimenticato non appena si è finita la scuola. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Buzzi, Badaloni Maria, Da Villa e Savio Emanuela hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considera le iniziative di educazione popolare, in quanto rivolte alla lotta contro l'analfabetismo e alla formazione umana e civica dell'adulto, fondamentali per l'elevazione spirituale del popolo e il consolidamento delle istituzioni democratiche.

Pertanto, mentre prende atto dei risultati positivi sino ad oggi conseguiti e dell'incremento, sia pure modesto, che il relativo capitolo ha avuto nel bilancio 1953-54 del Ministero della pubblica istruzione, auspica

provvedimenti legislativi che assicurino alla educazione popolare forme strutturali e caratteri funzionali sempre meglio definiti a completamento e sviluppo di quanto previsto dal decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599.

La Camera raccomanda, inoltre, un ulteriore adeguato incremento degli stanziamenti per l'esercizio 1954-55 al fine di sviluppare maggiormente i corsi *C*, i centri di lettura, le iniziative di educazione popolare in genere, e di migliorare il trattamento economico del personale insegnante e dirigente ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerlo.

BUZZI. Com'è noto, l'educazione popolare, dopo gli eventi bellici, ha avuto un suo primo strumento legislativo nel decreto-legge 17 dicembre 1947, n. 1599. Esso mira soprattutto alla istituzione della scuola popolare strutturata nei corsi *A*, *B* e *C*, coi quali si propone di combattere l'analfabetismo (corso *A*), di completare l'istruzione elementare (corso *B*) e di aggiornare l'istruzione degli adulti, non trascurando un certo orientamento alla scuola media e professionale (corso *C*).

Lo stesso atto istitutivo fa riferimento ad un'altra situazione pure grave, che, in stridente contrasto con le esigenze che giustificavano e rendevano urgente l'istituzione di questo tipo di scuola, premeva ugualmente, così da imporre un intervento dello Stato, e cioè la grave disoccupazione intellettuale.

L'impegno intelligente e generoso degli organi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione nonché lo zelo dei docenti come pure il richiamo imperioso della realtà hanno fatto sì che si superassero dal 1947 ad oggi gli scopi indicati dal decreto-legge istitutivo per affacciarsi agli orizzonti più vasti di una azione organica di educazione dell'adulto. Fu così raddoppiato lo stanziamento, originariamente di un miliardo, e ai tre corsi della scuola comunale si sono venuti affiancando i centri di lettura e numerose altre iniziative che, adeguandosi alle esigenze di ambienti e di categorie diverse, mirano agli scopi che l'educazione dell'adulto, secondo una moderna visione del problema, deve proporsi.

Documentazioni recenti, come l'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione, hanno rilevato l'esistenza del fenomeno dell'analfabetismo in proporzioni ancora gravi. D'altra parte, la constatazione quotidiana cui ci sollecita la nostra stessa esperienza politica ci manifesta le gravi carenze educative di strati ancora troppo vasti del nostro popolo

così da impedirne una partecipazione più larga, più consapevole e più attiva alla vita democratica del paese.

Tutto ciò dice alla Camera che, mentre restano validi gli scopi indicati dal decreto-legge istitutivo, si impone la necessità, accogliendo le positive indicazioni che ci sono fornite dall'esperienza di questi anni, di allargare il raggio di azione a scopi permanenti.

Da queste considerazioni, necessariamente sommarie, emergono due rilievi importanti: le scuole popolari e soprattutto quelle di tipo *A* e *B* non esauriscono il problema dell'educazione popolare, ma ne costituiscono solo un aspetto di emergenza in relazione al fenomeno contingente dell'analfabetismo. Esse debbono essere sviluppate sistematicamente secondo le indicazioni di una inchiesta severa e definitiva che potrebbe farsi in Italia sulla consistenza numerica e la distribuzione territoriale degli adulti analfabeti.

L'educazione degli adulti deve essere continuata e sviluppata, riferendola non soltanto a certe categorie ma a tutte le categorie, e non può concretarsi in schemi fissi, ma deve assumere forme e metodi sempre nuovi in relazione ai bisogni delle persone cui l'iniziativa è rivolta.

Pertanto, dalla natura e dagli scopi che una azione per l'educazione degli adulti deve proporsi per essere efficace, possono derivarsi i caratteri strutturali e funzionali di ciò cui si ritiene di dar vita onde far fronte al problema.

Sembra opportuno però rilevare come non sia esatto e funzionale un rigido ed assoluto criterio di statalizzazione. Una definitiva sistemazione della educazione popolare deve prevedere, anche perché sia completa, un miglioramento della posizione giuridica ed economica del personale che ad essa si dedica.

Attualmente i corsi popolari sono affidati per incarico a personale fuori ruolo con un compenso orario che si aggira su una somma mensile che non supera le 15 mila lire.

Sembra opportuno che per tali corsi, come per altre iniziative, si possa contare su personale particolarmente idoneo e sperimentato. Ciò porterebbe a consigliare una certa continuità in questo specifico servizio, così da formare un vero e proprio ruolo dell'educazione popolare.

Non sfuggono le ragioni finanziarie che possono opporsi a simili sviluppi, ma l'ordine del giorno vuole porre il problema all'attenzione della Camera auspicandone, per le ragioni dichiarate, una graduale risoluzione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ebner, Tinzi e Guggenberg hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

dato atto che nel rinnovato regime democratico sono state ripristinate le scuole con insegnamento in lingua tedesca in Alto Adige, che dal 1922 in poi erano state soppresse;

considerato che in seguito a quella soppressione la maggior parte degli insegnanti di dette scuole è stata forzatamente dimessa dal servizio con enorme danno morale e materiale per gli interessati e le loro famiglie, a cui — in quanto ancora possibile — occorre riparare;

tenuto presente che qualificati rappresentanti del Governo sin dal 1950 avevano assicurata l'emanazione di un provvedimento legislativo per il riconoscimento degli anni di servizio forzatamente interrotti e che in tal senso già molto tempo fa è stato predisposto uno schema di legge,

invita il Governo

a presentare al Parlamento con tutta sollecitudine un disegno di legge inteso a riconoscere per la carriera e la pensione il periodo di servizio forzatamente interrotto dagli insegnanti in lingua tedesca ».

L'onorevole Ebner ha facoltà di svolgerlo.

EBNER. Mi permetto di richiamare brevemente l'attenzione della Camera sulle ragioni per le quali ho presentato il mio ordine del giorno. L'ordine del giorno riguarda il riconoscimento di quegli anni di servizio che gli insegnanti in lingua tedesca hanno forzatamente perduto in seguito alla soppressione delle scuole in lingua tedesca. La soluzione di questo problema si trascina da troppi anni.

Nel 1950 il ministro della pubblica istruzione aveva dato assicurazioni agli interessati in senso positivo e anche il Presidente del Consiglio aveva dato uguale assicurazione ai parlamentari dell'Alto Adige.

Poi la questione è stata insabbiata fino alla primavera di quest'anno allorquando l'onorevole ministro (e di questo desidero dargli atto, ringraziandolo) in seguito alle nostre insistenze è ritornato sul problema, ma tutti i suoi sforzi si sono scontrati con la inspiegabile resistenza del Ministero del tesoro, presso il quale lo prego di insistere. Vorrei poi sapere dall'onorevole ministro se crede che il Governo presenterà questo disegno di legge, altrimenti verrà presentata una proposta di legge di iniziativa parlamentare, nella certezza che la Camera, in considerazione delle ragioni che mi

riservo di prospettare in sede più opportuna e che tutte militano a favore del riconoscimento di questi anni di servizio, vorrà accettare la proposta, che è un atto di giustizia riparatrice verso quegli insegnanti che tanto danno morale e materiale hanno subito.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Romanato, Pitzalis e Pavan hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che oltre la metà delle cattedre delle scuole medie inferiori e superiori sono attualmente vacanti e vengono annualmente coperte da incaricati e supplenti che variano ogni anno, con tutti i danni didattici ed educativi che inevitabilmente ne derivano;

preso atto che il ministro della pubblica istruzione, cosciente della gravità del problema, lo ha in questi anni affrontato, bandendo numerosi concorsi già espletati o in corso di espletamento;

rilevato però che, dato l'enorme numero di partecipanti, che ammontano a decine di migliaia, l'espletamento di tali concorsi richiede spesso alcuni anni di lavoro da parte delle commissioni esaminatrici;

rilevato anche che nei ruoli speciali transitori sono ultimamente entrati insegnanti che non avevano mai affrontato la prova del concorso;

rilevato inoltre che i professori idonei hanno superato brillantemente regolari concorsi e sono per definizione giuridica « vincitori di concorso »;

tenuto conto che gli idonei non sono potuti ancora entrare in ruolo per l'insufficiente numero di cattedre messe a disposizione nel concorso cui essi hanno partecipato, mentre successivamente, mediante bando di altro concorso, sono state dichiarate a disposizione altre cattedre già vacanti al momento del bando precedente;

rilevato quindi, infine, che, per quanto sopra esposto, la sistemazione in ruolo degli idonei è una esigenza giuridica oltre che morale e sociale,

impegna il ministro della pubblica istruzione ad approntare con urgenza provvedimenti legislativi atti ad immettere in ruolo i professori idonei, quali vincitori di concorso ».

L'onorevole Romanato ha facoltà di svolgerlo.

ROMANATO. L'argomento posto dal mio ordine del giorno è già stato sfiorato da alcuni

oratori. Esso riguarda il problema dei professori idonei delle scuole medie superiori ed inferiori. Del problema si occupa anche la magnifica relazione dell'onorevole Ermini. Esso si inquadra nel problema più vasto e infinitamente più complesso della sistemazione in ruolo degli insegnanti.

Le nostre proposte mirano ad agevolare la soluzione di questo grosso problema. È noto che vi sono molte cattedre vacanti nelle scuole medie italiane, che annualmente sono ricoperte da incaricati e da supplenti, soggetti a variazioni annuali di scuola e di classe, con tutti gli inconvenienti di carattere didattico ed educativo che ne derivano e che pongono gli insegnanti in uno stato di umiliazione veramente indecoroso. Va riconosciuto che lo sforzo compiuto dall'onorevole ministro e dal Governo in genere in questi ultimi anni attraverso il bando di numerosi concorsi, è stato notevole; ma va anche detto che il numero dei partecipanti a questi concorsi è tale che l'espletamento di un concorso richiede alcuni anni di lavoro da parte delle commissioni esaminatrici.

La soluzione del problema viene quindi sempre dilazionata. Esso è stato aggravato con i ruoli speciali transitori, perché è capitato che ultimamente nella graduatoria dei ruoli transitori sono stati inclusi (ed è bene) anche insegnanti non abilitati e non idonei. Ora, siccome l'idoneo è, giuridicamente e per definizione ufficiale quale appare sul diploma rilasciato dal Ministero, vincitore di un concorso, rimasto senza posto per mancanza di cattedre messe a concorso, dopo questo fatto dei ruoli transitori, il problema degli idonei è diventato di estrema gravità e urgenza.

Tenga presente, onorevole ministro, che gli idonei sono in gran parte delle persone anziane che oltre ad aver sostenuto e vinto un regolare concorso, hanno ormai parecchi anni di insegnamento, hanno capacità ed esperienza, hanno carico di famiglia e non se la sentono di andare a ripetere un altro concorso dopo averne già affrontato uno o più di uno e con successo.

La prego di prendere in benevola considerazione quanto è esposto nel nostro ordine del giorno, poiché la soluzione che noi prospettiamo si impone, non soltanto per motivi veramente giuridici, ma anche perché essa risponde veramente ad una profonda esigenza di carattere morale, sociale ed umano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Secreto, Guglielminetti, Angelino Paolo, Ronza, Della

Seta e Villabruna hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a disporre l'immediato ripristino dell'insegnamento della lingua francese nelle valli del Pinerolese.

Detto insegnamento, istituito con legge Daneo-Credaro del 1911, ed abolito successivamente, rappresenta un patrimonio culturale e linguistico importantissimo, nonché una notevole facilitazione agli scambi locali ed alla emigrazione temporanea che si traducono in definitiva in ricchezza economica ».

L'onorevole Secreto ha facoltà di svolgerlo.

SECRETO. Col mio ordine del giorno propongo un tema di notevole importanza: l'insegnamento delle lingue straniere nelle nostre scuole delle zone di confine.

Lo Stato liberale aveva risolto questo problema, e lo aveva fatto rispondendo ad una constatazione obiettiva, realistica della situazione di queste zone. Ciò avvenne nel lontano 1911 con la legge Daneo-Credaro che rendeva obbligatorio l'insegnamento della lingua francese nelle valli del Pellice, del Chisone, nella val di Susa e nella valle d'Aosta.

Venuto il fascismo, questa legge venne revocata, per quel senso di esasperazione nazionalistica che noi tutti ricordiamo; esasperazione che arrivò al punto di modificare addirittura i cognomi. Noi torinesi sappiamo che la via Lagrange fu italianizzata in via Lagrangia.

Il fascismo dunque abolì questa legge. Dopo la liberazione i comuni interessati riproposero al governo il problema dell'insegnamento della lingua francese nelle scuole elementari. Non per mezzo di una legge, ma con un provvedimento ministeriale detto insegnamento fu ristabilito.

Oggi si è venuta a verificare una diversità di trattamento, cioè, mentre nella valle d'Aosta, per la raggiunta autonomia regionale, questo insegnamento continua, nelle valli del Pinerolese questo insegnamento è stato sospeso. Il che ha determinato uno stato di disagio, direi quasi uno stato di sollevazione nelle popolazioni interessate le quali hanno un particolarissimo interesse a difendere l'insegnamento della lingua francese.

Con l'ordine del giorno da noi presentato, riteniamo che non si vada assolutamente contro alcuna norma costituzionale in materia. Anzi, vi è una norma, l'articolo 9 della Costituzione, che afferma la necessità dello sviluppo della cultura (evidentemente ciò va inteso non soltanto nel senso di alta cultura,

ma anche della bassa cultura, vale a dire lotta contro l'analfabetismo). Per cui la Costituzione favorisce e non vieta questo insegnamento.

Tutto ciò da un punto di vista costituzionale. Da un punto di vista d'ordine generale, poi, devo far rilevare che la richiesta di questo insegnamento deve essere favorita in tutti i modi. La condizione di minorità in cui si trova un uomo che non conosce neanche una lingua straniera è evidente.

Io potrei ricordare un episodio di pochi giorni or sono. Trovandomi a Parigi, al congresso dei comuni, ho assistito a qualche discorso pronunciato in francese da nostri uomini rappresentativi, i quali leggevano in una maniera che in questo momento non voglio qualificare. Sarebbe stato molto meglio che avessero parlato in italiano!

È evidente quindi che un uomo, anche di modesta cultura, che non sappia esprimersi per lo meno in francese, si trova in una condizione di minorità. Sotto questo profilo di ordine generale il Governo deve favorire la richiesta impellente dei comuni delle valli pinerolesi nell'interesse dei quali io parlo.

D'altro canto, noi sappiamo benissimo, per aver fatto tutti gli studi classici, come l'insegnamento delle lingue straniere non dà frutti. Non mi riferisco al greco — cui ha fatto cenno il collega che mi ha preceduto — ma proprio al francese. Noi sappiamo che dopo 4-5-6 anni di studio del francese non sono molti quelli che sono in grado di esprimersi correttamente in questa lingua, e perciò quando si verifica una situazione di fatto nella quale è possibile imparare facilmente la lingua, appunto per la vicinanza della frontiera, io ritengo che il Governo debba facilitare questa apprensione della lingua estera. Il che determina anche un vantaggio economico vero e proprio.

Nelle zone confinarie i nostri valligiani sono abituati da anni, direi da secoli, all'emigrazione temporanea. Vanno a guadagnarsi il pane al di là della frontiera, ed è evidente che il loro lavoro è enormemente facilitato dalla conoscenza della lingua. I nostri artigiani andranno più difficilmente in Francia perché quando vi si troveranno, saranno intimiditi da questa inferiorità intellettuale vera e propria in cui verranno a trovarsi per l'incapacità di esprimersi. E, capovolgendo la corrente di spostamento, possiamo anche dire che lo stesso turismo viene ad essere danneggiato. Perché il turista francese che frequenta le nostre valli oggi viene accolto con l'idioma che gli è familiare, si troverà di fronte a degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

artigiani, a degli albergatori, alla cittadinanza tutta che è in difficoltà ad esprimersi e quindi avrà una certa riluttanza a venire nelle nostre valli per godersi le vacanze.

In questa situazione è evidente che il nostro Governo deve porsi questo problema.

Onorevole ministro, ella sa che esiste attualmente un ricorso da parte di una ventina di comuni, i quali sono arrivati fino al punto da non invocare più il ripristino puro e semplice della legge che accollava allo Stato la spesa dell'insegnamento; si sono impegnati di addossare agli enti locali le spese necessarie per l'insegnamento fuori orario del francese, purché fosse concesso l'uso delle aule scolastiche comunali. Orbene, io da questo banco mi rivolgo al Governo perché vada più in là di quanto chiedono gli stessi interessati, in quanto è una necessità impellente ed evidentissima che la lingua francese in quelle zone sia ancora insegnata.

La montagna — è stato detto qui da qualche oratore — soffre di una crisi evidente: una crisi che si concretizza in un vero spopolamento della montagna stessa, una crisi che il Governo ha constatato e alla quale ha cercato di portare rimedio attraverso la legge sulla montagna che ha dato finora modestissimi frutti.

Orbene, quando noi impediamo ai valligiani di emigrare e quindi di alleviare coi loro mezzi la crisi, evidentemente teniamo un atteggiamento che è antieconomico, è ingiusto ed anche illogico.

Ecco perché noi abbiamo assistito a un episodio di questa natura: il comune di Pragelato, promuovendo un'azione di punta, in rispetto agli altri comuni, ha preso la deliberazione di ripristinare senz'altro a proprie spese l'insegnamento della lingua francese. La deliberazione è stata bocciata dall'autorità tutoria, con la motivazione che le leggi non consentono questo ripristino, e demandando al provveditorato di Torino di provvedere caso per caso, sempre però a spese degli enti locali. Il provveditorato, anche di fronte a una polemica sorta nella stampa locale, ha rimesso tutto al giudizio del ministro. Quindi spetta a lei, onorevole Segni, di assumere un atteggiamento deciso, coraggioso oltre che onesto, perché non è affatto giusto che la valle di Aosta abbia questo privilegio che viene negato alle nostre valli pinerolesi.

Insisto perciò affinché l'ordine del giorno venga accolto dal Governo, riservandomi, qualora non lo fosse, di presentare con i colleghi una vera e propria proposta di legge.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Scaglia, Jervolino Maria, Bertinelli, La Malfa, Degli Occhi, Villabruna, Moro e Malagugini:

« La Camera,

convinta che il crescente favore delle famiglie per le scuole materne ed elementari montessoriane merita di essere incoraggiato nell'interesse della scuola italiana;

ritenendo che i corsi nazionali e regionali che attualmente vengono promossi con successo sono inadeguati per una efficace e completa preparazione professionale specializzata delle insegnanti di grado preparatorio da assegnare alle case dei bambini e alle scuole elementari Montessori,

invita il Governo

a contribuire per la parte di sua competenza alla riapertura della scuola per la preparazione delle maestre di grado preparatorio secondo il metodo Montessori, già funzionante in Roma e soppressa nel 1936 per ragioni di persecuzione politica ».

L'onorevole Scaglia ha facoltà di svolgerlo.

SCAGLIA. Con decreto 5 febbraio 1928, n. 781, veniva istituita a Roma, mediante apposita convenzione con il governatorato, una regia scuola per la preparazione delle maestre di grado preparatorio secondo il metodo Montessori.

Con successivo regio decreto 14 gennaio 1929, veniva approvato il testo della convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e il governatorato di Roma per la istituzione, l'ordinamento ed il funzionamento della stessa scuola.

Secondo la convenzione, il governatorato si assumeva, con l'incarico del funzionamento della scuola, il compito di fornire i locali e di provvedere all'onere delle spese relative al mantenimento e all'eventuale adattamento dei locali stessi, al loro arredamento e riscaldamento, al materiale didattico e scientifico, nonché al fabbisogno per le spese di ufficio. Il Ministero della pubblica istruzione, da parte sua, si impegnava a sostenere tutte le spese occorrenti per retribuzioni, assegni e salari spettanti al personale dirigente e insegnante della scuola di metodo.

La scuola rimase in funzione fino al 16 ottobre 1936, data in cui la sua attività venne sospesa per ordine del ministro dell'educazione nazionale allora in carica, per ragioni di ordine politico.

Non fu adottato, però, nessun provvedimento per una chiusura definitiva della scuola stessa e per la cessazione della convenzione stipulata con il governatorato del tempo.

In Italia, specialmente a seguito del congresso internazionale di San Remo e all'attività dell'opera nazionale Montessori e delle dipendenti sezioni, si è manifestato un rinnovato interesse per la riapertura di scuole materne ed elementari montessoriane.

L'opera ha promosso e va promovendo l'istituzione di scuole organizzate secondo questo metodo e provvede alla formazione delle maestre necessarie attraverso corsi regionali e nazionali. Ma è evidente che una formazione professionale specializzata non può essere garantita altro che imperfettamente attraverso i corsi in questione. Per questo motivo è più che mai urgente poter disporre di un istituto, con annessa scuola sperimentale di osservazione, destinato ad una graduale, specifica preparazione delle insegnanti di grado preparatorio da assegnare alle case dei bambini e alle scuole elementari Montessori.

L'ordine del giorno, presentato con la firma di altri colleghi, si propone appunto di ottenere che il ministro della pubblica istruzione, per la parte che lo riguarda, contribuisca a rendere di nuovo operante la convenzione del 1929, in modo che la scuola di metodo, già funzionante in Roma fino al 1936, sia riaperta e le insegnanti, che finora seguivano i corsi più o meno regolari promossi sul piano regionale o nazionale, possano frequentare un istituto regolare che solo può consentire una formazione accurata e completa.

Non ho dubbi che l'onorevole ministro vorrà accogliere quest'ordine del giorno, che reca la firma di autorevoli colleghi di quasi tutti i settori della Camera e vuole avere anche il significato di un doveroso omaggio alla memoria di una grande educatrice, la cui opera ha fatto e fa onore all'Italia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Antoniozzi e Sensi hanno presentato il seguente ordine del giorno »:

« La Camera,

constatato che molte migliaia di insegnanti elementari non di ruolo aventi incarichi provvisori attendono con ansia di essere definitivamente sistemati onde avere certezza di avvenire e di carriera, oltrechè tranquillità nell'espletamento delle delicatissime funzioni magistrali;

considerata la opportunità che vengano emanate norme che risolvano tale indilazionabile necessità,

invita il Governo

ad emettere provvedimenti che dispongano la riapertura dei ruoli transitori per gli insegnanti elementari aventi un minimo di servizio come provvisori; o, quanto meno, a bandire un apposito concorso per titoli, riservato a tale categoria di maestri elementari ».

L'onorevole Antoniozzi ha facoltà di svolgerlo.

ANTONIOZZI. Avrei fatto ben volentieri a meno di intervenire per illustrare l'ordine del giorno presentato a firma mia e del collega Sensi, dato che già altri onorevoli deputati si sono intrattenuti sull'argomento. Ma, la richiesta che da varie parti della Camera è stata rivolta al Governo merita di essere ribadita perché concerne la sistemazione di parecchie decine di migliaia di insegnanti elementari, ed è bene che il Governo comprenda che larghissimi strati dell'opinione pubblica richiedono insistentemente una parola ed una sistemazione definitiva al riguardo.

È, questo prospettato, un problema che interessa tutta l'Italia ma che tormenta in maniera particolare il Mezzogiorno, nel quale proporzioni sempre preoccupanti assume la disoccupazione dei giovani muniti di titoli di studio medi o in maniera particolare di quelli con l'abilitazione magistrale. Dalla Calabria ho ricevuto proprio stamane un appello accorato dai 7 mila maestri elementari, che, dalle tre province calabresi, invocano la risoluzione del loro problema.

Tale problema è per molti quello di avere un'occupazione, essendovi numerosi casi di insegnanti elementari che dopo molti anni di servizio provvisorio si sono trovati senza posto, e fra questi alcuni che hanno compiuto ben 8 anni di servizio; il che significa, specie per coloro che — numerosi — hanno famiglia a carico, la necessità dopo tanti anni impiegati invano all'insegnamento, di tentare altre carriere o attendere che lo Stato si preoccupi di loro. Nel primo caso, specie nel Mezzogiorno, significherebbe rimanere senza pane e lavoro per anni.

È per questo che noi raccomandiamo al Governo di voler prendere l'iniziativa di affrontare energicamente sia il problema della disoccupazione magistrale, sia quello della sistemazione dei maestri fuori ruolo. Attendiamo perciò che il Governo ci dia assicurazioni sulla istituzione di nuovi classi e lo sdoppiamento delle vecchie onde avvicinarci

sempre più anche al traguardo, da tanto tempo prefissoci, della eliminazione dell'analfabetismo.

Per quanto concerne la sistemazione dei maestri fuori ruolo, penso che il Governo non debba trovare difficoltà in preoccupazioni finanziarie in quanto lo Stato sopporta già quasi eguale onere per il pagamento delle mensilità ai maestri provvisori. Si tratta quindi, in questo caso, di un problema oltre che materiale anche soprattutto morale, che consiste nel dare sicurezza di vita e di carriera a migliaia di maestri che sono già di fatto inseriti nella grande famiglia magistrale italiana.

È con tali finalità che abbiamo richiesto, col nostro ordine del giorno, che il Governo voglia riaprire i ruoli transitori o bandire concorsi per titoli riservati a tale categoria di insegnanti elementari. E nutriamo fiducia che la sensibilità del Governo e quella particolare dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, in una con l'appello oggi levatosi da ogni settore della Camera, consentiranno di risolvere definitivamente l'angoscioso problema che ancora oggi preoccupa l'intera categoria dei maestri elementari, della quale il Parlamento e il Governo debbono tenere conto, e per le funzioni e l'importanza che essa ha nel paese.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Facchin e Berloffia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che anche la nomina dei maestri provvisori e supplenti nelle zone di confine non può prescindere dalla prevalenza dei titoli di studio e professionali dei concorrenti, a norma dell'articolo 242 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577;

considerato che l'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 20 aprile 1953, protocollo n. 4601/22 nell'articolo 12, discostandosi da tali principi, stabilisce titolo preferenziale assoluto la nascita e residenza del concorrente nelle zone di confine, o la residenza da almeno 5 anni;

ritenuto che, a prescindere dalla suesposta considerazione, per la provincia di Bolzano la discriminazione non ha ragione di essere mantenuta neppure per motivi contingenti, essendo venuti a cadere i motivi ai quali poteva ispirarsi, in quanto le scuole di altra lingua hanno insegnanti nati nelle dette zone e di madre lingua degli alunni, onde la disposizione si applica esclusivamente ai maestri delle scuole di lingua italiana,

invita il ministro della pubblica istruzione a modificare per la provincia di Bolzano la disposizione dell'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1953, riconoscendo ai titoli di studio e professionali la preferenza assoluta in conformità alla legge ».

L'onorevole Facchin ha facoltà di svolgerlo.

FACCHIN. Dirò pochissime parole ad illustrazione del mio ordine del giorno, soprattutto per modificarne l'ultima parte.

Il problema che è sottoposto all'esame del ministro consiste in questo: l'articolo 242 del testo unico delle leggi sull'istruzione stabilisce per le zone di confine che a parità di condizioni debba prevalere nel conferimento degli incarichi provvisori ai maestri la residenza oppure la nascita nel luogo. Ora, da questo principio, che è stabilito dalla legge, si è arrivati alla formulazione di un articolo 12 nelle istruzioni ministeriali, che capovolge completamente i criteri fondamentali circa la valutazione dei concorrenti nel conferimento degli incarichi, in quanto l'articolo 12 delle istruzioni attribuisce valore di preferenza assoluto alla residenza ultraquinquennale o alla nascita e residenza nel luogo.

Questa disposizione, che secondo noi rappresenta una violazione della legge, ha creato anche una certa difficoltà di applicazione nell'ambiente degli insegnanti elementari della provincia di Bolzano. Pensiamo pertanto che si debba modificare, almeno per l'anno successivo, questo articolo 12. Se il Ministero vorrà ad esempio attribuire alla residenza ultraquinquennale un certo numero di punti, non obietteremo nulla, purché non si venga a capovolgere il principio della legge attribuendo valore preferenziale assoluto alla residenza anziché ai titoli di studio e ai titoli professionali.

Pertanto l'ultima parte dell'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, che conclude con l'invito al ministro della pubblica istruzione a riconsiderare il problema ed a riconoscere ai titoli di studio e professionali la preferenza assoluta, va soppressa lasciando alla discrezionalità del Ministero di considerare — se lo crede — anche il fattore della residenza ultraquinquennale, attribuendole un certo numero di punti.

Osservo infine che il problema interessa esclusivamente le scuole ed i maestri di lingua italiana, perché i maestri e le scuole di altra lingua hanno un loro regolamento, ed inoltre in quelle scuole possono insegnare

soltanto maestri la cui lingua materna sia quella dell'alunno. Pertanto per le scuole di lingua tedesca abbiamo insegnanti nati e residenti nel luogo.

Spero che il mio ordine del giorno, così emendato, possa essere accolto dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Ermini.

ERMINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò rigorosamente ai limiti segnati dal mio compito di relatore, che non implica davvero la ripetizione di ciò che è stato detto nella relazione scritta (che deve presumersi nota a tutti i colleghi), ma che mi impone piuttosto di portare quei chiarimenti alla relazione stessa che la discussione abbia per evenienza resi opportuni, e di sottolineare quelle osservazioni, già contenute nella relazione, sulle quali l'attenzione dei colleghi si è particolarmente soffermata nel corso della discussione: discussione che è stata serena, come si conviene alla scuola, ed abbastanza ampia nonostante il tempo a nostra disposizione ci abbia imposto una necessaria concisione.

Ritengo per altro che nel corso di essa siano stati toccati, dirò così, i punti dolenti della scuola e della cultura italiana d'oggi. Intendimento della Commissione e del sottoscritto, che ha cercato di riferire con assoluta obiettività il pensiero della Commissione, è stato non tanto quello di dar lode al Governo e personalmente al ministro per quello che ha fatto, quanto piuttosto di segnalare — collaborando in questo modo con il Governo e con il ministro stesso — quali sono i settori della scuola e della cultura che in questo momento appaiono bisognosi di particolare intervento. Ringrazio inoltre i colleghi che hanno avuto benevole parole verso di me e la mia fatica.

Come è noto, l'ammontare complessivo della spesa è di 239 miliardi. Senza dubbio, 239 miliardi rappresentano una cifra notevole, se la poniamo in rapporto con le altre esigenze di spesa di tutta l'amministrazione dello Stato, ma è una cifra tenue se la mettiamo in rapporto con i bisogni della scuola e se teniamo conto particolarmente del livello dal quale siamo partiti alcuni anni fa per risalire faticosamente quella china che, non vi è dubbio, stiamo risalendo.

Ecco perché ho creduto di portare un dato che mi pare sia significativo: riferirmi cioè a quello che era lo stanziamento complessivo della spesa nel periodo prebellico, per ren-

dermi conto se per avventura almeno abbiamo già superato la depressione seguita alla guerra fino a raggiungere o superare quel punto in cui il bilancio dell'istruzione era nel periodo prebellico.

Abbiamo visto nella relazione scritta che, se rivalutiamo secondo l'indice di svalutazione della moneta l'ammontare complessivo della spesa del bilancio dell'istruzione del 1938-39, troviamo che oggi il paese, attraverso il suo Parlamento e per opera di questo Governo, destina alla pubblica istruzione più del doppio di quanto destinava allora!

Di più abbiamo voluto porre in rapporto questa spesa con le altre spese sostenute dall'amministrazione dello Stato, ricercando l'indice di incidenza della spesa per la pubblica istruzione nella spesa generale; e anche per questo ci conforta il fatto che siamo arrivati all'11,1 per cento del totale della spesa, di fronte al 5,4 per cento del 1938-39.

Ciò premesso, vorremmo che si andasse, senza dubbio, ancora oltre l'11,1 per cento: è il nostro dovere di particolari tutori della scuola e della cultura che ce lo impone; è la nostra convinzione soprattutto che la civiltà di un paese si commisura dal suo grado di cultura e dal suo amore per la scuola.

Qui si è insistito — ed anche io voglio sottolineare questo punto — sul fatto che le spese per l'istruzione non sono spese infruttifere, ma spese al contrario di altissimo reddito, e per la consapevolezza che per esse si dà al popolo dei suoi diritti e dei suoi doveri, e per il progresso della scienza, che esse assicurano, progresso che è presupposto di benessere e di ricchezza,

In conclusione, non mi pare rispondano a verità quelle frasi che sono state pronunziate da taluno — senza dubbio per amore eccessivo verso la scuola, perché uno sforzo notevole nel bilancio è stato fatto in questi ultimi anni per dare all'istruzione pubblica un posto di maggior rilievo nell'ambito delle attività varie dello Stato — di una condizione disastrosa della scuola per insufficienza di mezzi, specialmente se pronunziate da chi, senza avere confrontato le somme spese oggi con quelle molto inferiori che venivano spese nei tempi prebellici, esprime poi in altre occasioni il desiderio e l'augurio che quei tempi abbiano a tornare.

Certo: che i servizi abbiano soltanto il 4,84 per cento è una deficienza di questo bilancio; ma io son sicuro che si farà ogni sforzo per dare qualcosa di più ai servizi nel prossimo bilancio.

Nel corso della discussione, si è anche insistito sulla necessità di potenziare in modo speciale l'istruzione tecnica e quella professionale. È proprio questo già oggi il chiaro orientamento della politica del Governo, che vediamo denunciata dal bilancio. Gli aumenti di spesa indicati da questo stato di previsione sono infatti, in primo luogo, per la scuola elementare, la scuola di tutti, che, secondo il parere concorde della Camera, è doveroso curare in modo del tutto particolare; e poi, subito dopo per l'istruzione tecnica e per quella professionale. Sicché le casse dello Stato compiono oggi uno sforzo, in materia di istruzione secondaria, del tutto speciale appunto per l'istruzione tecnica. Se mi è consentito, vorrei dire, *per incidens*, che non mi sento d'accordo col collega che ha proposto di sopprimere lo studio del greco nella scuola classica. No, la scuola classica deve restare integra per coloro che hanno particolari attitudini per essa; mentre la scuola tecnica e quella professionale devono accogliere un numero sempre maggiore di allievi.

Questo è, dicevo, l'orientamento che il bilancio denuncia e l'orientamento che il Governo persegue nella sua politica. L'onorevole Sciorilli faceva giustamente osservare che nell'opinione comune pare quasi che le altre scuole siano meno nobili della scuola classica. Se l'osservazione risponde a verità, come infatti risponde, pare a me che non vi sia altro da fare che correggere questa opinione. Quando si tratta di conoscenza, di sapere, come quando si tratta di lavoro, non esistono infatti graduazioni di nobiltà; e se la nostra tradizione umanistica porta taluno a dare una erronea valutazione della scuola tecnica, a costui dobbiamo indicare il suo errore. Non altrimenti noi dobbiamo correggere nel nostro paese quella situazione di fatto in cui ci troviamo — perché non dirlo? — di una ancora insufficiente considerazione data dall'opinione pubblica all'opera che la scuola svolge e al valore che la cultura ha per la vita civile del paese.

E veniamo al problema edilizio. Da diverse parti si è insistito sul tema, tanto importante ed urgente. Io credo che il ministro non abbia assolutamente bisogno di sollecitazioni in materia, egli che ha apprestato già tutto ciò che si doveva apprestare al fine di dare rapida soluzione al problema edilizio: gli studi statistici di accertamento dei bisogni, indispensabile presupposto dell'opera legislativa, sono ormai compiuti. Si è detto che ci vuol coraggio: ebbene, non

credo di peccare di eccessiva amicizia verso di lui se io ricordo che il ministro Segni è l'autore di ben altre leggi, che hanno richiesto ben maggiore coraggio di quanto ne occorra per una legge che intende dare la scuola a tutti gli italiani.

Per reperire i mezzi, la Commissione ha richiesto, come è detto nella relazione, un provvedimento legislativo. Conviene, almeno per un certo periodo di tempo e almeno per i piccoli comuni e più poveri, che lo Stato intervenga direttamente con un contributo straordinario per la costruzione e l'arredamento delle nuove scuole. La scuola può restare sempre a carico del comune per tutto il resto: per la manutenzione, per il riscaldamento, ecc. Agli altri comuni maggiori diamo facilitazioni di credito e agevolazioni perché le costruzioni avvengano, diamo suggerimenti di ordine tecnico didattico, rendiamo più rapida la procedura burocratica indubbiamente oggi troppo complicata. Io non direi semplicemente, come da taluno è stato richiesto, che occorra risolvere prima il problema di tutta la scuola elementare e poi passare all'edilizia per la scuola media; e ciò perché anche la scuola media spesso si trova in condizioni edilizie piuttosto gravi. Pur dando prevalenza alla scuola elementare, preoccupiamoci anche fin da ora della scuola media; e anche delle università.

Quanto a queste ultime, infatti, è stranissima la situazione in cui ci si trova; e a pochi forse è noto che non esiste oggi una legge che autorizzi lo Stato a costruire un muro per una università. Non è che per questo motivo non si sia fatto nulla finora, che anzi si è fatto molto, anche in questo settore, ma ciò si è fatto per via di ingegnosi espedienti; ad esempio, la legge per i danni di guerra, o quella per i corsi a sollievo della manodopera disoccupata o quella per i lavori a pagamento differito. Ciò è tanto vero, che ad un bel momento la Corte dei conti, e a ragione da un punto di vista di interpretazione letterale della legge, ha eccepito la impossibilità da parte dello Stato di costruire immobili per le università, fino a essere minacciata la prosecuzione di costruzioni già iniziate; e si è risolta poi la questione con la richiesta alle università di un fitto per i locali loro ceduti in uso! C'è dunque bisogno di una legge che disciplini la materia dell'edilizia universitaria. È inutile usare delle finzioni: dal momento che le università sono a carico si può dire totalmente dello Stato, non può non essere lo Stato stesso a costruire gli edifici a quelle necessari.

Sempre in riferimento al problema dell'edilizia, merita di essere toccato un altro punto, se non altro per associarmi ai colleghi che vi hanno accennato. Si tratta del fatto che la legge demanda oggi alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, e non a quello della pubblica istruzione, la costruzione degli edifici scolastici. Dico subito, a evitare equivoci, che l'apposito ufficio del Ministero dei lavori pubblici, in rapporto con i mezzi che ha a sua disposizione, funziona bene; ma succede tuttavia di frequente, poiché non può essere propria del Ministero dei lavori pubblici la perfetta conoscenza dei reali bisogni della scuola, che vengano costruiti degli edifici anche troppo ampi e belli in alcuni comuni e specialmente nei maggiori, mentre vengono spesso a mancare i mezzi per l'edilizia nei comuni minori magari là dove più urgente si ravvisa la necessità. Pare ovvio quindi concludere, come ha concluso la Commissione, che l'unico dicastero competente a giudicare delle esigenze edilizie della scuola ha da essere quello della pubblica istruzione.

Ancora a proposito di attribuzioni sottratte al Ministero della pubblica istruzione, si è parlato degli scambi culturali con l'estero; e un voto è stato formulato, per la valorizzazione di quella direzione generale del Ministero della pubblica istruzione cui è attribuita la materia, con l'unificazione in questa di tutti i servizi relativi, compresi quelli oggi stranamente dipendenti dall'analoga direzione esistente presso il Ministero degli esteri. Gli scambi culturali interessano indubbiamente per via indiretta anche la politica estera, ma è ovvio che interessino anzitutto la cultura! Si vuole forse racchiudere la cultura nell'ambito dei confini nazionali? Crediamo di no. Eppure la competenza oggi propria del Ministero della pubblica istruzione non va al di là dei confini nazionali, se non in quella misura minima in cui la tolleranza del Ministero degli affari esteri lo consente! Si consideri infatti che la direzione generale presso il Ministero dell'istruzione dispone nel suo bilancio della irrisoria somma di 7 milioni, di fronte a 1.600.000 di cui dispone la direzione generale degli esteri. I due direttori generali compiono egregiamente il loro dovere, né, si badi, io porto qui il riflesso di attriti tra le due direzioni generali, che non esistono.

Ma, per quanto cordiale sia la collaborazione, non esiste oggi una direttiva del Ministero della pubblica istruzione in questa materia degli scambi culturali con l'estero, ma la direttiva viene data dal Ministero degli

affari esteri, e si crea così l'assurdo di cittadini italiani che attingono un'istruzione in Italia, sotto la tutela e secondo le direttive date dal Ministero della pubblica istruzione, e di italiani invece che, in quanto abitanti fuori dei confini, ricevono la stessa istruzione alle dipendenze di un altro ministero, il quale si giova poi naturalmente del personale dipendente dalla pubblica istruzione!

Molto si è insistito sull'assistenza, e giustamente. È questo uno dei settori al quale tutti, noi e il Governo, dobbiamo dedicare sempre maggiori cure; tanto che abbiamo proposto, per l'assistenza, l'istituzione di una direzione generale dell'assistenza scolastica presso il Ministero dell'istruzione pubblica, direzione cui affidare altresì il settore dello sport e dell'educazione fisica, come già avviene presso qualche nazione straniera.

Molto vi è ancora da fare per l'assistenza. Io ribadisco la necessità di preoccuparci dell'assistenza in tutti gli ordini e gradi della scuola, dalla scuola materna all'università.

Aiutare i patronati scolastici, fra l'altro; e il ministro ha dato indicazione chiara al riguardo pur attraverso le strettoie del bilancio, con l'aumento proposto del contributo a questi elargito dallo Stato. Ma dobbiamo provvedere altresì a incrementare i contributi dovuti, a termine di legge, per tale fine dai comuni. I colleghi sanno che sono stato sempre favorevole a questa legge per l'assistenza. Non discutiamo qui se si tratti di assistenza da corrispondersi a mezzo della refezione o in altro modo. Sono d'accordo col collega Vischia e con tutti voi: diamo più che possibile, tutto ciò che è possibile, a questi bambini. E poi, sì, è giusto, diamo anche i libri. Il problema dei libri è grave! Approfittiamo dell'occasione di avere questi bambini nelle nostre scuole, per aiutarli e per aiutare, attraverso loro, le famiglie.

Quanto all'assistenza per gli studenti delle università, io sono davvero incorreggibile! Mi ero illuso, insieme col caro collega Marchesi, di fare una breccia nell'ambiente universitario a favore degli studenti meno ricchi...

LOZZA. Ma l'onorevole Marchesi ritirò poi la sua firma!

ERMINI, *Relatore*. È esatto.

Dicevo, a favore degli studenti meno ricchi, di famiglie non agiate, e meritevoli di essere aiutati. Chiedemmo allo Stato di aumentare il contributo alle università, e lo Stato lo aumentò di cinque volte; chiedemmo agli studenti di aumentare il loro contributo alle università e gli studenti lo aumentarono di cinque volte. Sicché lo studente è venuto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

a pagare 25 volte l'anteguerra, la metà cioè delle tasse che pagava nel 1938, e lo Stato è venuto a corrispondere come contributo di funzionamento 25 volte quel che corrispondeva nell'anteguerra, mentre già si era addossato, come è noto, le gravi spese del personale incaricato, tecnico e subalterno.

Cosa è successo? Parlo di personale esperienza e non perché voglia insistere su certe posizioni; e parlo, in piena buona fede, in difesa degli studenti meno abbienti, meritevoli e volenterosi. È successo, ad esempio, che avevano, nella mia università di Perugia, poche centinaia di migliaia di lire di disponibilità per aiutare, attraverso sussidi o altre provvidenze, i tanti studenti bisognosi di aiuto, e oggi si distribuiscono invece circa 16 milioni per questo titolo.

Una voce a sinistra. Miracolo.

ERMINI, *Relatore*. Altro miracolo. È successo che i collegi universitari si vanno costruendo *ex novo* presso le varie università; ed è successo che se una sofferenza vi è almeno da parte mia oggi, questa è che qualche università è pigra ancora nell'applicare in questo particolare settore dell'assistenza la legge, forse perché non si è trovata pronta ad usare questi mezzi nel modo dovuto.

Io sono d'accordo con chi dice: miglioriamo ancora le cose, i mezzi che non sono ancora adeguati alle necessità. Aumentiamo le disponibilità per l'assistenza universitaria, rispondo, ma non mi dite che questa legge non è stata un primo passo a favore dello studente che ha il merito, con l'ampliamento degli esoneri dalle tasse universitarie, e per colui che non può avere il merito, perché impossibilitato a frequentare per deficienza di mezzi finanziari. La legge infatti spinge e la prassi invita le autorità accademiche ad aiutare lo studente volenteroso a frequentare le lezioni.

Direi io piuttosto dunque: andiamo avanti su questa strada. Perché dobbiamo fermarci? E mi sento d'accordo se mi dite di non tornare indietro.

NICOSIA. Bisogna porre di nuovo il problema.

ERMINI, *Relatore*. Affermava ieri sera l'onorevole Nicosia: questa è una legge che è stata dannosa agli studenti. Io vorrei chiarire — e lo dico con la massima benevolenza, come un professore che parla ad un allievo e senza nessun intento di fare polemica — che è vero che vi sono stati alcuni studenti colpiti; ma quali? Senza dubbio quelli che si trovano in condizioni agiate, anzitutto.

NICOSIA. L'articolo 4 non è stato mai applicato.

ERMINI, *Relatore*. E poi quelli che si trovano in condizioni non agiate, ma che non hanno la buona volontà di lavorare o non ne hanno la capacità per quel determinato settore, oppure non hanno ancora ricevuto dall'università quell'aiuto che consenta loro di frequentare per meritare.

Si tratta di applicare la legge e bene, non si tratta d'altro; o tutt'al più (ed in questo la sollecitudine può venire accolta da me *toto corde*) si tratta di migliorare ancora la legge.

Vi è insomma una categoria colpita, e cioè la categoria degli studenti — come si dice volgarmente — asini e degli studenti ricchi. Io sono sicuro che nessuno li rappresenti qui dentro; ché non mi pare sia questa la categoria studentesca che meriti di essere sollecitata perché continui a far parte delle università degli studi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

ERMINI, *Relatore*. Per la scuola media si è parlato di nuovo del principio di libertà; ma a scorrere ora si andrebbe troppo per le lunghe. Mi trovo però concorde in quanto è stato detto da tutte le parti. I punti fondamentali sono questi: non vogliamo il monopolio dello Stato (tutti lo hanno ripetuto), non vogliamo il sacrificio della scuola statale. Ci mancherebbe altro, osservo io. Siamo dello stesso avviso. Vogliamo, io aggiungo, la vigilanza sulla scuola statale e particolarmente sulla scuola non statale. Questo intendimento è dimostrato dal fatto che si chiede che vengano immediatamente restituiti all'ispettorato i due milioni, e l'onorevole ministro è consenziente.

LOZZA. Bisogna riorganizzare l'ispettorato!

ERMINI, *Relatore*. Infatti vogliamo potenziare anche l'ispettorato. Credete pure, onorevoli colleghi, che esistono ottime scuole non statali. Ma noi desideriamo che le ispezioni funzionino bene, perché non vogliamo che scuole non statali, che non operino per evenienza lodevolmente, finiscano col diffamare le altre che vanno bene. Anche in questo dunque non esiste disaccordo.

Si è insistito sull'esame di Stato. Noi desideriamo — si è detto da alcuni — prima la legge sulla parità e poi la legge sull'esame di Stato, perché il tema dell'una è strettamente collegato con quello dell'altra. Sull'argomento hanno parlato gli onorevoli Della Seta, Lozza ed altri. Io non vedo però, a dir vero, questo collegamento. L'esame di Stato non si rife-

risce anzitutto soltanto alla scuola statale e alla scuola non statale, ma anche alla scuola paterna, ed esso è uno strumento fondamentale per la conservazione della libertà della scuola, a prescindere da ogni parità o meno! Con l'esame di Stato infatti si dà garanzia a tutti i cittadini che un determinato titolo viene conseguito per merito da chiunque si presenti a detto esame, da qualsiasi scuola l'interessato provenga.

Se nella legge sull'esame di Stato noi volessimo richiamare la parità in qualche modo, allora sì il collegamento tra le due leggi esisterebbe. Ma perché pensare a ciò? Ho sentito parlare anche contro la concessione delle parificazioni: osservo che vi è una legge che concede le parificazioni a chi si trovi in determinate condizioni, e ciò non in via di grazia, ma di diritto; sicché tutt'al più, pare a me, si può chiedere allo Stato di essere guardingo nell'accertare quelle condizioni, ma non davvero più di questo.

Per quanto riguarda i programmi, si è parlato di diminuirne l'entità, di sfrondare; e anch'io sarei dell'avviso. Ma l'onorevole Sciorilli Borrelli si è preoccupato che si intenda abolire l'insegnamento della filosofia. Questo pericolo non ho mai saputo che esista. Ad ogni modo mi associo all'onorevole Sciorilli nello scongiurare che la filosofia venga comunque menomata! Assicuro il collega che non abbiamo noi democristiani alcun fatto personale con la filosofia, e che anzi, per ragioni spirituali alle quali teniamo, diamo un valore notevole a quello studio.

È stato anche detto che i libri di testo sono talvolta fatti male: questo induce in errore, quello contiene giudizi e affermazioni non consoni con la nostra vita politica di oggi, ecc. Io non avrei l'ardire di suggerire, come ha fatto l'onorevole Cuttitta, di tornare al libro di Stato; e non comprendo bene pertanto dove si intenda arrivare. Se diamo l'autorizzazione al Governo di esaminare e vagliare il contenuto dei libri scolastici, è chiaro che veniamo con ciò a togliere al docente la libertà che ha oggi di scegliere il libro, libertà che, se può portare anche a qualche abuso, ci garantisce dal cadere nel guaio ancora peggiore, di far scegliere i libri di testo dall'autorità politica esecutiva: e, per alcune discipline, personalmente dal ministro che nel suo alto senso di responsabilità ne risponderebbe sempre a noi, ma per altre discipline, da un funzionario, egregio sotto ogni punto di vista, ma che pure avrà le sue simpatie, le sue idee, le sue convinzioni.

Preferisco francamente, sia pure non perfetto, il sistema attuale. Alla esclusione, del resto, del libro spropositato dalla scuola dovrebbe provvedere lo stesso docente, come ben può essere anche determinante al riguardo l'opera di ogni studioso nel denunciare pubblicamente le mende e gli errori. Non conviene confondere però errori anche gravissimi, contenuti nei libri che devono insegnare la verità, con l'eventuale deviazione sul piano morale che è comune a tutti, a qualunque pensiero o corrente si appartenga.

Il ministro, quando ciò dovesse accadere, con la conseguente lesione del prestigio e della dignità della scuola, bene farebbe, come suo dovere, ad intervenire; e credo che nessuno oserebbe rimproverarlo.

Mi sono permesso, onorevole ministro, di richiamare nella relazione la sua vigile attenzione sul problema dei libri di testo; e nella discussione se ne è da più parti fatto cenno. È problema questo che va affrontato risolutamente. Come vogliamo che un padre di famiglia con diversi figli a carico possa oggi sostenere le ingenti spese dei libri scolastici? E che dire del fatto che i libri scolastici, a parità di carta, di inchiostro, di stampa, abbiano per lo più un costo ben più elevato di un qualsiasi altro libro di lettura?

Qualcuno ha suggerito: diamo un contributo agli editori. Io non so se un atto del genere magari compiuto dall'Ente cellulosa, ad esempio con la concessione di un particolare prezzo di favore per la carta destinata ai libri scolastici, possa essere fruttuoso; ma penso che sarebbero anche utili altri mezzi, che oserei dire più risolutivi. Ogni anno nel mese di ottobre, si ripete per i bilanci famigliari la difficoltà dell'acquisto dei libri per la scuola. È il povero, come fa? Anche per le elementari non vi è più un libro solo, ma talvolta ve ne sono due o più.

BOGONI. E costano il doppio.

ERMINI, *Relatore*. Sì, è vero, per la scuola secondaria vi è la cassa scolastica che può venire incontro; ma in misura minima e in qualche caso singolo.

Delle accademie e delle biblioteche non si è quasi parlato; e me ne è dispiaciuto. Forse ciò è dovuto alla fretta della discussione; ché si tratta di un settore certamente meritevole di tutta la nostra considerazione. Ha avuto invece sufficiente ampiezza la discussione in sede di Commissione, e non deve credersi che la Camera non si preoccupi dell'alta funzione di cultura propria delle accademie e delle biblioteche.

Per le biblioteche abbiamo proposto in Commissione un aumento di stanziamento per gli acquisti necessari a mettere le nostre collezioni librerie al corrente con quello che è il progresso della scienza moderna e lo sviluppo e la ricchezza dell'editoria nazionale e straniera. Ma c'è invero ancora ben altro da fare! Bisognerebbe, fra l'altro, condurre uno sforzo decisivo in favore delle biblioteche comunali, che spesso sono gli unici focolai di cultura in alcune cittadine dotate di buone tradizioni, biblioteche comunali che si trovano con esigui mezzi a disposizione. Il Ministero dà ora qualche tenue contributo, graditissimo; ma sono richiesti interventi più consoni a quelli che sono gli effettivi bisogni. Bene ha fatto il ministro a porre in discussione il problema della biblioteca nazionale centrale « Vittorio Emanuele » in Roma, che non interessa soltanto gli studiosi della città capitale ma che assurge al ruolo di problema interessante la dignità nazionale.

Quante volte non siamo rimasti mortificati, tutti noi studiosi, nel dover condurre uno studioso straniero nella biblioteca « Vittorio Emanuele », sistemata in quegli infelici, insufficienti, oscuri, non ariosi locali del vecchio Collegio romano, ancora oggi con libri accatastati nelle cantine, nelle soffitte, spostati spesso da una stanza all'altra per minaccia di crolli. Della cosa si occuparono già ripetutamente i governi passati; ma vi è speranza che siamo arrivati ormai al momento decisivo. Una commissione di egregi studiosi e di tecnici, nominata dal ministro, sta lavorando ora per proporre provvedimenti definitivi al riguardo; ed io ho pregato il ministro di volerne sollecitare le conclusioni perché queste giungano, non dico nel termine di ore, ma vorrei dire nel termine di pochi giorni. Il problema ormai è conosciuto sotto tutti gli aspetti; e tutte le soluzioni possibili e immaginabili sono state enunciate. Si tratta di decidere e di reperire i fondi necessari. Noi abbiamo fiducia che l'onorevole ministro voglia legare il suo nome a questa grande opera, col dare finalmente all'Italia una sede degna per la propria biblioteca centrale.

Per quanto riguarda le antichità e le belle arti abbiamo proposto un aumento di quella esigua somma di 150 milioni, destinata al restauro di tutti i monumenti d'Italia. Guai se non ci fossero per questo gli stanziamenti per i danni di guerra! Abbiamo proposto di portare i 150.000.000 — diremo così — per i danni di pace a 200.000.000; ed abbiamo potuto anche proporre un piccolo simbolico ma significativo aumento nel capitolo destinato

agli scavi archeologici, per meglio avviare l'opera di ricerca delle ricchezze di storia, di antichità, di arte che sono tuttora sepolte in questo suolo d'Italia.

E concludo. Onorevole Natta, io le sono grato per la schiettezza e la serenità con cui ella ha parlato di questo bilancio in questa Camera. Vi è però un'affermazione da lei pronunciata, ritengo in buona fede, che non corrisponde, glielo garantisco io, non corrisponde affatto all'intenzione che abbiamo noi. Ella ci fa dei rimproveri e i suoi rimproveri muovono, ella asserisce, dalla constatazione dei fatti; ma ella sa, da studioso com'è, come i fatti a volte possano essere male interpretati. Ella ci rimprovera di non sentire vivo il desiderio di un rinnovamento della scuola! Eppure io ripeto con lei — e chiunque, a cominciare dal ministro che conosco bene nella sua quotidiana fatica, credo lo ripeterebbe con me — che la scuola ha bisogno di essere messa sempre più in rapporto con quelle che sono le esigenze di una società che va profondamente rinnovandosi. Guai a una scuola che non risponda più alle esigenze di una società!

La scuola è fatta senza dubbio e anzitutto per educare le masse, oltre che per la ristretta cerchia degli uomini di piena e più alta cultura.

Ebbene, dopo quanto è successo con la guerra e per il naturale evolversi della società, vi sono oggi forse alcune sfasature tra scuola e paese. Siamo d'accordo con lei, onorevole Natta, che tutti gli sforzi nostri di uomini di studio e di scuola, attraverso le nostre discussioni e con l'opera legislativa, debbono essere rivolti a trovare la via migliore per far sì che la scuola risponda a pieno alle esigenze molteplici e sempre rinnovantesi della comunità nazionale.

Voi avrete visto, onorevoli colleghi, come io abbia concluso la mia relazione quasi chiedendo venia al ministro di essere stato fin troppo esplicito nel denunciare le manchevolezze, non indugiandomi invece ad esaltare quelli che sono i meriti di ricostruzione amplissimi che onestamente — sarebbe ingiusto non farlo — debbono essere da tutti riconosciuti.

Mi è parso un dovere, e non soltanto verso di voi, di riferire senza veli il pensiero della Commissione e mio; e mi è parso anche un dovere verso il ministro — un dovere di amicizia — di dirgli quale è l'apporto di collaborazione che noi, attraverso i nostri consigli e le nostre osservazioni, vogliamo dargli.

Io posso darle atto, signor ministro, che, per quanto io so, tutti i deputati apprezzano

lo sforzo che ella va conducendo, e la chiarezza e l'onestà che la contraddistinguono nell'opera già meritoria che ella ha svolto e più meritoria ancora che svolgerà domani per la restaurazione e lo sviluppo della scuola italiana e l'esaltazione della cultura e del progresso scientifico in questa nostra Italia. *(Vivi applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 21,30.

(La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle 21,30).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora del tempo e la dolce stagione mi incoraggiano ad essere il più possibile breve. È certo che il bilancio è stato oggetto di una discussione profonda ed appassionata che qui è impossibile riassumere. Mi limiterò, quindi, a toccare le questioni fondamentali ed essenziali, per dissipare anche quel colorito tetro che in qualche punto ha, per così dire, soffocato, la visione della realtà.

Si capisce che l'affetto per la scuola ha ispirato delle rampogne, ha ispirato dei rimpianti. È il troppo affetto che fa dipingere le cose così nere come è stato generalmente fatto nel tono della discussione. Ma se guardiamo, come ha detto l'onorevole relatore, nel fare un po' di storia retrospettiva, al passato per confrontarlo con il presente, dobbiamo dire che, nonostante la difficile epoca trascorsa dal 1939 al 1953, nonostante la dura guerra con i gravi danni e le conseguenze materiali psicologiche della guerra stessa, noi abbiamo fatto dei notevoli progressi, che se anche non sono tutti quelli che avremmo desiderato, rappresentano tuttavia — dal punto di vista spirituale e materiale — delle solide conquiste che ci danno fiducia in ulteriori progressi nell'avvenire.

È certo che, anche volendo essere ottimista come io sono in questo momento, si debbono riconoscere quei punti negativi che sono stati maggiormente rilevati nella discussione. Però desidero premettere che non è stato mai nell'animo nostro, né del Governo né dei colleghi della maggioranza, di dimenticare i principi fondamentali della Carta costituzionale sulla libertà scolastica, come non è neppure stato mai nell'animo nostro di deprimere la scuola di Stato, quella scuola che

lo Stato riconosce come suo compito di far funzionare nel migliore dei modi.

Questa riaffermazione è quasi superflua, perché quando in quest'aula sono stati rivolti appunti e censure relative a queste questioni della nostra scuola, questi appunti e censure si sono limitati a delle questioni di dettaglio, per di più così poco numerose di fronte alla grande massa di uomini e di fatti da cui risulta la nostra attività scolastica, che possiamo affermare senz'altro che queste scarse eccezioni — seppure vi sono state — non fanno che confermare la regola della libertà e del progresso materiale ed intellettuale della scuola statale che noi vogliamo in tutti i settori. Ad una ad una vedrò di esaminare queste censure.

Cominciando dal gradino fondamentale della scuola di Stato, la scuola elementare, desidero dissipare subito un primo punto: non è affatto esatto che l'analfabetismo sia cresciuto. Si sono portate cifre assolutamente parziali, talvolta si è voluto colpire l'immaginazione desumendo i dati dalla situazione catastrofica di qualche piccolo centro, ma nel complesso la situazione è molto migliorata rispetto a 15 anni fa, vale a dire rispetto ad un'epoca in cui l'Italia aveva goduto di un lungo periodo di pace e di tranquillità, dopo una guerra vittoriosa.

Tuttavia, comincio ad ammettere un punto negativo: l'obbligo scolastico fino ai 14 anni non siamo ancora in condizioni di farlo assolvere a tutti gli italiani. Questo perché non abbiamo potuto creare organicamente una ossatura per tutta la scuola d'obbligo. L'accrescimento della scuola in questi anni è stato notevolissimo (e citerò anche alcune cifre), ma è stato anche un po' disorganico: è mancato un programma. Ciò è derivato dallo stato di necessità in cui ci siamo trovati, costretti a porre riparo alle piaghe della guerra — il che non è stato facile — ed a venire incontro alle richieste di estensione dell'insegnamento che sono state enormi nel dopoguerra, soprattutto per l'insegnamento fino ai 14 anni.

Infatti, specialmente nel settore delle scuole di avviamento al lavoro e della scuola media, abbiamo avuto un numero sempre crescente di domande che ci ha costretto ad aprire molteplici scuole, senza poter accompagnare il notevole incremento della scuola con lo sviluppo organico dei concorsi. Da ciò è derivato quel fenomeno (che nel corso di questo dibattito è stato più volte lamentato e che si è manifestato soprattutto nella scuola secondaria) dell'accrescimento notevole de-

gli insegnanti non di ruolo. Ma di ciò mi occuperò in seguito.

La scuola elementare, pur perdendo un certo numero di alunni, ha guadagnato (nei sette anni dal 1946 al 1953) ben 40 mila classi. Noi abbiamo oggi meno studenti nelle classi elementari di quelli che non avessimo 15 anni fa, ma abbiamo oltre 40 mila classi in più, in modo che mentre prima il numero medio dei frequentanti la classe era di oltre 50, oggi è disceso a meno di 30 (questa è la media, perché naturalmente abbiamo punte che vanno oltre i 30 e punte notevolmente inferiori ai 30).

Questo fa sì che noi abbiamo in Italia 4 milioni e mezzo circa di studenti nelle scuole elementari e 162 mila classi, in confronto ai più di 5 milioni di alunni del 1936-37 e alle 110 mila classi di allora.

Un notevole miglioramento vi è quindi stato, per il rendimento della scuola elementare: abbiamo potuto mettere un numero aumentato di classi a disposizione di tutto il popolo italiano e si son potute aprire numerosissime scuole nelle zone periferiche, nelle campagne, nelle piccole frazioni, scuole che non esistevano 15 anni fa.

Se è diminuito il numero degli studenti, ciò deriva non da una maggiore inosservanza dell'obbligo scolastico, ma da una parte deriva dalla minore natalità, per cui in questi ultimi tre anni abbiamo visto decrescere il numero dei nati di circa 200 mila unità e abbiamo visto diminuire di entità le varie leve scolastiche della scuola elementare; dall'altra parte il fenomeno deriva dal fatto che gli alunni sono passati alla scuola media e a quella di avviamento in sempre maggior numero, e deriva, infine, dal fatto che parte di quei 5 milioni erano ripetenti, che oggi non vi sono più.

Ciò non deve far credere che l'obbligo scolastico sia oggi meno osservato di quello che era 15 anni fa, perché è vero, invece, il contrario. La situazione reale è questa: mentre la popolazione soggetta all'obbligo scolastico dai 6 ai 14 anni era di 5.921.000 unità nel 1911, e i frequentanti erano solamente 3 milioni e mezzo, con una inosservanza dell'obbligo scolastico di 2.380.000 unità, invece nell'anno scolastico 1949-50 (ed oggi le cifre sarebbero ancora maggiormente a favore della tesi che sto sostenendo) siamo di fronte ad una popolazione soggetta all'obbligo scolastico di 6.435.000 unità, con 5.444.000 osservanti di obbligo, e quindi con una inosservanza dell'obbligo solamente da parte di 990 mila unità: e, in grandissima parte, si tratta di

ragazzi fra i 10 e i 14 anni per i quali tutte le scuole necessarie per l'osservanza dell'obbligo non esistono ancora.

Quindi, da questo punto di vista, miglioramento dell'osservanza dell'obbligo scolastico, perché il numero dei non osservanti si è ridotto di oltre il 60 per cento nel periodo dal 1911 al 1950.

Però, non possiamo dire che la scuola elementare sia completa nei suoi cinque anni. Nonostante l'aumento delle 40 mila classi nel periodo di 7 anni, come ho già detto, aumento certamente notevole e importante (esso rappresenta un aumento di circa il 35 per cento rispetto alla situazione scolastica dell'immediato dopoguerra), mancano ancora 9.200 classi per poter avere la scuola completa in tutte le sue classi (quindi, non solo le prime tre classi elementari, ma anche la quarta e la quinta classe nei diversi plessi scolastici).

Questo è il primo punto da raggiungere, e bisogna raggiungerlo il più rapidamente possibile. Senza dimenticare, però, che ad integrazione della scuola elementare, come è già stato ricordato durante lo svolgimento dell'ordine del giorno Buzzi, dal 1947 funziona in Italia la scuola popolare.

La scuola popolare sorse come esperimento; successivamente fu trasformata in organismo continuativo. Essa ebbe un primo stanziamento di un miliardo, poi uno stanziamento di 2 miliardi nell'esercizio 1952-53, mentre nel 1953-54 lo stanziamento è leggermente aumentato.

Se vi è, come noi sappiamo, un numero notevole di analfabeti di ritorno; se la miseria, specie di certe zone dell'Italia meridionale, fa sì che vengano rapidamente dimenticati gli insegnamenti della scuola elementare, vi è anche una notevole quantità di insegnanti che aspirano a partecipare all'eliminazione dell'analfabetismo. La scuola popolare, infatti, è venuta incontro a tutti questi bisogni: bisogni di docenti e bisogni di discenti; bisogni di tutte quelle categorie che, avendo abbandonato troppo presto la scuola, hanno dimenticato ciò che avevano appreso; bisogni di uomini maturi ed anche di anzianissimi, i quali ritornano volentieri a scuola per ricordare ciò che avevano imparato in gioventù o per imparare ancora qualcosa. Qualche mese fa ho visto la fotografia di uno di questi diplomati della scuola popolare, che aveva 86 anni.

Oltre 250 mila, fra giovani, adulti ed anziani, hanno conseguito, attraverso un regolare esame, il diploma — diciamo così — di alfabetismo: e questo nelle scuole popolari,

nel solo anno 1952-53. È un notevole apporto, sul quale noi non ci siamo soffermati, perché in questa discussione, rapida se pur interessante, come alcuni punti sono stati centrati da tutte le parti e con opinioni diverse, ma con notevoli risultati, così altri settori sono stati trascurati: le biblioteche, ad esempio, ricordate dal relatore ma non considerate da altri; le scuole popolari, toccate esclusivamente nell'ordine del giorno Buzzi.

Ma queste due organizzazioni — la scuola elementare con i suoi oltre 160 mila maestri e la scuola popolare con le sue decine di migliaia di corsi (oltre 12 mila corsi statali nell'anno decorso) — rappresentano uno sforzo gigantesco il quale tende a far recedere — e fa effettivamente recedere — anno per anno l'analfabetismo e l'incultura.

I dati sull'analfabetismo, ricavati da varie fonti, sono quanto mai eterogenei. Noi non possiamo fare facilmente dei raffronti fra statistiche ottenute in altri periodi e statistiche attuali.

Abbiamo però due elementi che possono darci indici precisi: uno, non ancora noto, che è quello del censimento; l'altro, che è quello dei risultati della leva. Dalla leva del 1915, venuta sotto le armi nel 1935, alla leva del 1931, venuta sotto le armi nel 1951, c'è un dimezzamento circa nella cifra nazionale delle reclute analfabete. Si è discesi, infatti, a poco più del 3 per cento delle reclute analfabete. È una cifra nazionale, beninteso, che può comportare delle differenze regionali talvolta molto notevoli, dati regionali che io non ho potuto avere fra quelli che mi sono stati forniti, ma tuttavia è una cifra la quale dimostra sempre un confortante progresso nella diminuzione dell'analfabetismo.

Il personale insegnante della scuola elementare non soffre, per fortuna, di quel male che affligge la scuola secondaria. Su 162 mila maestri, dopo il recente concorso, vi sono poco più di sette mila cattedre scoperte. Fra i titolari dei ruoli ordinari e quelli dei ruoli transitori, abbiamo circa 155 mila titolari, mentre il numero dei supplenti è press'a poco di 7 mila. Il che dimostra che il fenomeno può dirsi assolutamente fisiologico, perché questo numero di supplenti rappresenta quello scarto che vi può essere, per collocamenti a riposo o per morti, fra il momento in cui si bandiscono i concorsi e il momento in cui se ne fanno dei nuovi: si tratta cioè di quel numero di vacanze indispensabili in quanto si verificano nello scarto di tempo necessario per sostituire gli elementi che vengono man mano a mancare.

Una situazione non felice è, invece, quella dei direttori didattici. Qualcuno ha lamentato una situazione di carenza anche nel campo degli ispettori, ma il rilievo non risponde ad esattezza, perché, con le ultime promozioni, il ruolo degli ispettori è completamente coperto. Quanto ai direttori didattici, ripeto, siamo incappati, nel 1947, in una serie di vicende che hanno fatto arenare dei concorsi che non sono ancora chiusi. Per due di questi, se la Corte dei conti ci registrerà i decreti, le nomine potranno avvenire fra breve, per due altri sono state già espletate le operazioni preliminari e le prove scritte dovrebbero aver luogo, nelle diverse sedi, nei mesi di novembre-dicembre, per cui calcolo che si potranno effettuare le ulteriori nomine prima dell'anno scolastico 1954-55.

Deficienze nel Ministero della pubblica istruzione ve ne sono indubbiamente; ma se io dovessi accettare le richieste contenute negli ordini del giorno, tutte evidentemente legittime, dovrei disporre di altri 60 miliardi circa che, aggiunti alle richieste avanzate nella discussione degli altri bilanci, renderebbero addirittura necessario un raddoppio delle entrate dello Stato. Nel passare in rassegna gli ordini del giorno, quindi, dovrò stabilire un ordine di priorità, rimandando ad un periodo successivo le richieste meno urgenti e passibili di una certa dilazione.

Certo è, onorevoli colleghi, che lo sforzo fatto per la scuola elementare è imponente. Nonostante che il numero degli alunni sia leggermente inferiore a quello dell'anteguerra, abbiamo aumentato le classi di 40 mila unità e la spesa è di 110 volte quella del 1938, il che vuol dire che per ogni alunno noi spendiamo il triplo dell'anteguerra: e se il servizio è più costoso vuol dire indubbiamente che esso è anche più redditizio per l'alunno medesimo.

Sempre in relazione alla scuola elementare, vi è anche il problema dei libri di testo; ma su questo dobbiamo deciderci: o istituimo il libro di Stato, o manteniamo l'attuale situazione. La Camera decida: se preferisce l'adozione del libro di Stato, lo dica espressamente attraverso un voto, ed io mi sotmetterò, nonostante sia contrario; ma, se si vuole lasciare la libertà che è sancita dalla disposizione legislativa del 1947, ci dobbiamo rassegnare agli inconvenienti di questa libertà. La libertà ha i suoi inconvenienti, ma certamente i sistemi autoritari hanno inconvenienti anche maggiori. Il libro di Stato avrebbe inconvenienti enormemente maggiori di quello non di Stato. Sistemi

ideali non ve ne sono, poiché siamo in un mondo di uomini: ma quando penso che in questa Camera, a proposito dei libri di scuola elementare, è stato fatto un solo rilievo per un solo libro della terza elementare, e dalle cifre che ho dato dobbiamo pensare che ogni anno vi sono 4 milioni e mezzo di libri delle scuole elementari che vengono distribuiti ai ragazzi, allora devo dire che questo rilievo ha il valore di uno diviso 4 milioni e mezzo. E devo anche dire che vorrei vedere il libro stesso, perché devo escludere — dal modo come è stato fatto il rilievo — la volontà di offendere qualsiasi idealità e qualsiasi principio religioso. Bisognerebbe leggere nel contesto del libro le parole che hanno formato oggetto del rilievo e vedere come siano state interpretate nell'insegnamento, perché io sono sicuro che esula completamente dal pensiero degli autori del libro e di qualunque insegnante italiano il manifestare una intolleranza o un minimo di minor rispetto verso qualunque idea religiosa, anche se non è quella della maggioranza grandissima degli italiani.

DELLA SETA. La libertà non esclude la vigilanza sul libro, in linea di principio.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma ella mi cita un caso che riguarda una su 162 mila classi.

VISCHIA. Vogliamo sapere il titolo di questo libro!

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io le faccio una formale richiesta, onorevole Della Seta: mi dia una copia di questo libro. Per esaminare la questione, ho bisogno di controllare io stesso se questo principio è stato offeso. Rispetto le sue opinioni, ma ho il diritto anche di verificare e di farmi anch'io un'opinione. Ella mi ha rivolto una censura. Io le propongo di darmi gli elementi, e allora vedremo; rintraccerò questo libro, lo porterò alla Camera e la Camera giudicherà se nel libro c'è questa offesa o se — come ritengo — questa offesa ha esulato dal pensiero dell'autore; e certamente qualunque offesa a un'idea religiosa esula dal pensiero di tutti i nostri insegnanti. Quindi, onorevole Della Seta, la prego di indicarmi questo libro di testo affinché possa esaminare se esso sia o meno incorso in quella mancanza di rispetto verso una minoranza religiosa, mancanza di rispetto che potrebbe esservi (e in questo caso lo reprimere), ma che potrebbe anche non esservi, perché potrebbe essere una interpretazione inesatta di quello che nel libro è scritto, della volontà e del pensiero degli autori o degli insegnanti. È un piccolo episodio che ha una sua grandissima importanza di principio; ma

ella non può dimenticare, onorevole collega, che la scelta dei libri non è fatta dal Ministero, il quale riceve solo le osservazioni e le denunce che possono essere fatte. Invero, non può il Ministero — con le migliaia di direzioni didattiche, gruppi nei quali si scelgono i libri di testo — avere un controllo diretto. Il Ministero gradisce la sua osservazione, ma vorrebbe (e credo che questo sia anche un diritto) poter controllare le osservazioni stesse per potere eventualmente reprimere quanto vi fosse stato di non accettabile. (*Applausi al centro*).

Credo che questo sia un comportamento da galantuomo ed ella, onorevole collega, certamente è galantuomo e non mi farà mancare l'occasione di reprimere, se vi fosse stata, un'offesa anche involontaria al sentimento religioso di una minoranza.

DELLA SETA. C'è un equivoco.

Una voce al centro. No, è chiarissimo!

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Veniamo ad un altro ordine di scuole che passerò in rassegna molto rapidamente: la scuola secondaria. È questo il fulcro di tutte le discussioni. La scuola secondaria ha enormemente ampliato i suoi quadri, e questo spiega moltissime cose. La scuola secondaria classica aveva 281 mila alunni nel 1938-39, ha 504 mila alunni nel 1952, cioè è quasi duplicata. In particolare, la scuola media non esisteva nel 1938-39 ed è passata oggi a 1071 classi con oltre 320 mila alunni (è una scuola nella quale si adempie anche all'obbligo).

Le scuole tecniche di tutti i gradi dai 327 mila alunni nel 1937-38 sono passate ai 488 mila alunni del 1951-52. In particolare, la scuola di avviamento è anch'essa quasi raddoppiata. Questo può spiegare, essendo quasi raddoppiato il numero degli studenti e moltiplicato, naturalmente, il numero delle classi, come, essendosi ritardati i concorsi per una infinità di fattori, che noi tutti conosciamo, si sia avuta oggi quella sproporzione tra il numero degli insegnanti di ruolo e non di ruolo che ha invertito quasi completamente la situazione anteguerra. Ricordiamoci anche che prima della guerra un numero notevole di insegnanti incaricati vi era sempre stato. Vi sono degli insegnamenti che sono conferiti sempre per incarico, come l'insegnamento della religione, e nella nostra cifra teniamo conto, naturalmente, di questi insegnamenti. Anche qualche altro insegnamento è sempre conferito per incarico nel nostro ordinamento attuale. Anche per la ginnastica vi era un numero di titolari, che oggi è quasi scomparso. Quindi non ci fa meraviglia che l'enorme accrescimento delle classi e il fatto che i con-

corsi si siano iniziati semplicemente nel 1947 hanno fatto sì che gli insegnamenti supplenti di tutte le categorie ascendano nell'anno decorso a circa 49 mila. Da questa cifra, però, entro breve tempo, dovremo dedurre gli insegnanti dei ruoli transitori i quali sono stati nominati l'anno scorso, e non sono stati compresi tra i titolari nel calcolare la predetta cifra, e che continuano ad essere nominati nell'anno scolastico corrente ed in quello venturo. I due concorsi per circa 15 mila cattedre, uno dei quali è già agli orali e l'altro, essendo stati chiusi i termini, è in fase di espletamento, comportano un certo margine di tempo.

Ridotto, quindi, questo numero, dei posti di ruoli transitori e del concorso già deciso, ma le cui nomine ancora non si sono completamente verificate, e dei due concorsi in pendenza, raggiungeremo nell'anno scolastico 1955-56 un numero di professori incaricati che sarà meno della metà di quello attuale.

Il fenomeno, allora, sarà di nuovo ritornato alla normalità. Avremo circa due terzi di insegnanti titolari ed un terzo di insegnanti incaricati. Era questo, presso a poco, il rapporto che vi era nell'anteguerra. Avremo ricostituito questo rapporto nello spazio di 7-8 anni fra i primi concorsi regolari del 1947 ed il 1955. Sarà uno sforzo veramente notevole.

Si è detto dall'onorevole Lozza e da qualche altro che si sono precipitati i tempi nel fare un secondo concorso quando il primo non era chiuso. Chi sappia che occorre un anno ed anche 15 e più mesi per le sole operazioni amministrative di esame dei titoli, di accertamento della regolarità delle domande, che occorre un tempo notevolissimo prima che si comincino gli scritti e poi si facciano gli orali, apprezzerà invece che mentre per un concorso si stanno svolgendo gli orali, possiamo già mettere in marcia tutte le pratiche amministrative per poter svolgere rapidamente anche il secondo concorso.

Il sindacato della scuola media, fortunatamente unitario (fortunatamente per la scuola ed anche per l'amministrazione) ha sempre dato la sua piena adesione al bando di questo concorso da quando io, nel mese di gennaio di quest'anno, feci questa specifica proposta chiedendo allo stesso sindacato la sua opinione.

Se qualche dubbio è stato sollevato, è stato semplicemente per la valutazione in questo secondo concorso dei titoli conseguiti nel primo concorso.

LOZZA. Bisognava espletare presto il primo!

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Risponderò in proposito.

Noi abbiamo espletato il primo concorso con la massima sollecitudine possibile. Esso si è chiuso nel novembre 1951. Sono stati necessari 15 mesi per esaminare le 195 mila domande presentate. Non appena esaminate tali domande, si sono fatti gli esami scritti. Questi non si potevano fare tutti insieme per varie ragioni. Non si potevano sottrarre contemporaneamente alla scuola tutti gli insegnanti facenti parte delle commissioni; non vi era nemmeno la materiale possibilità di riunire, sia pure in 10 sedi, 200 mila concorrenti. Ma è stato necessario distanziare nel tempo i singoli concorsi anche per un'altra ragione: in effetti i 200 mila concorrenti si riducevano a 70 mila persone fisiche, perché parecchi partecipavano a 3 o 4 concorsi ai quali avevano diritto di partecipare. Quindi non si poteva essere più rapidi di quanto si è stati, con il sistema attuale dei concorsi. Il difetto è nel cumulo degli esami di abilitazione e dei concorsi. Ho ripresentato al Senato un disegno legislativo (che non poté esser esaminato nella precedente legislatura) per separare il concorso dall'esame di abilitazione. In questo modo potremo ridurre il numero dei concorrenti nei concorsi regolari e procedere più rapidamente. Vorrei che l'onorevole Lozza comprendesse che cosa significa per un ufficio guidare un gruppo di concorsi con 200 mila domande. Il collega non può assolutamente dimostrare che si può procedere in un tempo inferiore. Nell'autunno del 1954 saremo arrivati all'espletamento degli orali e, ne sono certo, alle nomine. Alcuni concorsi, con minori concorrenti, o che erano per soli titoli, sono stati già espletati e sono stati nominati i vincitori. Ma quei concorsi che comportano prove scritte e prove orali, talvolta per 13-14 mila concorrenti, richiedono necessariamente un lungo periodo di tempo. Noi vediamo che le prove orali al concorso di lettere nelle scuole medie dureranno 4 mesi, perché i concorrenti che hanno partecipato agli scritti sono 13 mila, e 9 mila coloro che partecipano agli orali. Ridurre i tempi non era assolutamente possibile.

Allora dovevamo attendere che si svolgessero gli orali, mentre si potevano rapidamente esaminare le nuove domande del secondo concorso? Tutto consigliava di guadagnare tempo.

Prima ci si lamenta che i concorsi durano eternamente, poi quando si arriva a strin-

gere i tempi, allora vengono le osservazioni. Noi abbiamo cercato di guadagnare tempo senza danneggiare nessuno. Il Ministero ha predisposto un disegno di legge, che sottoporrà al Parlamento, con il quale verranno valutati nel secondo concorso i titoli conseguiti nel primo concorso.

Questa è la via maestra, oppure dobbiamo fare un nuovo ruolo transitorio? Coloro che hanno pratica di scuola (e già si è levata qualche voce in questo senso) sanno bene come l'espedito dei ruoli transitori sia stato un espediente che è andato bene una volta, ma che non deve essere ripetuto.

Il collocamento degli idonei è una questione che si può studiare, anzi si deve studiare, ma riaprire i ruoli transitori mi pare sia assolutamente sconsigliabile. La scuola soffre certamente, e soffrirà per lunghi anni (perché è un male che dura parecchi anni), dall'insediamento in queste amministrazioni dei singoli, o professori o amministratori, i quali non siano entrati attraverso il vaglio del normale concorso. Questa è la nostra esperienza. Si è dovuto riconoscere che quando l'amministrazione ha dovuto ricorrere a delle improvvisazioni, quasi sempre ha pagato, poi, il fio di queste improvvisazioni.

Quindi, il concorso è la strada normale. Senonché, si è anche detto: è assurdo fare il concorso in parte per titoli e in parte per esami. Il Parlamento l'anno scorso ha approvato una legge con cui ha sminuzzato in decimi di punto i singoli titoli. Questa legge è stata esaminata dalla Camera, dal Senato, poi è ritornata alla Camera, è una legge che si è portata avanti per oltre un anno con una affannosa discussione. Possiamo pensare noi che, per bandire un altro concorso, si debba modificare quella legge? Ciò significherebbe stare ancora ad attendere forse due o tre anni prima di poter bandire il concorso stesso.

Non credo possibile che il Parlamento, a distanza di un anno, riformi i criteri e i principi fissati, per un certo periodo di tempo, in modo definitivo. I nostri concorrenti hanno il diritto a sapere in base a quale metro saranno giudicati, perché di solito ciascuno si attende che la legge abbia una durata di una certa ampiezza e che non sia mutata di anno in anno.

Con il tipo di concorso per titoli ed esami (sia bene o male non voglio discuterlo, ma la legge è così) si rispettano anche i titoli precedentemente acquisiti, si rispetta anche l'anzianità che vale come esperienza di insegnamento; ma a tutti questi elementi se

ne aggiunge uno nuovo che risulta costituito dall'esame.

Non ritengo che questo sistema sia così « perfido » come qualcuno ha voluto giudicarlo. Ad ogni modo, ripeto, non ritengo che il Parlamento, a distanza di un solo anno dalla approvazione della legge precedente, debba essere investito di nuovo di una questione del genere, il cui risultato sarebbe questo: che si modificherebbe qualche quarto di punto alcune di quelle circa 100 voci contenute nella legge 1952. Le cose rimarrebbero presso a poco come prima e si sarebbe perduto un anno per l'espletamento del concorso, un anno nel quale continuerebbe nella scuola quello stato di incertezza, e quello stato, diciamo così, di svagamento che è stato rimproverato, che è colpa dei tempi, non dell'insegnante né del giovane.

Qualcuno ha parlato di questa indifferenza dei giovani alla cultura, alla scuola. Non credo che vi sia. In un'epoca difficile i giovani sono più preoccupati del loro avvenire, ma questo disamore dei giovani verso la scuola io credo che assolutamente si debba escludere, come è da escludere qualunque minor amore verso la scuola da parte dell'insegnante.

La scuola secondaria, dunque, è cresciuta rapidamente, ha sofferto di vizi di crescita, e ha dovuto iniziare il suo adeguamento, ma nel corso di un paio d'anni essa si adeguerà e ritornerà alla sua normalità.

Non dobbiamo dire, con ciò, che essa manca di tutto. L'edilizia è il neo veramente della situazione attuale, e la tratterò a parte. In quanto alle dotazioni, noi dobbiamo dire che lo sforzo fatto è notevolissimo. È l'Italia uscita distrutta dalla guerra che fa questo sforzo; non è una nazione ricca e vittoriosa, ma una nazione povera e sconfitta.

Qualche cifra. L'onorevole relatore ha detto che il bilancio è aumentato di 130 volte, cioè è sostanzialmente più che raddoppiato. Ma uno dei dati più delicati dell'istruzione secondaria è quello che riguarda l'insegnamento tecnico-professionale. L'insegnamento professionale ha avuto un aumento molto più notevole. A questo insegnamento professionale il bilancio 1938-39 destinava 137 milioni; il bilancio 1953-54 destina quasi 35 miliardi, vale a dire vi è stato un aumento di 254 volte. Abbiamo quindi sentito proprio il bisogno di espandere questa assegnazione e di dotare di mezzi questa scuola perché mentre essa ha aumentato i suoi alunni solamente del 50 per cento (è passata, come ho detto, da 320 mila a 480 mila alunni) ha aumentato l'assegnazione di 254 volte, vale a dire che

per ogni alunno noi abbiamo più che triplicato la spesa. Quindi, questa scuola è stata veramente riconosciuta in questi ultimi anni attraverso i suoi ordinamenti snelli, attraverso le norme che sono allo studio, attraverso le larghe dotazioni che sono state fatte, come quella scuola veramente popolare che è destinata non solo ad aprire largamente le sue aule ai lavoratori, ma ad assicurare ai lavoratori — specialmente ai lavoratori manuali — quella specializzazione che oggi è necessaria nel mondo moderno e che rappresenta veramente una conquista notevole della scuola italiana in questo periodo.

Noi abbiamo aperto recentemente delle nuove scuole: per esempio la scuola per la televisione e per la radio, aperta a Roma, ha raggiunto 250 iscrizioni in pochi giorni; altra simile scuola aperta a Milano ha raccolto anch'essa alcune centinaia di iscrizioni. Noi abbiamo, quindi, una scuola tecnica altamente specializzata, con istituti notevolissimi dotati di attrezzatura modernissima e costosa, la quale si va sempre più sviluppando e alla quale il Ministero ha dedicato veramente quelle cure e quei mezzi materiali che per lo sviluppo di questo ramo fondamentale dell'istruzione sono necessari.

Quindi molto si è fatto. È che noi, di solito, non sappiamo mai ciò che si fa e avremmo bisogno certamente di un migliore organizzatore della propaganda. Io non voglio con questo ricordare i vecchi sistemi della propaganda, ma abbiamo bisogno di dire veramente le cose come sono. Infatti, che per la scuola tecnica si spendesse 254 volte l'anteguerra, era un dato che forse nessuno conosceva, e vi confesso che non lo conoscevo nemmeno io. Infatti, quando sei mesi fa, in seguito ai rimproveri che mi venivano da diverse parti, mi son deciso a vedere cosa si spendeva prima e cosa si spende oggi, ho dovuto constatare che oggi si spende 254 volte quello che si spendeva 15 anni or sono, cioè effettivamente il quintuplo d'anteguerra.

La scuola universitaria — ne parlerò brevemente — ha anch'essa in questi ultimi anni fatto alcuni passi notevoli. Merito di uno di questi è del collega Ermini, la cui legge credo sia un merito suo e non un demerito. Io sono persuaso che la sua legge è una legge sana che opererà a favore dell'università ed anche a favore delle classi studentesche perché sostanzialmente impedirà che alcuni incapaci continuino ad intrattenersi nelle aule universitarie. Invece, con le larghe somme destinate all'assistenza universitaria, questa avrà i mezzi per consentire ai capaci di prose-

guire gli studi e quindi sostituirà alla quantità i. gombante una quantità minore ma veramente efficiente. Noi abbiamo perduto degli alunni, in questi anni, abbiamo perduto circa 30.000 iscrizioni. I fuor i corso, purtroppo, rimangono quasi nello stesso numero, ma gli studenti in corso sono circa 30.000 in meno. Possiamo dire che sia ancora da augurarsi un'espansione nel numero degli alunni? Non credo. Se vediamo, per esempio, come i laureati di certe facoltà trovano un estremamente difficile collocamento, noi dobbiamo ritenere che possiamo desiderare che tutti in Italia frequentino l'università, ma non possiamo, per certo, nemmeno lontanamente pensare che possano trovare collocamento tutti coloro che frequentano le università anche nell'attuale numero, perché tutti sappiamo che vi è una disoccupazione di maestri e di dottori in lettere, accanto alla quale vi è anche quella dei dottori in medicina e in altre discipline.

Vi è da considerare che quella diminuzione del numero degli iscritti è una diminuzione fisiologica, che rappresenta cioè la ricerca di un impiego diverso che non sia quello del frequentare un corso universitario che molte volte non dà adito ad alcun utile collocamento.

Una voce a sinistra. Allora, non è una selezione sulla base delle capacità.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione.* Dobbiamo ritenere o che la scuola non funziona, o che la selezione sulla base delle capacità si attui mano a mano che si procede nei diversi gradi dell'insegnamento.

Il numero degli studenti universitari è, del resto, più che raddoppiato, quasi triplicato, rispetto all'anteguerra, con una popolazione che è aumentata di poco più del 10 per cento.

Noi possiamo dire che se vi è stato un certo aumento di iscrizioni nell'immediato dopoguerra — dovuto a motivi contingenti, al fatto delle iscrizioni non avvenute durante la guerra —; ciò ha rappresentato una punta estrema che però non era nella normalità delle cose: dopo qualche anno le cose sono ritornate alla normalità e la diminuzione delle iscrizioni è cominciata ben prima dell'aumento di tasse della legge Ermini, la quale quindi non ha nulla a che fare in questo.

Ma che cosa hanno guadagnato le università? Hanno guadagnato che lo Stato in questa occasione ha aumentato il contributo di circa un miliardo. Questo contributo è andato a favore degli studenti, perché 400 milioni sono destinati all'assistenza degli studenti, i quali hanno anche una percentuale notevolissima nelle tasse. Quindi ci troviamo

con un maggiore onere di tasse per studenti, ma con un aumento notevole dell'assistenza ad essi.

Non abbiamo i mezzi per provvedere alla assistenza per tutti gli studenti, non abbiamo certamente larghezza di pensionati, collegi universitari, come esistono in altri paesi. Roma non ha mai avuto un suo adeguato collegio, per esempio, e spero che ora possa invece averlo, dati i notevoli fondi affluiti all'università di Roma, per cui anche questo problema di realizzare un collegio per gli studenti italiani ed anche stranieri è un problema che l'amministrazione universitaria penserà presto a risolvere.

In ogni modo, anche per le università abbiamo avuto un incremento notevolissimo di finanziamenti: dai 131 milioni del 1938 si è passati ai 14 miliardi di oggi, con un aumento di 110 volte. Ma in queste cifre non è detto tutto, perché l'università ha avuto in questi anni due miliardi e mezzo sui fondi E. R. P., apparecchi di dotazione scientifica; inoltre vi è la legge 21 marzo 1953 che mette a disposizione delle università una somma di circa 3 miliardi.

Quindi, accanto ai cespiti indicati in bilancio, ve ne sono altri collaterali: vi sono poi le leggi speciali per Roma e per Napoli, che destinano a quelle università 5 miliardi. Ciò dimostra che lo sforzo è cospicuo: in complesso, la somma è di 130 volte quella dell'anteguerra.

Noi possiamo quindi dire che neppure in questo settore l'Italia sia stata indietro, anzi ha progredito.

Queste cifre corrispondono tutte all'incremento globale del bilancio: bilancio che era poco più del 5 per cento del totale nel 1938-39, ed è diventato oggi dell'11 per cento, il che significa che la spesa per l'istruzione è più che raddoppiata dal 1938 al 1953-54.

Sempre in merito alle università desidero fare alcune precisazioni, in quanto qui si è parlato della scarsità dei fondi destinati alla ricerca scientifica. Nel 1938-39, per ritornare a quegli anni, nel bilancio della pubblica istruzione, era stanziato un milione e 700 mila lire per ricerche scientifiche e per attrezzature didattiche, e questo per tutte le università italiane. Vi erano poi stanziati 7 milioni per il Consiglio superiore delle ricerche. Oggi noi abbiamo stanziato nel bilancio della pubblica istruzione 2 miliardi e 70 milioni per le ricerche scientifiche e le attrezzature e abbiamo 2 miliardi per il Consiglio delle ricerche, vale a dire siamo passati da meno di 10 milioni dal 1938-39 a ben 4 miliardi

e 70 milioni nel 1953-54. Credo che la proporzione da uno ad oltre 400 sia veramente notevole. E dimostra come l'Italia repubblicana non ha dimenticato che la sua maggiore ricchezza è la sua intelligenza, che deve essere aiutata e incoraggiata per raggiungere quei grandi progressi scientifici che sono sempre stati in ogni tempo vanto quasi esclusivo dell'università italiana, perché tutti i grandi scienziati sono usciti dall'università.

Problema dell'edilizia scolastica. È certo che noi in questo settore siamo rimasti indietro. Ma non bisogna dimenticare che abbiamo dovuto ricostruire notevolmente per riparare le distruzioni causate dalla guerra. Il problema, poi, dei doppi turni non è un problema di questi anni. Io ricordo che i doppi turni esistevano anche prima della guerra. Quindi, il fenomeno dei doppi turni l'abbiamo ereditato già molto sviluppato e in questi anni non è certamente diminuito, ma non possiamo dire neppure che sia aumentato.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, è noto che sono state costruite 30 mila aule; purtroppo, di queste 30 mila aule tre quarti sono aule ricostruite, perché danneggiate o distrutte dalla guerra. Sono, poi, d'accordo nella critica al sistema attuale dell'edilizia scolastica, ma tuttavia non può essere un sistema che deve essere abbandonato.

Sono d'accordo con l'onorevole Malagodi quando ha proposto un maggiore finanziamento per la legge Tupini nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Sono d'accordo perché dobbiamo cercare di far sì che molti rivoli pervengano ad un solo fine, perché il problema è gigantesco, e perché l'edilizia scolastica secondo la legge, in origine, è sempre a carico degli enti locali. Oggi noi dobbiamo tener ben presente che questi enti locali non ce la fanno più e dobbiamo cercare di aiutarli, ma aiutarli secondo una certa gradualità, tenendo conto delle condizioni soprattutto dei comuni poveri di montagna o di pianura dell'Italia, e non solo meridionale.

Io penso, perciò, che oltre all'aumento degli stanziamenti invocati dall'ordine del giorno Malagodi (che io approvo) per la legge Tupini, occorre trovare altre fonti di finanziamento, occorre trovare soprattutto altri metodi. Il procedimento della legge Tupini è lungo, offre dei vantaggi, ma è anche complesso. Questo sistema va bene per i grossi comuni, per i comuni ricchi, ed è giusto che si continui questo sistema. Ma, per i comuni poveri, noi dobbiamo passare ad altri sistemi.

Lo Stato deve costruire ma deve dare a questi comuni l'obbligo della manutenzione delle scuole costruite. Vi è poi anche una categoria intermedia, quella dei comuni che hanno bisogno di aiuti maggiori di quelli che non ne abbiano avuto in passato. Perciò io penso di adottare nella legge che ho già progettato un doppio sistema: per certi casi di maggiore povertà, di maggiore necessità, lo Stato dovrebbe costruire direttamente e lasciare che i comuni utilizzino gli edifici con l'obbligo della manutenzione. In altri casi lo Stato dovrà dare ai comuni che costruiscono un contributo notevole in capitale, cioè i comuni che possono avere una parte dei fondi potranno essere integrati nella spesa delle costruzioni.

Quindi, si potrà decentrare questa vasta organizzazione dell'edilizia facendo sì che i comuni costruiscano essi stessi direttamente e costruiscano a prezzo minore: dovendo versare essi una parte della somma, saranno stimolati a costruire al prezzo minore. Nei casi in cui questo incentivo non basti, i comuni potranno costruire essi direttamente questi edifici. Ritengo che gli organi più idonei per la costruzione diretta e per il controllo delle costruzioni possano essere enti più snelli dello Stato: la Cassa per il Mezzogiorno per l'Italia meridionale, l'I. N. A.-Casa — se vorrà addossarsi questo compito — per il resto d'Italia.

Quanto ai fondi, cercheremo di ottenere tutto il possibile. Si è suggerito in questo dibattito un aumento delle tasse scolastiche. Per verità, sono favorevole ad un aumento delle tasse scolastiche per le scuole secondarie superiori, ma non per la scuola media; non si può parlare di tasse per la scuola di avviamento, che è gratuita. Con questo aumento di tasse si potrà avere, a seconda del coefficiente di aumento che adotteremo, un gettito di 3 o 4 miliardi. Accolgo volentieri questa proposta, che è stata avanzata dall'onorevole Marzano, tanto più che avevo già pensato ad una simile iniziativa.

Potremo studiare se sarà possibile reperire altri gettiti, dato che ritengo si dovrebbe disporre almeno di 8 o 10 miliardi annui. Questa somma, ben inteso, non risolve totalmente il problema, ma questo sforzo suppletivo che si affianchi alla legge Tupini, integrata nel modo che si è detto, potrà sanare la situazione di emergenza in cinque o sei anni, soprattutto se si cercherà di economizzare nella spesa unitaria delle aule.

Non ritengo che lo sforzo si debba limitare alle scuole elementari; esso va esteso

alla scuola d'obbligo, sia pure secondo una graduatoria di priorità che dia la preferenza alle scuole elementari rurali e poi alla scuola d'obbligo, cioè alla scuola media e alla scuola di avviamento.

Il problema dell'assistenza è molto più grave di quello edilizio, perché i mezzi di cui dovremmo disporre per fare l'assistenza sono molto più ingenti. Il bilancio dell'istruzione dice poco a questo proposito: sono previsti 600 milioni per i patronati scolastici (è poco, d'accordo, ma quattro anni fa la somma stanziata era di appena 100 milioni) ed un miliardo per la scuola materna: anche questa somma non è sufficiente, ma l'anno scorso avevamo stanziato solo 800 milioni. In situazioni di magra bisogna accontentarsi di quanto si può disporre.

Del resto, i patronati scolastici e la scuola materna vivono anche con un'altra serie di rivoli rappresentati in gran parte da denaro dello Stato: infatti, il soccorso invernale ed altre forme assistenziali svolte dal Ministero dell'interno confluiscono a questi enti direttamente o indirettamente. Sarebbe ideale fare una riorganizzazione sotto un unico organismo, d'accordo. Però non sono favorevole alla creazione di un alto commissariato che, mercé la sua indipendenza, sarebbe estraneo ai problemi della scuola che debbono essere trattati unitariamente e non già frammentariamente. Non vi può essere un ministero che si preoccupa dell'insegnamento ed un altro che cura l'assistenza; occorre un coordinamento indispensabile perché tutti questi sforzi, che convergono su un solo fine vanno riuniti possibilmente in un'unica amministrazione. Ritengo forse utile un organo speciale nell'interno stesso del Ministero della pubblica istruzione, ma sono contrario ad altre superfetazioni che riprodurrebbero ed accentuerebbero delle dualità e delle discordanze, finendo col determinare degli effetti dannosi, come in pratica si è constatato.

Riconosco che il problema dell'assistenza non è solo quello dell'assistenza per la scuola materna e per quella elementare. Finora abbiamo accompagnato il concetto dell'assistenza con il concetto della scuola obbligatoria. In sostanza, la scuola obbligatoria pone un dovere dei cittadini di frequentare la scuola ed un obbligo dello Stato di dare ai cittadini questa scuola gratuita. Oggi è sancita nella nostra Costituzione — ed anche se non lo fosse rappresenterebbe uno dei principi di uno Stato moderno — l'esigenza assoluta che l'assistenza sia estesa a tutti i gradini dell'ordinamento scolastico.

Per l'università si è già fatto molto. La zona grigia è rappresentata dalla scuola secondaria, perché mentre per l'università il problema dell'assistenza non è stato mai perduto di vista, nella scuola secondaria, invece, è stato trascurato, ed oggi diventa molto più difficile per l'accresciuto numero degli studenti.

È un problema, questo, che è più facile enunciare che risolvere. Si dice, giustamente, che non basta esonerare dalle tasse: questa che forse era una forma di assistenza che poteva andar bene 50 anni fa, oggi rappresenta ben poco anche perché le tasse rappresentano il meno in tutto il costo della vita scolastica.

Il primo problema che ci si pone è quello di cercare di migliorare i mezzi di assistenza dove già esistono, migliorarli specialmente nei primi gradini, che sono quelli frequentati dalle masse più povere, e poi giungere anche al miglioramento nei successivi gradi di insegnamento.

Per la scuola secondaria, ripeto, il problema deve essere riesaminato. Ho già fatto richiesta al Ministero del tesoro perché venga aumentato lo stanziamento delle borse nei convitti e dell'assistenza ai reduci. La decurtazione fatta è stata veramente improvvida e ci pone in una situazione difficile. Ma io penso anche che questi mezzi siano troppo scarsi ancora e che noi dobbiamo porre il principio in modo più generale, richiedendo organicamente uno sforzo maggiore.

È inutile, perciò, che nel corso della discussione del bilancio si tolgano 10 o 20 milioni da un magro capitolo per destinarli ad un capitolo magro anch'esso. Saremo sempre con un angolo del tavolo scoperto, perché la tovaglia è corta, e se copre un angolo del tavolo ne scopre un altro.

Dobbiamo porre il problema in termini reali, non chiedere somme fantastiche, che poi non vi sono. Occorre anche qui un programma, sia pure limitato a certi bisogni più impellenti, ma che rappresenti un apporto nuovo alla scuola, non un semplice storno da un capitolo all'altro.

Parlo brevemente degli altri settori che qui sono stati quasi trascurati. Così, le belle arti sono state poco ricordate. Si è semplicemente, da parte dell'onorevole Vischia, ricordato — e forse un po' drammaticamente — il malvezzo di porre dei cartelloni di pubblicità, che probabilmente nessuno guarda in Italia, lungo certe strade.

Ma i problemi delle belle arti sono complessi. Mi dispiace che qui non siano stati trattati a fondo: ma forse la rapidità della discussione

ha portato a questa omissione. Devo dire che le belle arti custodiscono un capitale che non si può commisurare in una cifra, che è superiore come valore a qualunque altro capitale del nostro paese. Esse rappresentano, anche dal punto di vista economico, un reddito netto, o quasi per la nazione.

E bene ha fatto il relatore a proporre un aumento per le manutenzioni ordinarie dei monumenti. Io ritengo che un'altra voce di quel capitolo sia da mantenere per farlo ripetere: quella della riparazione dei danni di guerra, perché i danni di guerra diretti e indiretti alle nostre opere d'arte sono incommensurabili. E, se non vi fosse uno stanziamento di circa un miliardo e mezzo, è certo che l'Italia sarebbe ancora un cumulo di macerie.

Fui molto lieto lo scorso anno quando il fondo, che prima era di un miliardo, fu portato ad un miliardo e 470 milioni. Ritengo che questo fondo, anziché diminuirsi, debba essere ancora aumentato. Non ci siamo forse accorti come in questi anni l'Italia abbia fatto passi notevolissimi nel campo delle belle arti? Quasi tutte le gallerie devastate sono state ricostruite ed alcune nuove, bellissime, importantissime, sono state aperte al pubblico: così è stata aperta la galleria nazionale di palazzo Barberini ed è stata inaugurata la galleria dell'Aquila due anni or sono, e il museo di Paestum l'anno scorso. C'è una ricostruzione nel nostro patrimonio artistico, che tutti i popoli ammirano. E quando noi vediamo in qualche mostra, a Roma, i prodigiosi restauri del nostro ufficio centrale del restauro, dobbiamo dire che in Italia abbiamo veramente un prezioso organismo che tutto il mondo ci invidia, perché da tutti i musei — da Londra, da Parigi, da Washington — vengono a Roma per studiare la nostra tecnica.

Noi abbiamo una serie di scuole d'arte notevolissima; abbiamo, quindi, in questo settore, un apporto notevole alla cultura italiana e al patrimonio economico stesso dell'Italia. Abbiamo anche qui scarsità di somme per acquisto di opere d'arte, per quanto io credo che queste somme non potrebbero essere aumentate di molto. I nostri sforzi noi dobbiamo utilizzarli per valorizzare quel che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto, per ricostruire ciò che la guerra ha danneggiato, per conservare la documentazione dell'attuale stato dell'arte stessa.

D'altra parte, i 12 milioni messi a disposizione non sono i soli, perché in bilancio vi sono degli altri mezzi e degli altri capitoli per

venire incontro alla necessità degli artisti, che lo Stato italiano certamente non può soccorrere come i mecenati di altri tempi, i suoi compiti assistenziali essendosi estesi a quasi tutto il popolo italiano.

Ritengo, con questo, di aver toccato il gruppo delle questioni essenziali. È già tempo, quindi, che io concluda dicendo alcune parole su un problema scottante che torna in ogni discussione. È il problema della libertà. Il quale, poi, in concreto, è anche il problema di certi strumenti che noi abbiamo per garantire questa libertà. Uno degli strumenti migliori è quello dell'esame di Stato.

Mi limito a poche parole. Voi, amici, avete architettato, a nostro carico, su congetture che non hanno consistenza, un tenebroso progetto di offuscare la libertà. Ma guardiamoci in faccia; vi è mai stata tanta libertà come oggi in Italia, anche nel campo della scuola? Le stesse censure che sono state mosse ieri da un valente collega sulla scelta dei libri di testo dimostrano, anzi, che vi è fin troppa libertà. Nella scelta dei libri di testo non interviene più il Ministero; essa è lasciata al collegio dei professori, e anche se offre degli inconvenienti, accanto ad essi — quelli cui accennava l'onorevole oratore di ieri — ve ne potrebbero essere altri, in senso opposto, che altri oratori potrebbero citare. E difatti l'onorevole Resta ha informato che un'antologia di Marx ed Engels viene adottata come libro di testo in un liceo....

BOGONI. Viene adottata come antologia filosofica: mi sembra che se ne abbia il diritto.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo significa che c'è libertà. Del resto, le critiche che voi avete fatto sono di ordine politico, non culturale o scientifico.

Quando si rimproverava l'opinione di Salvatorelli sulle origini e sulle cause della guerra del 1939 non si faceva una censura di carattere scientifico, ma politico. E la cosa era troppo chiara, perché sulle cause di quella guerra noi possiamo avere tante opinioni diverse e tutte legittime. E riprova della libertà nella scelta dei libri di testo è il fatto che si sia potuto adottare libri di testo che si prestano a censura da uomini di diverso pensiero.

MALAGUGINI. Non mi attendevo questa equiparazione da lei, onorevole Segni.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Malagugini, non pretendo di essere il depositario di un verbo infallibile; so, anzi, di essere soggetto a fallire; ma rispetto anche le opinioni altrui. Probabilmente io e lei concepiamo la libertà in un modo molto diffe-

rente, e da ciò dipende la sua meraviglia. (*Applausi al centro*).

Ad ogni modo, ritornando ai libri di testo, ripeto che la scelta è demandata ai professori che se ne assumono la responsabilità, senza nessuna ingerenza da parte di chicchessia e tanto meno da parte del Ministero. Da alcune parti sono state ieri manifestate delle censure: noi le controlleremo e se vi saranno delle manchevolezze provvederemo. Da parte mia, non credo di aver mancato alla libertà se ho ricordato l'opinione di Salvatorelli sulle cause della guerra 1939, per altro condivisa da altri colleghi, o se ho menzionato alcune interpretazioni di determinati fatti storici che contrastano con altre. Se vi sono diversità di opinioni, ripeto, questa è una ulteriore prova che la libertà in Italia esiste. Da parte mia, le mie opinioni non intendo affatto imporre agli altri.

Sempre in tema di libertà, io so perfettamente che nella scuola esistono insegnanti di varie tendenze, né credo che alcuno possa dire di avere avuto fastidi per averla pensata in un modo piuttosto che in un altro. Quello che mi auguro è che ciascuno, nel rispetto della propria opinione, sappia trovare quel superamento che gli consenta di rispettare anche la libertà degli altri, la libertà non potendo essere tanto illimitata da impedire quella degli altri. La vera libertà, anzi, è armonia, equilibrio e rispetto delle manifestazioni del pensiero degli altri.

L'articolo 33 della Costituzione sancisce anzitutto la libertà di insegnamento nel nostro paese ed in secondo luogo afferma che la legge stabilisce le condizioni di una tale libertà. In questo momento è operante nel nostro paese una legge che determina alcune condizioni per l'esistenza di una scuola privata, e ammette che questa possa funzionare con tutti gli effetti giuridici. Se questa legge, secondo qualcuno dei colleghi, non corrisponde allo spirito della Costituzione, questo qualcuno prenda l'iniziativa per delle proposte concrete, non potendosi continuare a fare dell'accademia all'infinito sulla questione della parità. Comunque, che nell'enorme aumento delle scuole private vi siano degli inconvenienti, lo riconosco. So anche che di questo fenomeno di un accrescimento rapidissimo la scuola privata ha sofferto come la scuola pubblica. Che vi sia da stupirsi se vi è un maggior numero di riconoscimenti che nel passato, no. Le percentuali sono le stesse. Aumenta il numero delle scuole di cui si chiede il riconoscimento: una parte vengono riconosciute, un'altra parte no. Avete letto

gli elenchi delle scuole riconosciute, ma abbiamo anche soppresso quest'anno 46 scuole, abbiamo revocato 46 riconoscimenti. Quindi, non si riconosce ad occhi chiusi, ma quando vi sono le condizioni perché il riconoscimento avvenga. Se aveste letto tutti i nostri bollettini, avreste trovato 46 revocche di precedenti riconoscimenti.

A tale proposito, do notizia all'Assemblea che il numero delle ispezioni è quadruplicato nel corso degli ultimi tre anni: si è passati da 120 ispezioni alle 413 eseguite nell'anno scolastico 1952-53. Il fondo per le ispezioni è stato quadruplicato da tre anni a questa parte ed è stato fatto un capitolo a parte. Sono grato al relatore che ha voluto riportare a 20 milioni quel capitolo che era stato ridotto a 18 milioni in omaggio ad un principio generale del Ministero del tesoro. Ritengo perciò che questo attentato della scuola confessionale alla scuola statale non vi sia, né nei fatti e nemmeno, assolutamente, nelle intenzioni.

Non vi è alcuna intenzione di soffocare la scuola di Stato. In fondo, in questo bilancio di 240 miliardi, che cosa vi è per la scuola privata? Vi è, sì e no, un miliardo per le scuole elementari parificate, le antiche scuole a sgravio. Ma i tre quarti di questo miliardo riguardano le scuole parificate di enti pubblici (non di privati) che impartiscono per tradizione questo insegnamento elementare, che lo ebbero a sollievo della povertà dello Stato ed enti locali in altri tempi, e che continuano a mantenerlo. Sono in tutto poco più di 2 mila classi, di fronte alle 162 mila classi statali. E mi pare che vi sia una tale differenza fra scuole statali e scuole attualmente parificate che non vi può essere nulla in questo bilancio che faccia desumere quelle fosche intenzioni che mai sono esistite e che assolutamente non rispondono ai fatti. Nessuna idea vi è di diminuire la enorme importanza che la scuola di Stato ha in Italia. Gli aumenti continui del bilancio, tutto o quasi tutto destinato alla scuola statale, dimostrano che non è questo Governo e non è questa Repubblica che vogliono diminuire nemmeno di poco l'importanza della scuola statale che va sempre più affermandosi ed estendendosi. Ma dobbiamo ricordare anche la Costituzione e quel principio di libertà di insegnamento stabilito dalla Costituzione, che dobbiamo far rispettare. Tutela di questa libertà è l'esame di Stato.

Sull'esame di Stato dirò brevissime parole. Non è col trasportare la sede da un luogo all'altro o col mutare qualche professore che

l'esame di Stato si può rendere più redditizio, ma è cercando un sistema un po' diverso. Abbiamo esempi di esame di Stato in Italia da tempo antico. Nessuno se ne ricorda. Tutti se ne sono dimenticati. Sarebbe stato probabilmente meglio che Gentile si fosse ricordato gli esempi di esame di Stato come erano praticati. Infatti, prima della legge Gentile, vi erano gli esami di procuratore e avvocato che erano esami di Stato, vi erano gli esami di concorso per l'ammissione all'insegnamento secondario che erano anch'essi esami di Stato; il notaio sosteneva un esame di Stato, i ragionieri un altro! Se la legge Gentile si fosse ricordata di questi esempi, avrebbe probabilmente creato un tipo di esame di Stato nuovo. Siccome Gentile ha creato quel tipo, ci siamo suggestionati. Non è che difendiamo oggi un tipo di controllo dello Stato sull'insegnamento, ma difendiamo quel tipo di controllo che Gentile nella riforma del 1923 ha introdotto in Italia. Ecco che cosa facciamo in questi anni. In questi anni, in fondo, stiamo dibattendo intorno alla legge Gentile, stiamo cercando di riesumarla quasi interamente. A tutto questo, in fondo, si è ridotta in Italia la polemica su tale controllo dei risultati dell'insegnamento che sono stabiliti nella Costituzione come un dovere dello Stato. Dare una forma più organica, partendo da concezioni più logiche, credo sia necessario. Ed allora le questioni di dettaglio scompariranno.

Io domando agli onorevoli colleghi, specialmente a quelli che sono insegnanti, se un esame di Stato che occupa oltre 60 giorni del calendario scolastico non è un esame che complica tutto l'ordinamento della scuola.

Si è lamentato l'esame fatto in estate. Se lo vogliamo far finire prima della stagione torrida, ecco che riduciamo la durata dell'anno scolastico. Allora si protesterà contro la eccessiva riduzione dello stesso. Il sistema è complicato. Io mi propongo di presentare alla Camera al più presto possibile una forma di esame di Stato modificato che risponda logicamente alla sua struttura e al suo fine e rispetto al quale tutte le nostre questioncelle su un commissario in più o in meno cadono, perché l'esame avrà una struttura che sarà logicamente confermata in relazione agli scopi che l'esame di Stato si propone. Su questo punto, del resto, avremo ampiamente modo di discutere. Vorrei qui solamente ricordare all'Assemblea che se per due volte l'esame di Stato si è fatto nella forma del decreto-legge la responsabilità non è del Governo. Ricorderete che la chiusura del Senato ha impedito

allo stesso di approvare la legge nel giugno del 1952, cosicché il giorno in cui si dovevano iniziare gli esami non avevamo una legge.

Siccome questo rimprovero era stato addotto come un altro elemento che documentasse la nostra prava ispirazione, ho voluto dire che le cose sono andate come sono andate per causa di forza maggiore.

Chi ha convocato le Camere per i giorni dopo le elezioni non è stato il Governo, perché non è il Governo che deve convocare le Camere. Quindi, anche allora ci siamo trovati all'inizio dell'esame di Stato senza una disposizione di legge per quanto la stessa, onorevole Malagugini, fosse rimasta al Senato per un tempo nel quale si sarebbe potuto benissimo discuterla, approvarla o respingerla. Vi sarà tutto il tempo possibile. Quindi, niente prava intenzione, niente desiderio di diminuire la libertà della scuola, anzi desiderio di riaffermare in modo assoluto questa libertà della scuola. Ciò significa che abbiamo molto più fiducia di voi negli insegnanti. Questa è la verità, perché chi vuole la libertà della scuola bisogna che abbia fiducia in coloro che lavorano nella scuola. Questo è il problema essenziale sul quale ritornerò ancora una volta, come ho già detto, quando parleremo dei vari ordini del giorno, che mi danno modo di occuparmi anche di un'altra questione che qui non voglio toccare, cioè quella della stabilità degli insegnanti non di ruolo, problema che dovremo affrontare quando si sarà determinato il numero di questi insegnanti non di ruolo. Siccome gli ordini del giorno parlano di questa questione, non mi voglio ripetere e ne parlerò al momento opportuno.

In definitiva, questo bilancio, che rappresenta uno sforzo pur notevole nella contrazione di molte altre spese dello Stato, è un bilancio che dimostra la volontà di fare della scuola, come ha detto il Presidente del Consiglio nel presentare questo Governo, uno dei pilastri fondamentali della nostra civiltà italiana. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. È già stata data lettura nel corso di questa seduta, in occasione del loro svolgimento, degli ordini del giorno Lozza, Sammartino, Silvestri, Colitto, Da Villa, Del Vecchio Guelfi Ada, Savio Emanuela, Cavaliere Stefano, Bufardecì, Marangone Vittorio, Guerrieri Emanuele, Mannironi, Targetti, Napolitano Giorgio, Gatto, Buzzi, Ebner, Romanato, Secreto, Scaglia, Antoniozzi, Facchin.

Si dia lettura degli altri ordini del giorno.

MAZZA, Segretario, legge:

La Camera

afferma la necessità di potenziare al massimo le scuole e gli istituti professionali e le scuole ed istituti industriali ed agrari.

BOSCO LUCARELLI, VETRONE, FRANCESCHINI FRANCESCO.

La Camera,

considerato che, specialmente nelle grandi università, il problema degli esami speciali e di laurea è diventato gravissimo, con la conseguenza che frequentemente si è costretti ad accorgimenti non del tutto ortodossi, talora perfino pregiudizievoli al prestigio ed alla dignità della scuola;

considerato che, non potendosi ulteriormente attendere la riforma organica della scuola, è opportuno provvedere, sia pure in maniera temporanea, alla risoluzione legislativa di tale problema,

invita il Governo

a predisporre un disegno di legge ispirato ai seguenti criteri:

1°) autorizzare le facoltà ad istituire pluralità di commissioni per gli esami di ciascuna materia;

2°) autorizzare le facoltà a sopprimere o rendere facoltativo l'esame di laurea, sostituendovi la proclamazione del conseguimento della laurea sulla base del voto di media;

3°) autorizzare, fuori dell'ipotesi precedente, le facoltà a comporre pluralità di commissioni di laurea con una notevole riduzione del numero dei componenti.

LEONE.

La Camera,

invita il Governo a prendere provvedimenti a favore degli insegnanti di scuole secondarie abilitati ed idonei, atti a garantire la loro stabilità, sotto le condizioni del merito e dell'anzianità di servizio.

FERRERI PIETRO.

La Camera,

considerate precarie le condizioni generali degli studenti universitari italiani e ritenuta l'urgenza che lo Stato garantisca ad essi le più alte e serene possibilità di studio e di preparazione,

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale:

a) si abroghi la legge 31 dicembre 1951, n. 1551;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

b) si elevi, moltiplicandolo convenientemente, l'ammontare dei contributi corrisposti dallo Stato alle università, agli istituti di istruzione superiore, agli osservatori astronomici, agli istituti scientifici ed alle scuole di ostetricia;

c) si modifichi l'attuale legislazione dell'Opera universitaria onde consentire una maggiore funzionalità della stessa.

NICOSIA.

La Camera,

richiamandosi alle disposizioni dell'articolo 33 della Costituzione, impegna il Governo a non concedere il riconoscimento legale a scuole private fino a quando non siano stati definiti per legge l'istituto della parità e quello dell'esame di stato a conclusione degli studi nelle scuole secondarie.

NATTA, LOZZA, DE LAURO MATERA ANNA.

La Camera

riconosciuto che l'istituto professionale, secondo il progetto della riforma della scuola, ha il fine di promuovere la formazione umana e sociale e l'elevazione professionale dei giovani che si avviano al lavoro;

apprezzando che in esso con cicli completi di disciplina si svolgono esercitazioni pratiche dirette alla qualificazione dei mestieri e degli impieghi di ordine esecutivo;

constatando che per l'economia del paese è utile la qualificazione e specializzazione del lavoratore, giacchè due terzi degli attuali disoccupati in Italia sono lavoratori generici, stante il fatto che la qualificazione trova impiego in Italia e fuori,

fa voti

che venga attuato l'articolo 11 del progetto di riforma riguardante gli istituti professionali e posto in discussione al più presto; ciò anche perché soltanto attraverso gli istituti professionali è possibile ridurre i pregiudizi d'ordine politico religioso contro la libertà della scuola e snellire nello stesso tempo le funzioni burocratiche scolastiche, che per un complesso di ragioni si sono venute centralizzando e impediscono alla scuola italiana di essere effettivamente libera come nei più progrediti paesi civili.

D'AMBROSIO.

La Camera,

constatato che i fondi destinati all'assistenza scolastica convittuale, a favore delle categorie danneggiate dalla guerra e contem-

plate dai decreti legislativi 31 luglio 1945, n. 425; 28 settembre 1945, n. 646; 14 febbraio 1947, n. 27, 20 novembre 1951, n. 1184, e 4 marzo 1952, n. 13, sono stati dal 1947 ad oggi sempre e notevolmente ridotti;

considerato che tale forma di assistenza è attuale e necessaria non meno di prima, in questo momento in cui sono ancora molti gli orfani di guerra in età di frequentare le scuole secondarie ed il numero dei profughi è in crescita, per le vicissitudini politiche vissute dalle popolazioni giuliane e dalmate,

invita il Governo

ad aumentare l'esiguo stanziamento (di cento milioni) sul capitolo 270 del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54, di altri 35 milioni ed a decidere una più alta assegnazione a detto scopo assistenziale nel bilancio del prossimo esercizio finanziario 1954-55.

PITZALIS, DE CAPUA.

La Camera,

fa voti che il ministro della pubblica istruzione:

1°) provveda a promuovere le opportune modificazioni della vigente legislazione in materia di edilizia scolastica, soprattutto per quanto riguarda la costruzione di scuole rurali e montane, in modo che, senza inutili e dannose prescrizioni e con minori spese, il problema sia affrontato e risolto nel più breve termine;

2°) regoli, in modo rispondente alle necessità pratiche della scuola e anche alla posizione personale degli insegnanti, la materia dei comandi, dei trasferimenti e degli scambi di sede.

MACRELLI.

La Camera,

considerata la necessità di assicurare un sempre migliore funzionamento della scuola elementare;

considerato che uno dei mezzi più idonei a tale scopo è l'assistenza e la vigilanza esercitata dalla direzione didattica su un numero non eccessivo d'insegnanti;

visto che le direzioni didattiche funzionanti nel 1943, per meno di centomila maestri di ruolo era di 2.040, pari a circa 50 maestri per direzione, mentre le direzioni funzionanti oggi per circa 150.000 maestri sono appena 2.110;

considerato che la necessità di aumentare il numero delle direzioni didattiche è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

stata già segnalata dagli stessi uffici ministeriali agli organi competenti,

invita

il ministro della pubblica istruzione a provvedere affinché il numero delle direzioni didattiche sia portato a 3.000 e sia costantemente aggiornato a rapporto di 50 maestri per direzione.

BARBIERI ORAZIO, LOZZA, NATTA, GRASSO NICOLOSI ANNA, DEL VECCHIO GUELFI ADA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CAVALIERE ALBERTO.

La Camera,

considerato che la convenzione di Ginevra, cui l'Italia aderisce, e l'articolo 34 della Costituzione italiana stabiliscono l'obbligo scolastico di otto anni;

constatato che in molte sedi scolastiche d'Italia sono istituite appena le prime tre classi elementari, il che pone le premesse per la dolorosa piaga dell'analfabetismo di ritorno;

considerati anche i riflessi che tale situazione scolastica ha sulla disoccupazione magistrale ormai allarmante,

invita

il ministro della pubblica istruzione ad istituire sollecitamente in tutte le sedi scolastiche almeno le prime cinque classi elementari con relativo aumento dei posti di organico degli insegnanti.

IOTTI LEONILDE, LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI, ANGELINO PAOLO, CAVALIERE ALBERTO, DEL VECCHIO GUELFI ADA, AUDISIO.

La Camera,

considerato che i maestri elementari per la loro preparazione culturale e per l'importanza e la delicatezza della loro funzione hanno diritto ad un trattamento almeno pari a quello degli impiegati dello Stato di gruppo B;

che il periodo di prova di tutti gli impiegati dello Stato dura sei mesi, mentre per gli insegnanti dura tre anni;

che la carriera degli impiegati di gruppo B, inizia col grado XI, mentre attualmente quella dei maestri elementari si inizia con il grado XII, nel quale permangono per ben tre anni;

che le vicende nazionali dell'ultimo quindicennio hanno determinato condizioni tali per cui quasi tutti gli insegnanti hanno

prestato un notevole numero di anni di servizio provvisorio,

invita

il ministro della pubblica istruzione a presentare un disegno di legge con il quale:

a) la carriera del maestro si svolga tra i gradi XI e VIII (gruppo B);

b) il periodo di prova sia fissato in un solo anno scolastico;

c) sia integralmente valutato a tutti i fini il servizio pre-ruolo.

CAVALLOTTI, LOZZA, NATTA, SCIORILLI BORRELLI, ANGELINO PAOLO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, GRASSO NICOLOSI ANNA, CAVALIERE ALBERTO, DEL VECCHIO GUELFI ADA, AUDISIO.

La Camera,

rilevato il valore morale e sociale della scuola di ogni ordine e grado,

ravvisando nella scuola dell'istruzione inferiore obbligatoria uno strumento di primaria importanza ai fini di:

promuovere « il pieno sviluppo della persona umana », e « l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese » secondo l'articolo 3 della Costituzione italiana,

elevare la dignità di vita postulata dalla libertà e dall'uguaglianza di tutti i cittadini e perseguita dall'auspicata apertura sociale dell'indirizzo di governo,

considerando che, nonostante il potenziamento attuato nell'ultimo settennio, gravi ed urgenti sono le necessità della scuola obbligatoria,

invita il Governo

ad assicurare a tutti i cittadini la possibilità di frequenza della scuola elementare e di conseguenza:

1°) a predisporre nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 lo stanziamento necessario a completare il corso elementare nelle 9.255 sedi ancora mancanti della quarta o della quarta e quinta classe e a sdoppiare le classi superaffollate soprattutto in alcune regioni dell'Italia meridionale;

2°) a disporre, con l'aumento delle classi, l'aumento proporzionale delle direzioni didattiche e delle circoscrizioni ispettive rimaste tuttora all'organico del 1943;

3°) a studiare la sistemazione giuridica e l'incremento delle classi differenziali e delle scuole per anormali;

4°) a presentare il disegno di legge per l'edilizia della scuola elementare allo scopo di provvedere in maniera risolutiva almeno all'urgente fabbisogno accertato di 35.000 aule, disegno che mediante un congruo stanziamento nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ferme restando le leggi vigenti in favore dell'edilizia scolastica, stabilisca l'intervento diretto dello Stato e l'aiuto dello Stato stesso a favore dei comuni impossibilitati a provvedere in tutto o in parte, prevedendo il piano pluriennale, il reperimento dei fondi e l'attuazione a mezzo Cassa del Mezzogiorno e INA-Casa, già proposti anche in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici;

5°) a incrementare l'assistenza scolastica mediante il potenziamento dei patronati scolastici e l'aumento degli stanziamenti a favore degli stessi in maniera effettivamente confacente ai bisogni;

a permettere e incoraggiare, nell'attesa delle disposizioni giuridiche relative alla scuola dell'istruzione inferiore, gli esperimenti e le iniziative di scuola postelementare promossi dalle direzioni didattiche al fine di rendere possibile l'adempimento dell'obbligo scolastico a molti alunni, in genere i meno abbienti che, terminando attualmente la scuola alla quinta classe e non avendo raggiunto l'età del lavoro, restano privi di istruzione e assistenza e spesso abbandonati a loro stessi con grave danno morale e civile.

BADALONI MARIA, DA VILLA, BUZZI,
TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

rilevate le insufficienze relative alla scuola materna in Italia e la necessità della estensione e dell'incremento della scuola stessa,

invita il Governo

a predisporre un disegno di legge avente per oggetto il coordinamento e il potenziamento economico e tecnico delle iniziative esistenti, la possibilità di nuove istituzioni, e le linee cui deve uniformarsi la sistemazione giuridica ed economica del personale insegnante e dirigente.

TITOMANLIO VITTORIA, BADALONI MARIA,
DA VILLA, DAL CANTON MARIA
PIA, BUZZI.

La Camera,

considerato che la rilevazione statistica, aggiornata al 1° gennaio 1952, mette in evidenza che delle 157.215 aule necessarie alla scuola elementare ne esistono oggi — com-

prese le aule peggiori, nate da adattamenti di ex conventi o ex caserme — soltanto 93.667 pari al 40,6 per cento del totale fabbisogno,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge — seguendo l'indicazione data dal servizio centrale per l'edilizia e l'arredamento della scuola del Ministero della pubblica istruzione con la pubblicazione « Scuole minime » — capace di risolvere completamente, nel corso di alcuni anni, l'importante ed urgente problema della edilizia scolastica riguardante la scuola elementare.

BERNIERI, LOZZA, NATTA, DE LAURO
MATERA ANNA, BOGONI, IOTTI LEONILDE,
GAUDIOSO, ANGELINI LUDOVICO.

La Camera,

invita il Governo ad adottare le misure necessarie ad assicurare la occupazione del 20 per cento dei posti disponibili nei convitti nazionali, con spesa a carico dello Stato, da parte dei giovani non abbienti che vivono in comuni lontani dai centri di istruzione media.

GREZZI.

La Camera,

considerando la grande importanza della letteratura e del cinematografo per la formazione della coscienza morale e civile del cittadino,

invita

il ministro della pubblica istruzione

a esercitare una severa vigilanza, perché dalla scuola siano eliminati i libri e i films che esaltano la superstizione, la guerra e la violenza e contribuiscono alla corruzione morale della gioventù;

invita inoltre il ministro a provvedere acciocché la Resistenza — che fa parte della storia d'Italia — abbia nei programmi e nei libri di testo un posto adeguato.

CAVALIERE ALBERTO, LOZZA.

La Camera,

considerando il grave disagio degli insegnanti carcerari e di quelli degli istituti di rieducazione, a tutti gli effetti considerati ancora oggi come incaricati dei corsi popolari,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge per la loro sistemazione in ruolo organico.

GRASSO NICOLOSI ANNA, GIACONE.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

La Camera,

considerando che l'istituzione di 35 scuole professionali in Sicilia con la legge 14 luglio 1952, n. 30, dell'Assemblea regionale siciliana, rappresenta un contributo di una certa entità alla soluzione di un problema urgente per la regione;

considerando altresì che l'istituzione di dette scuole spetterebbe allo Stato,

invita il Governo

a provvedere al loro immediato riconoscimento a tutti gli effetti di legge.

SALA, GRASSO NICOLOSI ANNA, CALANDRONE GIACOMO, FALETRA, GIACONE.

La Camera,

per consentire ai patronati scolastici di assolvere, almeno parzialmente, ai compiti fissati nell'articolo 2 del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 457;

considerato che, fra le molteplici esigenze in materia di assistenza scolastica, prevalenti sono quelle riguardanti il miglioramento della nutrizione degli alunni e la fornitura di materiale scolastico;

considerato:

a) che la somministrazione giornaliera di un quarto di litro di latte agli alunni delle scuole elementari nei quattro mesi invernali;

b) che la distribuzione gratuita dei libri di testo agli alunni delle prime tre classi elementari figli di disoccupati, pensionati, iscritti negli elenchi dei poveri e degli assistiti dagli E.C.A. e persone esentate dal pagamento delle imposte comunali

rappresenterebbe un primo passo concreto verso la soluzione delle esigenze sopraindicate,

impegna il Governo

ad aumentare lo stanziamento ai patronati scolastici in misura sufficiente per affrontare gli oneri derivanti dall'attuazione delle proposte di cui ai commi a) e b).

VIVIANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE, CAPRARA.

La Camera,

considerando che troppe volte la riliquidazione e la liquidazione delle pensioni agli insegnanti elementari e secondari procedono con notevole lentezza, così da determinare un grave disagio economico per gli interessati e le loro famiglie,

considerando che anche per le liquidazioni provvisorie occorrono parecchi mesi,

invita

il ministro della pubblica istruzione a disporre perché il « servizio pensioni » del Ministero e dei provveditorati agli studi sia messo in grado di svolgere con sollecitudine il suo delicato e importante lavoro.

RAVERA CAMILLA, LOZZA, SCIORILLI BORRELLI, IOTTI LEONILDE, NATTA.

La Camera,

considerando che numerose insegnanti di asili d'infanzia, dipendenti da Enti e da privati, non godono alcun trattamento di quiescenza dopo aver dedicato più di quaranta anni alla cura dell'infanzia,

invita

il ministro della pubblica istruzione ad affrontare ed a risolvere l'importante problema dell'assistenza ai vecchi insegnanti ancora attualmente privi di pensione.

BEI CIUFOLI ADELE, LOZZA.

La Camera,

considerando che la vita democratica della scuola ed il suo chiaro ed ordinato funzionamento giova alla preparazione degli alunni e alla formazione della loro coscienza,

invita

il ministro della pubblica istruzione a predisporre perché ogni votazione, anche quella sulle interrogazioni orali, sia palese.

MONTANARI.

La Camera,

rendendosi conto dello stato di grande disagio e di crescente incertezza in cui vivono decine di migliaia di insegnanti elementari;

constatato che una loro sistemazione gioverebbe non poco al migliore andamento della scuola,

impegna il Governo

1°) a riaprire subito i ruoli speciali transitori per dar modo così di ottenere una decorosa sistemazione a tutti gli aventi diritto;

2°) di provvedere all'immissione automatica nel ruolo organico ordinario dei vincitori dei ruoli speciali transitori, che abbiano superato con esito positivo il triennio di prova.

SCIORILLI BORRELLI, LOZZA, DE LAURO MATERA ANNA, NATTA.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

La Camera,

considerate le benemeritenze acquisite dai periti industriali nell'insegnamento del disegno tecnico, nelle scuole di avviamento industriale e relativamente alle prime due classi,
fa voti

a) che i periti industriali non vengano esclusi dalle graduatorie provinciali per l'insegnamento del disegno tecnico;

b) che il titolo di perito industriale sia riconosciuto abilitante per l'insegnamento del disegno tecnico nelle scuole di avviamento professionale e industriale.

DE MEO, NATALI LORENZO.

La Camera,

considerato lo stato precario in cui versano la maggior parte delle biblioteche popolari,

invita il Governo

a provvedere, con adeguati mezzi legislativi e amministrativi, affinché sia loro assicurata la possibilità di assolvere alla funzione culturale e sociale cui sono preposte.

TOGNONI, BERNIERI.

La Camera,

in riferimento al recente provvedimento del Ministero della pubblica istruzione, per il ripristino degli « sbarramenti biennali e triennali » per alcuni corsi di laurea,

fa voti

che il sopradDETTO provvedimento sia sospeso in attesa delle norme per la disciplina dell'esame di Stato, già annunziate dal Ministro della pubblica istruzione, e venga, per il momento, stabilita la propedeuticità degli esami.

ALMIRANTE, NIOSIA, LATANZA, CALABRÒ, MIEVILLE.

La Camera,

ritenuta urgente la definitiva sistemazione delle sessioni di esame nelle università e negli istituti d'istruzione superiore,

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale.

a) si stabilisca una terza sessione di esami da tenersi nel mese di febbraio e valida a tutti gli effetti per l'anno accademico precedente;

b) si consentano gli appelli mensili per reduci e fuori-corso nelle modalità con le quali si sono svolti già nelle università.

LATANZA, NIOSIA, CALABRÒ, MIEVILLE, ALMIRANTE, ANGIOY.

La Camera,

constatato che l'impegno assunto dal Governo in occasione della discussione del precedente bilancio della pubblica istruzione, con l'accettazione dell'ordine del giorno Vigorelli, Scalfaro ecc.: « La Camera invita il Governo a promuovere fra gli studenti delle scuole medie di ogni grado la conoscenza delle *Lettere di condannati a morte della resistenza italiana* ed in genere della letteratura che documenta l'eroismo ed il sacrificio del popolo italiano nella lotta per la libertà », non ha avuto fino ad oggi pratica attuazione,

invita il Governo

a provvedere perché vengano date disposizioni per l'attuazione nel corrente anno scolastico.

BORELLINI GINA, CAPPONI BENTIVEGNA
CARLA, BOLDRINI, TARGETTI, RAVERA CAMILLA, NATTA, TONETTI.

La Camera,

considerato che in Roma pochissime sono state le cattedre per materie letterarie messe a disposizione dei ruoli speciali transitori;

che molte di tali cattedre, in virtù dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, sono state assegnate ad insegnanti dei ruoli ordinari;

che, pertanto, alcune centinaia di famiglie sono state messe in crisi a causa della assegnazione di sedi disagiate a madri di famiglia vincitrici del concorso ruoli speciali transitori,

invita il Governo

a dare disposizioni affinché sia consentito a detti insegnanti di prestare, là dove è possibile, servizio nel luogo della loro residenza.

GATTI CAPORASO ELENA, DE LAURO MATTEA ANNA, MEZZA MARIA VITTORIA.

La Camera,

considerata la somma dei sacrifici compiuti, con alto senso del dovere e in condizioni estremamente difficili, dagli insegnanti elementari di Cassino e dei comuni limitrofi, i quali ripresero il loro posto immediatamente dopo la battaglia del maggio 1944, adempiendo al proprio ufficio fra pericoli e malattie che spesso hanno lasciato tracce indelebili sul loro fisico,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento legislativo che riconosca il servizio prestato dal 1944 al 1950 dagli insegnanti dei comuni della zona della battaglia di Cassino, come pari al doppio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

dell'effettivo, con la concessione dei relativi benefici economici ed amministrativi.

COMPAGNONI, SILVESTRI.

La Camera,

ritenuta la necessità e l'urgenza di rin vigorire la lotta contro l'analfabetismo che, nonostante gli sforzi sino ad oggi compiuti, continua a diffondersi, raggiungendo la cifra globale di oltre 4 milioni di analfabeti nella penisola, con percentuali elevatissime in alcune regioni meridionali (in Calabria ed in Lucania, secondo dati ufficiali, l'analfabetismo ha raggiunto il preoccupante livello del 30 per cento);

rilevato che l'aumento del semi-alfabetismo è dovuto alla insufficienza, specialmente nei distretti montani e di collina, delle classi IV e V elementari ed al forte numero degli evasori all'obbligo dell'istruzione scolastica (secondo i dati forniti dall'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione tuttora esistono oltre 1 milione e 400 mila ragazzi tra i 6 e i 14 anni che non adempiono interamente all'obbligo scolastico);

considerato che le conclusioni cui è giunta l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione hanno denunciato come grave causa di squilibrio sociale il fatto che l'84,5 per cento dei lavoratori occupati non ha alcuna istruzione o la sola istruzione elementare (in media un operaio su 10 ha la licenza elementare, per gli operai più giovani la media è di 3 su 10),

impegna il Governo

a predisporre un piano tecnico finanziario tale da consentire con il prossimo esercizio finanziario di affrontare e risolvere il problema, tenendo presente che in molte zone la permanenza dell'analfabetismo ha cause ambientali e sociali, e non soltanto di organizzazione scolastica, quali: la carenza di assistenza e di vigilanza da parte delle autorità competenti; la deficienza di aule scolastiche; il mancato potenziamento delle scuole popolari e professionali.

LECCISI, DE MARZIO ERNESTO, SCIAUDONE, AMATO, COLOGNATTI, NICOSIA, FOSCHINI.

La Camera,

considerata l'utilità che la cinematografia offre, come sussidio didattico, per l'istruzione e l'educazione in ogni ordine e grado di scuola,

invita il Governo

ad incrementare adeguatamente gli stanziamenti destinati, come nel capitolo 239 dell'attuale stato di previsione, ad alimentare l'attività della cineteca scolastica e dell'istituendo Centro nazionale per i sussidi audiovisivi.

BELOTTI, MANNIRONI.

La Camera,

considerato il disagio che deriva ai maestri elementari collocati a riposo dal grave ritardo con il quale vengono liquidate le pensioni,

invita

il ministro della pubblica istruzione ad adottare gli opportuni provvedimenti per eliminare tale inconveniente, che colpisce una categoria così benemerita di dipendenti dello Stato.

FERRI, MEZZA MARIA VITTORIA, DE LAURO MATERA ANNA, ANDÒ, STUCCHI, MARANGONE VITTORIO, BETTOLI MARIO.

La Camera

invita il ministro della pubblica istruzione a riservare — nei prossimi concorsi magistrali — una aliquota di almeno un terzo di posti disponibili per poter consentire l'assorbimento graduale dei concorrenti che negli ultimi concorsi, pur avendo ottenuto un punteggio di 8/10 o superiore, si sono visti superare da concorrenti aventi punteggi inferiori, ma che avevano a loro vantaggio la fortuna di avere già insegnato negli anni precedenti.

AMATO, SCIAUDONE, DE FALCO, NICOSIA.

La Camera,

considerato che la Costituzione prescrive l'obbligo della assistenza ai giovani non abbienti capaci e meritevoli e che tale assistenza può esplicarsi, in gran parte e nelle migliori condizioni, nei convitti nazionali e negli educandi femminili,

invita il Governo a:

1°) potenziare detti istituti dello Stato, in modo che possano rispondere convenientemente a tale esigenza;

2°) aumentare il numero dei posti gratuiti da mettere annualmente a concorso per i giovani non abbienti;

3°) elevare la retta che per tali posti gratuiti lo Stato corrisponde ai convitti, in modo che non si debba richiedere il concorso delle famiglie.

Considerate, inoltre, le ripercussioni negative che provoca nella efficacia dell'insegnamento e nell'economia domestica delle famiglie la miriade di libri di testo adottati al principio di ogni anno scolastico, nelle scuole medie di ogni ordine e grado,

invita il Governo

a porre in essere disposizioni atte ad ottenere che tali libri siano unificati, almeno nella circoscrizione di ciascun Provveditorato agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro di testo per le scuole secondarie abbia la durata minima di tre anni.

CUTTITTA.

La Camera,

in considerazione della importanza della funzione dei capi di istituto, delle gravi responsabilità di ordine morale e amministrativo che loro incombono; del gravoso orario imposto dal dovere di ufficio; del divieto che lo stato giuridico oppone allo svolgimento di ogni privata attività,

invita il Governo

1°) ad aumentare equamente l'indennità di carica mensile attualmente corrisposta (lire 6.000 per capi di istituto di 1ª categoria e lire 5.000 per quelli di 2ª categoria) ed assolutamente derisoria;

2°) ad accogliere la fondata istanza, da tempo già proposta dal ministro della pubblica istruzione a quello del tesoro, della corresponsione ai capi di istituto di un compenso per lavoro straordinario equivalente ad un numero di ore mensili da 30 a 60, come già avviene per tutti i pari grado delle altre Amministrazioni, attualmente i capi di istituto ricevendo un compenso per lavoro straordinario di circa lire 18.000 annue contro compensi dalle 180.000 alle lire 300.000 percepite dagli altri funzionari di pari grado;

3°) a ristabilire, rispetto ai professori, la differenza di un grado gerarchico, collocando tutti i capi di istituto di 1ª categoria nel grado V e quelli di 2ª categoria nel grado VI, quantomeno estendendosi ai capi di istituto le disposizioni vigenti per i direttori di conservatorio di musica che, dopo 8 anni di permanenza nel grado VI e VII, passano a ruoli aperti al V o al VI, comunque, aumentandosi al 50 per cento l'aliquota per il passaggio al grado V e VI.

DEGLI OCCHI, COTTONE, SPADAZZI.

La Camera,

considerate le condizioni di grave disagio in cui si trova un gran numero di insegnanti fuori ruolo — idonei, abilitati, lau-

reati e diplomati — i quali di anno in anno devono affrontare l'incertezza di un vero e proprio concorso per titoli;

considerato il grave danno che deriva agli alunni da tale stato di cose,

invita il Governo

ad esaminare la necessità di dare ai docenti supplenti e incaricati una equa e definitiva sistemazione, in funzione di un giusto riconoscimento dei diritti maturati con i numerosi anni di lodevole insegnamento e in funzione di una migliore sistemazione della scuola.

BOGONI.

La Camera,

considerando da situazione precaria dei maestri rurali, soprattutto delle zone montane,

invita il Governo

e per esso il ministro della pubblica istruzione, a studiare la possibilità di istituire una indennità di sede disagiata per venire incontro alle maggiori spese che detta categoria benemerita di maestri deve affrontare.

MARABINI.

La Camera,

particolarmente sensibile al grave problema di un'adeguata educazione dei minorati psichici nell'età prescolastica e scolastica,

considerata, altresì, l'esiguità della somma stanziata in bilancio a tale scopo, e la conseguente minaccia del radicalizzarsi di una situazione del tutto insoddisfacente e anacronistica,

invita

il ministro della pubblica istruzione a valutare il problema con criteri di maggior larghezza e organicità, e ad affrontarlo con adeguate misure.

MEZZA MARIA VITTORIA, DE LAURO MATTEA ANNA, GATTI CAPORASO ELENA, RAVERA CAMILLA, CAPPONI CARLA, BORELLINI GINA.

La Camera,

riconosciuta l'importanza della funzione sociale dell'Istituto d'arte « Mattia Preti » nella regione calabrese, dove antiche tradizioni artistiche della popolazione esigono continuità e sviluppo di questa attività popolare nell'interesse generale;

ritenuto che l'istituto d'arte suddetto, avente sede in Reggio Calabria, è stato già riconosciuto dal Ministero capace di svolgere

tale funzione per le ottime prove date in passato e nel momento attuale;

riconosciuta necessaria ed opportuna la sistemazione dell'istituto stesso;

tenuto presente che già il ministro della pubblica istruzione ed il ministro del tesoro avevano dato parere favorevole alla statizzazione,

invita il Governo

a provvedere nel più breve tempo possibile a tale sistemazione.

MUSOLINO, MINASI.

La Camera,

considerato che l'obbligo scolastico è in gran parte inoperante a causa dell'insufficiente assistenza;

considerato che dalle statistiche ufficiali risultano mancanti ben 63 mila aule, per cui le scuole elementari funzionano con doppi e tripli turni;

considerato che in moltissime località mancano le IV e V classi, fatto in cui si ravvisa la causa prima dell'analfabetismo di ritorno;

considerato, d'altra parte, che ci sono in Italia oltre 100 mila maestri disoccupati,

impegna il Governo

ad affrontare coraggiosamente i problemi indilazionabili dell'edilizia scolastica e dell'assistenza, la cui soluzione si impone per sanare una situazione di grave disagio, che, prolungandosi, recherebbe danno incalcolabile alla scuola italiana e a tutti quei giovani che alla scuola intendono dedicare le loro energie.

MINASI, CACCIATORE.

La Camera,

considerato che i pochi giovani ciechi civili, che si dedicano agli studi medi e superiori presso le pubbliche scuole, debbono sostenere particolari e gravi oneri di assistenza e di materiale didattico imposti dalla loro minorazione;

tenuta presente l'opportunità di favorire la preparazione scolastica e professionale di questi grandi minorati,

invita il Governo

in analogia a quanto è già opportunamente in atto per gli invalidi di guerra, a promuovere a favore dei ciechi civili l'esenzione dalle tasse scolastiche per la frequenza alle scuole pubbliche di ogni ordine e grado.

INFANTINO, FOSCHINI, NICOSIA, CANTALUPO, MATARAZZO IDA, AMATO, COTTONE.

La Camera,

considerando la necessità della urgente sistemazione delle direzioni didattiche,

invita il ministro della pubblica istruzione a disporre per il sollecito espletamento dei concorsi alla direzione didattica ancora in atto.

BUZZELLI, LOZZA.

La Camera,

considerato che il Molise, per le sue caratteristiche sociali e per gli interessi prevalentemente agricoli della sua economia, abbisogna di elementi qualificati necessari allo sviluppo tecnico dell'agricoltura;

constatata la mancanza di una scuola superiore agraria che favorisca la naturale tendenza di molti giovani a completare in loco gli studi,

invita il Governo

a prendere solleciti provvedimenti per la istituzione, nella regione, di un istituto tecnico a tipo agrario.

AMICONI.

La Camera,

riconosciuta la necessità di dotare le zone montane di scuole ad indirizzo tecnico;

rilevato che il comune capoluogo di Belluno è sprovvisto di un istituto tecnico ad indirizzo commerciale la cui istituzione è reclamata dalla stragrande maggioranza della popolazione della provincia con il pieno consenso di tutte le autorità;

considerato che tale istituzione non danneggia quella esistente di Feltre, né le altre delle provincie viciniori,

impegna il Governo

a disporre per l'anno scolastico 1954-55 l'accoglimento della legittima richiesta della popolazione bellunese.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.

La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a voler considerare la seria necessità che — soprattutto presso le scuole secondarie di avviamento professionale ed in specie presso quelle tecnico-industriali — i giovani vengano seguiti ed indirizzati mediante « prove tecnico-selettive », atte a meglio percepire le prevalenti disposizioni di ciascuno studente alla propria professione, cosa questa già largamente in atto in altri Paesi.

PAVAN, ROMANATO.

La Camera,

considerato che ad ogni inizio d'anno scolastico per la quasi totalità delle famiglie italiane si ripropone il grave problema dell'acquisto dei libri di testo;

constatato che la durata media di un corso di studi è normalmente di tre anni,

invita il ministro della pubblica istruzione a emanare disposizioni perché l'adozione dei libri di testo in tutte le scuole di ogni ordine e grado abbia la durata di tre anni.

FANELLI, MANNIRONI, SALIZZONI, LONGONI, BUTTÈ, BETTIOL GIUSEPPE, SEMERARO GABRIELE, FACCHIN, BARESI, RAPELLI.

La Camera,

riconosciuta l'opportunità di contribuire a dare, attraverso la stabilità del posto, serenità di lavoro e sicurezza di vita alla categoria dei maestri provvisori e dei professori fuori ruolo delle scuole secondarie, che specialmente nel Mezzogiorno sono ancora falange,

invita il Governo

1°) a presentare con carattere d'urgenza un disegno di legge per immettere nei ruoli gli insegnanti elementari e i professori delle scuole medie che abbiano conseguito l'idoneità in un pubblico concorso;

2°) a riaprire i ruoli transitori per tutti gli altri fuori ruolo, maestri e professori che abbiano un minimo di servizio lodevolmente prestato, o quanto meno a bandire un concorso per titoli riservato a questa categoria di insegnanti.

MANCINI, CACCIATORE, MINASI.

La Camera,

riconosciuta la irrisoria misura delle tasse scolastiche oggi corrisposte per la scuola secondaria;

considerata la necessità di istituire, almeno nei due ultimi corsi delle scuole secondarie, l'insegnamento delle istituzioni di diritto costituzionale ed amministrativo, penale e civile,

rilevata l'assoluta carenza di ogni garanzia di stabilità del rapporto d'impiego per gli insegnanti delle scuole private parificate,

invita il Governo

a presentare un disegno di legge con il quale:

a) si adeguino le tasse scolastiche nelle scuole secondarie;

b) si inserisca, nelle materie d'insegnamento, quella delle istituzioni di diritto co-

stituzionale, amministrativo, penale e civile, negli ultimi due anni delle scuole secondarie;

c) si assicuri la stabilità nel rapporto di impiego agli insegnanti degli istituti privati parificati, che hanno compiuto cinque anni di lodevole servizio.

MARZANO, SPADAZZI.

La Camera,

considerata la grave situazione di disagio anche nel settore della istruzione secondaria superiore in alcune regioni dell'Italia meridionale e segnatamente in provincia di Cosenza, disagio caratterizzato dalla circostanza che grossi e popolosi centri della vasta provincia (155 comuni) — dove migliaia di giovani versano nella intollerabile situazione di non potersi convenientemente istruire ed elevare — sono del tutto privi di scuole secondarie superiori, di istruzione classica scientifica e magistrale;

considerata altresì la non più dilazionabile necessità di affrontare il problema della istruzione elementare nella stessa regione, la cui gravità è sottolineata dal fatto della deficienza pressoché assoluta di aule scolastiche, ribadita dalla rilevazione statistica al 1° gennaio 1952, che segna appunto nella provincia di Cosenza una punta massima del 76 per cento di aule mancanti sul totale fabbisogno, a prescindere dal bisogno pure urgente della istituzione di altre scuole elementari nelle località del tutto prive,

fa voti ed invita il Governo.

1°) a provvedere ad elevare il numero di scuole secondarie superiori, di istruzione classica scientifica e magistrale, istituendole specialmente nei grossi centri della provincia che ne sono del tutto mancanti, quali San Giovanni in Fiore, posta al di là del massiccio silano, Paola, ex capoluogo di circondario e centro di numerosissimi paesi della costa tirrenica, Belvedere Marittimo, Bisignano, Cassano Jonio, cittadine tutte distanti notevolmente dal capoluogo e servite peraltro da comunicazioni ferroviarie primitive ed inefficienti;

2°) ad affrontare, con piano organico ed unitario, il problema della edilizia scolastica elementare in Calabria — segnatamente in provincia di Cosenza — in modo da dare alla regione l'indispensabile fabbisogno di aule scolastiche, la cui carenza è la causa principale del persistente analfabetismo.

DE' COCCI, ANTONIOZZI, SENSI.

La Camera,

rilevata l'importanza dell'educazione collegiale nella società italiana;

considerato che lo Stato ha i convitti nazionali e gli educandi femminili governativi quali suoi istituti di educazione, che adempiono ad una funzione nazionale e civile e possono assolvere il compito altamente sociale che la Repubblica italiana si è assunta con l'articolo 34 della Costituzione, e cioè di far raggiungere ai « capaci e meritevoli e prevalentemente ai giovani privi di mezzi » i più alti gradi dell'istruzione »;

constatato che la vigente regolamentazione di detti istituti di educazione dello Stato non risponde più al nuovo andamento, già da molti assunto per adeguarsi alle esigenze della vita moderna;

notata la scarsità e l'inorganicità del personale statale ad essi addetto;

valutata l'esiguità dell'assistenza scolastica che il Ministero della pubblica istruzione esplica per loro mezzo;

ritenendo doveroso che lo Stato mantenga i suoi istituti di educazione su un piano di dignità e in condizioni di efficienza,

impegna il Governo

ad appoggiare i progetti di legge che verranno presentati al più presto:

1°) per procedere con tutta urgenza al riordinamento dei convitti nazionali e degli educandi femminili governativi, col rinnovo del regolamento attualmente in vigore ed approvato con regio decreto n. 2009 del 1° settembre 1925; riordinamento che dovrà tener conto fra l'altro:

a) della natura particolare degli istituti suddetti e delle loro scuole, alle quali si dovrà dare una figura giuridica che le tolga dalla situazione assurda in cui attualmente si trovano;

b) della sistemazione nel ruolo statale di una aliquota del personale subalterno non statale in misura adeguata almeno ai servizi fondamentali;

c) di una conveniente sistemazione giuridica ed economica da darsi a tutto il personale a carico delle amministrazioni dei convitti e degli educandi;

2°) per fondere i capitoli di bilancio ed i servizi dell'assistenza post-bellica del Ministero della pubblica istruzione con quelli della V divisione della direzione generale ordine classico, al fine di sviluppare più ampiamente l'assistenza scolastica per mezzo dei convitti nazionali e degli educandi femminili, in modo che questi possano essere

destinati prevalentemente ad accogliere studenti meritevoli ma privi di mezzi, nello spirito dell'articolo 34 della Costituzione italiana.

MORELLI, CAPPUGLI.

La Camera,

considerata la necessità di provvedere alla sistemazione dei professori delle scuole medie, abilitati e non abilitati, di R. S. T.,

raccomanda al Governo di presentare un disegno di legge, tendente ad immettere in ruolo i professori abilitati e non abilitati di R. S. T. quando concorrano le tre seguenti condizioni:

1°) non abbiano superato i normali limiti di età;

2°) abbiano insegnato come supplenti o incaricati per cinque anni;

3°) abbiano superato una prova o un esame pratico in sede di ispezione.

BOIDI.

La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che risolva il problema della sistemazione dei professori fuori ruolo delle scuole medie, tenendo particolarmente presente la necessità che vengano immessi nei ruoli gli idonei, abilitati, semplici laureati e diplomati con tre anni di insegnamento, previo accertamento delle loro capacità didattiche.

FOSCHINI, LATANZA, NICOSIA, CUCCO, MIEVILLE, MADIA.

La Camera, ritenuto:

1°) che Belluno, capoluogo di provincia, è tuttora sprovvista di un Istituto tecnico commerciale all'indirizzo amministrativo;

2°) che la necessità dell'istituzione di tale tipo di scuola emerge:

a) dalla istanza avanzata alle autorità locali da un rilevantissimo numero di capi famiglia di Belluno e provincia;

b) dall'iscrizione-prova indetta dal comune di Belluno, che ha dato un complesso notevole di domande di iscrizioni tali da assicurare la piena efficienza e vitalità dell'istituenda scuola;

c) dal fatto che le popolazioni del Cadore e di altre valli della provincia, a prezzo di gravi sacrifici finanziari inviano nei vari istituti di ragioneria del Veneto i loro figli;

d) dal consenso incondizionato ed entusiastico espresso da tutte le autorità locali;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

3°) che l'istituzione di tale scuola risponde particolarmente alle caratteristiche sociali ed economiche della provincia;

4°) che nessun apprezzabile danno deriva dalla richiesta istituzione agli istituti tecnici per ragionieri vicini,

invita il Governo

a disporre per l'anno scolastico 1954-55 l'istituzione in Belluno di un istituto tecnico commerciale ad indirizzo amministrativo.

CORONA GIACOMO.

La Camera invita il ministro della pubblica istruzione ad esaminare la possibilità di indire un concorso per titoli riservato agli insegnanti elementari reduci ed ex combattenti, invalidi ed assimilati.

VETRONE, BOSCO LUCARELLI.

La Camera,

considerata la grande importanza artistica ed archeologica degli scavi in Castiglione di Paludi (provincia di Cosenza), che avevano cominciato a riportare in luce la necropoli ed altre rilevanti vestigia della IV Sibari, scavi di importanza pari a quelli di Pompei, che hanno destato il più vivo interesse degli storici ed archeologi;

considerata altresì la opportunità di continuare e concludere detti scavi, appena iniziati con un cantiere di lavoro, il cui prolungamento è stato purtroppo negato dal Ministero competente, per difetto di fondi, al fine di presentare, nell'interesse della regione e della nazione, alla attenzione del mondo civile un inestimabile ed affascinante patrimonio (quanto di più bello esisteva nella Magna-Grecia) tuttora sepolto,

fa voti ed invita il Governo

a disporre solleciti provvedimenti perché sia dato corso ai detti lavori di scavo in Castiglione di Paludi, nonché agli altri lavori archeologici della I Sibari sul Crati; ed in ogni caso a provvedere con nota di variazione all'aumento dello scarso ed insufficiente stanziamento previsto per il corrente esercizio finanziario al capitolo 208 dello stato di previsione.

SENSI, ANTONIOZZI.

La Camera,

considerando che lo stanziamento stabilito al capitolo 246 in via straordinaria costituisce un minimo necessario per le spese ordinarie;

considerando che rientra nelle specifiche competenze del Ministero della pubblica istruzione vigilanza e il finanziamento degli Istituti di ricerca scientifica,

invita il Governo:

a) a passare lo stanziamento di lire 2 miliardi dal titolo delle spese straordinarie al titolo delle spese ordinarie;

b) a passare il Consiglio nazionale delle ricerche sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione in modo che i larghi finanziamenti, di cui quel Consiglio dispone, siano opportunamente utilizzati ad integrazione dello stesso Ministero.

CARONIA.

PRESIDENTE. Gli ultimi otto ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Circa l'ordine del giorno Bosco Lucarelli, ho detto che il potenziamento delle scuole professionali è già il massimo possibile. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, ma evidentemente esso è diretto soprattutto al Ministero del tesoro.

Ordine del giorno Leone: posso assicurare che sottoporro la delicata questione al Consiglio superiore della pubblica istruzione, perché non mi sento di impegnarmi su una questione che assume importanza diversa a seconda delle università.

Circa gli ordini del giorno Ferrari, Da Villa e alcuni altri, che riguardano il problema degli insegnanti elementari e degli insegnanti di scuole secondarie idonei, sorgono tre questioni. Non ho difficoltà a studiare un provvedimento per la collocazione degli idonei. È da notare, però, che occorrerà aumentare i posti di ruolo e fare un concorso speciale per gli idonei. Si tratta di un problema di ordine generale, che mi impegno di studiare. Avevo già fatto delle proposte in merito, ma esse avevano trovato difficoltà di principio nell'ordinamento amministrativo, tenendosi da parte del tesoro e forse anche della Presidenza del Consiglio che si creasse un precedente.

In quanto al collocamento in ruolo senza concorso dei semplici abilitati, non credo di poter prendere un impegno. L'onorevole Ferrari non parla di collocamento in ruolo, ma parla di garantire la stabilità tenendo conto del merito e dell'anzianità di servizio. È una formula che cercherò io stesso di chiarire.

Se si tratta di dare una stabilità a tutti gli insegnanti incaricati, sono favorevole a un provvedimento che studi questa stabilità, pur lasciando a questi professori la qualità di incaricati. Se si tratta di travasare tutti gli incaricati nei ruoli, non sono d'accordo, anche perché per collocare i soli idonei occorre studiare la creazione di un ulteriore numero di posti di ruolo, in quanto non possiamo impedire lo svolgimento dei concorsi in atto, che esauriscono totalmente il numero dei posti di ruolo attualmente disponibili. Non sono d'accordo sul collocamento in ruolo dei semplici abilitati perché questi abilitati attuali aumentano continuamente, non possiamo trattarli in modo diverso da quelli futuri e, soprattutto, non abbiamo posti di ruolo.

Sono contrario a indire un altro concorso per i posti nei ruoli transitori. Vi sono altri ordini del giorno in senso opposto: aderisco a quelli che ritengono, nell'interesse della scuola, che non si debbano riaprire questi ruoli transitori. È già stato osservato che sono stati collocati nei ruoli transitori, come professori di ruolo sia pure transitorio, dei semplici laureati, nemmeno abilitati. Ritengo che ritornare al vecchio sistema sia dannoso per buona scelta degli insegnanti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Sammartino, lo accetto, ma lo prego di non insistere per la votazione.

L'ordine del giorno Nicosia non posso accettarlo per i motivi espressi nel mio discorso.

L'ordine del giorno Natta non lo posso accettare, in quanto stabilisce un nesso tra la legge sulla parità e quella sull'esame di Stato. Io non trovo questo nesso, anche perché la Costituzione, che ne tratta all'articolo 2, non lega un problema con l'altro. In ogni modo, vi è già una legge. Se si ritiene che essa, che è vigente e che deve essere osservata fino a che è legge, non vada bene, niente impedisce a qualunque collega di fare una proposta di legge di iniziativa parlamentare per abrogare la legge medesima, e si vedrà. La situazione attuale è questa: vi è una legge che dobbiamo osservare, ripeto, quindi non posso accettare un ordine del giorno il quale implica la non applicazione di una legge attualmente vigente.

L'ordine del giorno Lozza consta di diversi punti. Il primo punto è argomento di ordine generale: credo che l'onorevole Scocca consenta che il problema non è limitato alla categoria, ma deve essere riguardato nel complesso quadro della sistemazione di tutto il

personale dello Stato, quindi è un problema che va rinviato. Per quanto riguarda il secondo punto posso accettare le lettere a) e b) perché sono già prese in considerazione; le accetto nel loro principio, cioè di normalizzare la carriera di questi insegnanti dei ruoli transitori. Per quanto riguarda la lettera c), invece, non posso che essere contrario, in primo luogo perché non esistono più posti reperibili nei ruoli transitori, in secondo luogo perché mi pare preferibile seguire il sistema comune dei concorsi e caso mai fare un concorso speciale per gli idonei, che è stato richiesto. In quanto ad uno stato giuridico del personale insegnante non di ruolo, esso è allo studio. Naturalmente, questo personale deve rimanere non di ruolo, non può essere trasformato in personale di ruolo; ma uno stato giuridico che assicura una maggiore stabilità ed una maggiore tranquillità a questo personale è allo studio, d'intesa con il sindacato.

Accetto l'ordine del giorno D'Ambrosio, con preghiera di non insistere per la votazione; lo accetto perché risponde in fondo a tutto lo spirito dell'attività del Ministero di potenziare al massimo gli istituti professionali. Abbiamo in corso un nuovo progetto di legge per dare un regolamento a questi istituti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pitzalis, sono d'accordo con il proponente e ho già assicurato che non solo per l'anno scolastico venturo, ma anche per il corrente avevo già richiesto maggiori assegnazioni al Tesoro per reintegrare almeno quelle somme che sono state tolte al Ministero.

In merito all'ordine del giorno Macrelli, credo di aver già risposto indicando le linee generali di un disegno di legge ministeriale sull'edilizia scolastica.

Per ciò che concerne l'ordine del giorno Barbieri, sono d'accordo nell'ammettere la segnalata necessità. Si tratta, naturalmente, di ottenere dal Ministero del tesoro l'adeguato stanziamento, che dovrebbe aggirarsi sui 700-800 milioni. Ad ogni modo posso dire all'onorevole Barbieri che questa questione è aperta con il Tesoro, perché da tempo abbiamo chiesto di aumentare il numero delle direzioni didattiche. Prego però il presentatore di non chiedere la votazione dell'ordine del giorno, perché, essendovi una responsabilità del Tesoro, non potrei dare la mia adesione. Riconfermo che abbiamo già chiesto, dall'anno scorso, l'aumento del numero delle direzioni didattiche, che sono certamente insufficienti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Iotti Leonilde, il ministro della pubblica istru-

zione istituirebbe tutte le scuole, ma sempre nei limiti del proprio bilancio. Attualmente non posso istituire nessuna nuova scuola, poiché tutte le scuole, nei limiti del bilancio, sono state istituite. Quest'anno abbiamo istituito circa 1.500 nuove classi elementari, in relazione al miliardo assegnatoci. Prego perciò la onorevole Iotti di non insistere.

L'ordine del giorno Cavallotti comporta un onere di spesa che non posso accettare. Noi abbiamo ancora in corso le trattative col Tesoro. Un anno fa, quando fu votato al Senato lo stato giuridico dei maestri elementari, io mi battei per poter eliminare il grado XII. Non vi riuscii perché lo stanziamento che mi fu concesso era limitato a 1.500 milioni, e consentiva di dare il grado VIII, ma non di togliere il XII. Sono perfettamente d'accordo sul principio, ma in questo momento non posso accettare che si voti quest'ordine del giorno.

LOZZA. Presenti un progetto!

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Debbo avere lo stanziamento: non posso presentare da solo un disegno di legge che richiede un preventivo concerto con il Tesoro. Per questo motivo, non potrei accettare questo ordine del giorno.

LOZZA. Lo ha già accettato l'anno scorso.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. In altra forma. Il Ministero ha già aperto questa questione, ma non può accettare la votazione di quest'ordine del giorno: può impegnarsi a continuare nelle discussioni con il Ministero del tesoro, ma non può impegnarsi a presentare un disegno di legge, perché non è sufficiente la volontà del ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Mi pare che la questione sia chiara. L'onorevole ministro non può presentare un disegno di legge se non di concerto con il ministro del tesoro. Bisognerebbe mutare la conclusione dell'ordine del giorno nel senso di un invito al ministro a far sì, ecc.; infatti, la presentazione di un disegno di legge non è opera personale di un ministro.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Silvestri, debbo osservare che esso tratta una questione di ordine particolare, che mi pare non abbia fondamento alcuno. Se c'è una provincia dotata di scuole secondarie, questa provincia è Frosinone. Infatti lo stesso presentatore dell'ordine del giorno riconosce che su 90 comuni 20 sono dotati di scuole medie. Ora noi abbiamo in tutta Italia 1.071 scuole medie su 8 mila comuni: mi pare che la proporzione delle scuole medie esistenti in pro-

vincia di Frosinone sia notevolmente superiore alla media delle altre che esistono nel resto del territorio nazionale. È evidente che noi ogni anno teniamo presenti le esigenze delle varie province in proporzione alle scuole medie già esistenti. Posso impegnarmi di tenere in considerazione gli interessi della provincia di Frosinone per quanto attiene alle scuole medie, al momento di una nuova loro istituzione.

Sull'ordine del giorno Colitto ho già risposto e do assicurazione che farò ogni sforzo per reintegrare se non tutte, almeno in parte, quelle somme che sono state decurtate.

Accetto, poi, pienamente l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Da Villa con il quale si invita il Governo a ricostituire con urgenza i quadri direttivi della scuola media attraverso il più sollecito espletamento del concorso direttivo in atto a favorire il procedimento legislativo in corso per la revisione dello stato giuridico economico del personale di vigilanza delle scuole elementari, e ad esaminare la possibilità di provvedimenti coordinati per aumentare la disponibilità dei posti. Ripeto, in questa forma si può accettare perfettamente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Badaloni, debbo osservare che sarebbe opportuno modificare la forma: cioè l'ordine del giorno dovrebbe richiamare il Governo sulla opportunità di presentare un progetto di legge. Quindi non posso accettarlo come impegno, ma come un richiamo, dato anche che non posso impegnare il Ministero del tesoro in merito ai fondi occorrenti.

Nei riguardi dell'ordine del giorno Titomanlio Vittoria, debbo dire che si presenta con una forma talmente vaga che si può accettare, tranne nel punto in cui tratta il coordinamento e il potenziamento economico e tecnico delle iniziative esistenti nel settore preso in esame.

Il Governo non può accettare l'ordine del giorno Del Vecchio, perché si tratterebbe di istituire 9 mila classi elementari per un importo di 6 miliardi. È ben comprensibile che il ministro della pubblica istruzione non possa impegnarsi a istituire queste 9 mila classi. Quindi posso accettare l'ordine del giorno soltanto ove se ne modifichi il testo. Potrà studiare l'onorevole Presidente la formulazione. Non posso impegnare il Governo. Potrei eventualmente accettare l'ordine del giorno purché non si insista per la votazione.

Anche l'ordine del giorno Bernieri impegna una spesa: non posso accettarlo nell'attuale formulazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

Anche l'ordine del giorno Grezzi comporta una spesa a carico dello Stato. Posso segnalare questa richiesta al ministro del tesoro, ma non posso impegnarmi, trattandosi di un nuovo onere. Personalmente sono favorevole ad un incremento della spesa, ma evidentemente non posso impegnarmi a reperire i 50 miliardi necessari per accedere a tutte queste richieste.

L'ordine del giorno Savio concerne l'istruzione elementare nelle zone di montagna. Posso accettare la formulazione ma non tutta la motivazione, che contiene due distinti impegni. Essi involgono un impegno finanziario che non posso assumere. Sono favorevole, però, ad alcuni provvedimenti per favorire le scuole di montagna, salvo che per il terzo punto. Questo mi costringerebbe a prendere un impegno che esula dalla mia competenza.

Sono d'accordo sull'ordine del giorno Cavaliere Alberto, tranne che per l'adozione di un libro di testo sulla Resistenza. Non possiamo far adottare un libro di testo di questo genere. (*Commenti a sinistra*). I libri di testo debbono essere conformi ai programmi. Il programma della storia si ferma al 1920. Stiamo modificando questo programma; ma finchè esso non sarà stato modificato non potremo far introdurre nei libri di testo una parte che non è in programma.

LOZZA. Quale è la sua intenzione?

✕ SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. La mia intenzione è di portare lo studio della storia fino ai tempi attuali, lasciando piena libertà.

PAJETTA GIAN CARLO. A chi?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Agli insegnanti. ✕

L'ordine del giorno Grasso Nicolosi Anna si occupa degli insegnanti carcerari e degli istituti di rieducazione. Gli insegnanti carcerari non dipendono dal mio Ministero, ma dal Ministero della giustizia. Ad ogni modo, posso impegnarmi a studiare, d'accordo con il ministro di grazia e giustizia, un sistema migliore dell'attuale.

All'onorevole Sala osservo che il riconoscimento delle scuole professionali in Sicilia viene accordato in base alle leggi vigenti. Ora, il ministro non può che osservare le leggi vigenti; in caso diverso, si metterebbe fuori legge. Quindi, non posso accettare l'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Cavaliere Stefano, debbo ricordare che non si possono sistemare nei

ruoli ex combattenti e reduci che abbiano solo tre anni di insegnamento.

Accetto l'ordine del giorno Viviani Luciana nei principi in esso contenuti, ma non nella parte finanziaria.

Finalmente, l'onorevole Ravera Camilla tratta una questione di mia competenza. Assicuro che stiamo facendo tutto il possibile, e continueremo a farlo sempre più, per accelerare la liquidazione delle pensioni, che è intralciata dal fatto che si è appena liquidata una pensione che sopravviene un'altra legge che ci costringe a riliquidare la pensione in base a nuovi criteri. In genere, per una pensione si fanno tre o quattro liquidazioni: è un lavoro improbo.

Il Ministero della pubblica istruzione può affrontare il problema contemplato dall'ordine del giorno Bei, ma non può risolverlo, perché occorre un finanziamento. Quindi, accetto l'invito ad esaminare il problema, ma non a risolverlo.

Posso accettare l'ordine del giorno Bufardecì solo come invito ad estendere il più possibile l'assistenza in tutti gli ordini e gradi di insegnamento. Ma non posso prendere l'impegno di istituire 10 mila borse di studio.

Circa l'ordine del giorno Montanari, chiedo agli insegnanti qui presenti se sia serio pretendere che il professore — perché questo è il risultato cui vuole pervenire l'onorevole Montanari — discuta con gli studenti la votazione. (*Commenti*). Non accetto quest'ordine del giorno.

Ho già illustrato i principi per cui devo dichiarare di essere contrario all'ordine del giorno Sciorilli Borrelli.

Assicuro l'onorevole De Meo che non vi è alcuna intenzione di modificare lo stato attuale dei periti industriali.

L'ordine del giorno Tognoni invita il Governo a potenziare le biblioteche popolari. Siamo sempre al punto cruciale: non posso prendere impegno a spendere del denaro che non ho.

All'onorevole Marangone Vittorio faccio osservare che, del suo ordine del giorno, un argomento è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, che noi abbiamo qualche volta richiamato all'osservanza di quella legge, mentre il secondo è di competenza del Ministero del lavoro, dal quale dipende la Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per gli artisti. Quanto al terzo punto, che è di competenza del Ministero della pubblica istruzione, debbo dire che io non posso predisporre i nuovi stanziamenti senza il consenso del Ministero del tesoro.

Per quanto attiene all'ordine del giorno Guerrieri Emanuele, ho già risposto in precedenza, dicendo che è allo studio, di concerto col Ministero della giustizia, un provvedimento per regolarizzare la posizione dei maestri delle scuole carcerarie.

Accetto l'invito di cui all'ordine del giorno Targetti, nel senso di ottenere dal Tesoro il consenso a presentare il disegno di legge richiesto, al quale sono pienamente favorevole.

All'onorevole Almirante faccio presente che egli ha toccato una questione didattica molto grave. Ritengo che gli sbarramenti siano necessari per impedire le fughe di certi studenti da una università all'altra. Mi duole di non poter accettare il suo ordine del giorno, anche perché quegli sbarramenti sono stati richiesti dalle stesse università.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Latanza, ricordo che analoga richiesta è stata presentata dall'onorevole relatore. Posso accettare l'ordine del giorno se ridotto ai minimi termini, vale a dire con un solo appello di breve durata.

Assicuro l'onorevole Borellini Gina che tutte le biblioteche degli istituti secondari superiori saranno fornite — e alcune già lo sono — del volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana* e che anche quest'anno, come l'anno scorso, i professori saranno invitati a parlare, in una lezione, del periodo storico dal 1920 al 1953, accennando altresì alle pubblicazioni più recenti.

L'ordine del giorno della onorevole Gatti Caporaso configura un invito al Governo di compiere qualcosa che non è nella legge del 7 maggio 1948. Il Governo non può accettare questo invito. In base alla legge citata, è stato reperito a Roma un certo numero di posti di ruolo transitorio, e quei posti furono tutti ricoperti. Molti incaricati vincitori di posti nei ruoli transitori non hanno potuto trovar posto a Roma; ma se diamo i posti dei ruoli ordinari agli insegnanti dei ruoli transitori, più nessuno potrà venire a Roma, lo chiedo per trasferimento o per aver vinto un concorso nei ruoli ordinari. Ripeto che i posti risultanti dalla applicazione della legge sono stati reperiti tutti, e tutti attribuiti.

All'onorevole Compagnoni faccio osservare che egli chiede un provvedimento legislativo che implica il consenso del Tesoro, comportando, sia pure indirettamente, un onere di spesa. Da parte mia studierò la questione, che non ho ancora avuto modo di esaminare a fondo.

Quanto all'ordine del giorno Leccisi ed altri, ho già detto nel mio discorso che le

scuole elementari sono già aumentate, tanto che quelle mancanti della quarta e quinta sono ridotte alla metà rispetto al 1945. Comunque per questo problema mi ritengo sempre impegnato a rinnovare le sollecitazioni al ministro del tesoro per avere i fondi necessari per una completa risoluzione.

Sono d'accordo col principio enunciato nell'ordine del giorno Mannironi che accetto, con le consuete riserve per l'onere finanziario.

Con questa stessa formula accetto il successivo ordine del giorno Bellotti-Mannironi.

Agli onorevoli Ferri, Mezza Maria Vittoria ed altri firmatari dell'ordine del giorno successivo ho già risposto: il Ministero fa tutti gli sforzi per evitare il ritardo nella liquidazione delle pensioni, ma ho ricordato che vi sono parecchi ostacoli.

L'onorevole Amato dovrebbe provvedere a presentare una proposta di legge nel senso indicato nel suo ordine del giorno. Da parte mia, non posso accettare l'invito di prendere io stesso l'iniziativa.

Quanto all'ordine del giorno Cuttitta, sono favorevole alla prima parte, con le riserve consuete per l'onere finanziario. Per la seconda parte, che tocca la questione dei libri scolastici, mi rimetto a ciò che ho già detto. Attualmente la scelta dei libri di testo spetta al consiglio dei professori. Ridurre il numero dei libri medesimi significherebbe limitare la libertà di scelta ed io a questo sono contrario. Noi abbiamo emanato circolari per far presente ai consigli dei professori la necessità di evitare il più possibile il mutamento di libri di testo. Ma se si vuole arrivare ad una norma coattiva, dovremmo cambiare sistema e far sì che i libri di testo fossero scelti dal Ministero. Il che, dal punto di vista di principio, non posso accettare perché contrario alla libertà d'insegnamento. In linea di fatto non posso accettarlo perché provocherebbe infinite difficoltà in quanto scegliere, qui dal centro, i libri di testo per migliaia e migliaia di scuole sarebbe operazione così complicata e lunga che creerebbe ingorghi e particolari difficoltà.

CUTTITTA. Non dice questo il mio ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dice di cambiare sistema!...

Quanto all'ordine del giorno Degli Occhi, non posso prendere un impegno, perché ciò significherebbe aumentare un onere finanziario che è già notevole. Quindi, il mio pensiero è che bisogna esaminare questo problema nel quadro generale di tutti gli stipendi ed indennità del corpo insegnante. Isolata-

mente considerata, non si può dare un giudizio su questa proposta, che va riguardata in un quadro generale.

Circa l'ordine del giorno Napolitano Giorgio, mi sono già espresso in senso contrario.

Quanto all'ordine del giorno Gatto, prego l'onorevole presentatore di non insistere: piuttosto, io mi propongo di estendere le facoltà universitarie alle quali si possa accedere dal liceo scientifico.

Ordine del giorno Buzzi, Badaloni ed altri: poiché dice « la Camera raccomanda », in questo senso posso accettarlo. Non posso accettare gli ordini del giorno con cui « si invita » o « si impegna ». Accetto, quindi, l'ordine del giorno non solo per il contenuto, ma anche per la forma.

Ordine del giorno Bogoni: ho già detto che per il personale non di ruolo incaricato nelle scuole (e nei limiti già espressi a proposito dell'ordine del giorno Ferreri), pur accettando il concetto, non posso impegnarmi a portare un provvedimento al Parlamento perché anche qui si tratta di una questione di spesa notevole. Sono però d'accordo di dare maggiore stabilità al personale insegnante non di ruolo.

L'ordine del giorno Marabini invita a studiare una possibilità: quindi lo accetto.

Ordine del giorno Mezza Maria Vittoria; valutare il problema sta bene, ma affrontarlo con delle misure significa disporre di mezzi finanziari. Versiamo dunque, anche qui, nella stessa situazione che non mi ha fatto accogliere altri ordini del giorno.

Ordine del giorno Musolino: ormai per quest'anno scolastico le cosiddette statizzazioni sono state fatte. Posso prendere in considerazione il problema per l'anno scolastico venturo. Poiché l'ordine del giorno dice « nel più breve tempo possibile » e non si riferisce all'attuale anno scolastico, siamo d'accordo.

Ordine del giorno Ebner: il provvedimento nel senso indicato è allo studio da parte del Ministero della pubblica istruzione, il quale condivide, se non totalmente, in gran parte il punto di vista espresso nell'ordine del giorno. Però anche qui siamo in dissenso con il Ministero del tesoro. Quindi l'invito al Governo lo considero come un invito al ministro della pubblica istruzione di continuare nella sua opera, nel senso voluto dall'ordine del giorno, presso il Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Minasi, ho già espresso il mio punto di vista in modo preciso, dicendo che sto preparando un provvedimento di legge. Si tratta, però, di decine di miliardi all'anno;

bisogna trovare una formula che non impegni il Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Infantino, mi impegno a studiare il provvedimento che mi sembra giusto.

Quanto all'ordine del giorno Buzzelli, ho già detto che stiamo facendo tutto il possibile, e quindi l'accetto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Romanato, ho detto che sono favorevole al provvedimento e tratterò con il Tesoro per un concorso speciale (non immissione nel ruolo) nei limiti dei posti reperiti. Nel senso in cui ha parlato l'onorevole Romanato, e nel senso in cui ho accettato, sono d'accordo con lui. Osservo poi che non è il ministro della pubblica istruzione « ad approntare » provvedimenti legislativi, ma tutto il Governo. Quindi l'ordine del giorno va inteso nel senso che fa voti perché venga studiato rapidamente il problema.

Quanto all'ordine del giorno Amiconi, posso prendere l'impegno di istituire — non per quest'anno scolastico, naturalmente, perché tutte queste scuole hanno già cominciato a funzionare e non abbiamo i fondi per nuove istituzioni — l'istituto tecnico a tipo agrario, se nella regione sussistono le condizioni per la istituzione stessa. Son sicuro che l'onorevole Amiconi sa che è la provincia che deve fornire i poderi, il collegio, le aule: e se questa attrezzatura non vi è, non possiamo istituire l'istituto tecnico a tipo agrario. Se si verificano queste condizioni e se nella provincia non vi è, come mi pare che non vi sia, un altro istituto agrario, il Ministero lo istituirà. In questo senso posso accettare l'ordine del giorno per l'anno scolastico 1954-55.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bettiol Francesco Giorgio, debbo dire che esso involge una questione molto seria, e non posso prendere un impegno perché vi è una faida fra comuni sulla quale non mi sono fatto ancora una opinione.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non è vero; vi è perfetto accordo. Anche il prefetto è d'accordo. Vi è un analogo ordine del giorno dell'onorevole Corona.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto all'ordine del giorno Pavan debbo dire che occorrerebbe una organizzazione che costa ed è discutibile anche dal punto di vista didattico. Quindi, posso accettare l'ordine del giorno come invito allo studio.

L'ordine del giorno Scretto presenta una questione nuova sollevata oggi e non ho avuto, data la rapidità della discussione, la possibilità di esaminarla. Lo farò,

Quanto all'ordine del giorno Scaglia, sono favorevole.

Sono contrario all'ordine del giorno Antoniozzi.

Ordine del giorno Facchin: posso impegnarmi a studiare il provvedimento.

In merito all'ordine del giorno Fanelli, non si può prendere un provvedimento se non modificando la legge. Possiamo, però, raccomandare di mutare il meno possibile i libri di testo.

Ordine del giorno Mancini: anche qui occorrerebbe modificare la legge.

Ordine del giorno Marzano: ho già detto che sono d'accordo sul primo punto. Per quanto riguarda l'inserimento, nelle materie di insegnamento, delle istituzioni di diritto costituzionale, amministrativo penale e civile negli ultimi due anni delle scuole secondarie, non sono d'accordo, perché ritengo che gli studi delle scuole secondarie siano già abbastanza gravosi. D'altra parte, l'introduzione delle materie giuridiche, che sarebbero sempre studiate superficialmente, non sarebbe di grande utilità. Per quanto riguarda il terzo punto, non credo che si possa intervenire in un rapporto diretto fra gli istituti privati e i loro insegnanti.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno Sensi, nei limiti dei fondi che sono stati ora aumentati e nei limiti della loro importanza, proseguiremo gli scavi di cui si tratta.

Sono d'accordo con l'onorevole De' Cocci sulla necessità di istituire scuole secondarie a San Giovanni in Fiore, nei limiti del bilancio per il prossimo anno. Anche per quanto riguarda le altre cittadine, bisognerà tener presenti le nostre possibilità finanziarie. Devo notare che vengono chiesti sempre licei e scuole magistrali, mentre quasi mai si chiedono istituti industriali e tecnici. Sul secondo punto, che concerne l'edilizia scolastica della Calabria, faccio presente che non è un problema particolare, bensì un problema generale e ho già detto quali sono le soluzioni che ho proposto al ministro del tesoro.

L'ordine del giorno Morelli importa una spesa per la quale non posso impegnarmi: posso impegnarmi solo a studiare il problema, ma non di più.

Accetto l'ordine del giorno Boidi nel senso di una raccomandazione.

Sull'ordine del giorno Foschini mi sono già espresso in occasione di analogo ordine del giorno. Il problema è allo studio, non per una sistemazione in ruolo, ma per la stabilità, cosa che è sensibilmente diversa.

L'ordine del giorno Corona Giacomo è analogo a quello dell'onorevole Bettiol: anche qui mi riservo di studiare la questione che è di natura non molto chiara.

Accetto l'ordine del giorno Vetrone che non è in una formulazione impegnativa.

Sono d'accordo sull'ordine del giorno Caronia. Non posso che far presente la sua autorevole opinione, e farmene portavoce presso il ministro del tesoro. Per quanto riguarda il secondo punto, sono della stessa idea. Ma la questione verrà affrontata in sede di regolamentazione della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bosco Lucarelli?

BOSCO LUCARELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Leone non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione.

Onorevole Ferreri?

FERRERI. Accetto gli affidamenti dati dal ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sammartino?

SAMMARTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia?

NICOSIA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Natta?

NATTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Lozza?

LOZZA. Non insisto per la votazione e mi riservo di presentare una proposta di legge su questa materia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole D'Ambrosio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Pitzalis?

PITZALIS. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Macrelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Lozza, insiste per l'ordine del giorno Barbieri di cui ella è cofirmatario?

LOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lozza, insiste per l'ordine del giorno Iotti Leonilde di cui ella è cofirmatario?

LOZZA. Signor Presidente, col nostro ordine del giorno chiediamo che l'onorevole ministro prenda accordi col ministro del tesoro per avviare la questione a soluzione. Questa

stessa questione è sollevata in altri ordini del giorno che sono stati accettati. Se è un problema di forma, possiamo mutarla: purché sia d'accordo sulla sostanza.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. L'invito contenuto nell'ordine del giorno è stato accolto in anticipo, perché da un pezzo abbiamo in corso queste trattative con il Ministero del tesoro. Quest'anno abbiamo istituito 1.500 scuole, l'anno venturo ne avremo anche di più. Ora, io dico una cosa molto semplice: costituzionalmente non posso in questa sede impegnare il Governo perché non ho il potere per farlo. Ho il potere di impegnare me stesso, quando si tratta di pratiche amministrative che rientrano nella mia competenza. Non posso accettare di impegnare il Governo, né la Camera può chiedermi ciò.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetterebbe l'ordine del giorno ove si sostituisse alla dizione « invita... ad istituire sollecitamente », l'altra « invita... a proporre l'istituzione »? Mi permetto di dare questo suggerimento per risparmiare discussioni che ci hanno portato in lungo nel corso di analoghi dibattiti.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Così modificato, accetto l'ordine del giorno.

LOZZA. Allora non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti?

CAVALLOTTI. Il mio ordine del giorno si trova nelle stesse condizioni di quello precedente. Accetto di modificare la dizione: « invita il ministro della pubblica istruzione a presentare un disegno di legge » con la seguente: « invita il ministro della pubblica istruzione a proporre un disegno di legge ».

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'alinea a) dell'ordine del giorno Cavallotti, ma non sono d'accordo con la rimanente parte dell'ordine del giorno stesso.

CAVALLOTTI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Silvestri?

SILVESTRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto?

COLITTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Da Villa?

DA VILLA. Insisto.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Poiché il primo punto dell'ordine del giorno è di competenza del ministro, mentre il secondo e il terzo sono di competenza del Governo, pregherei l'onorevole Da Villa di modificare l'ordine del giorno stesso sostituendo le parole « invita il Governo » con le parole « invita il ministro », e facendo precedere il punto 2º) dalle parole « invita il Governo ».

DA VILLA. Accetto le modifiche e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Badaloni?

BADALONI MARIA. Ringrazio il ministro e chiedo che l'ordine del giorno sia votato, sostituendo alla dizione « invita il Governo » l'altra « fa voti che il Governo, per... ».

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Vittoria Titomanlio?

TITOMANLIO VITTORIA. Non insisto per la votazione, ma pregherei il ministro di accettare almeno la parte del mio ordine del giorno in cui chiedo di predisporre un disegno di legge avente per oggetto il coordinamento e il potenziamento economico e tecnico delle iniziative esistenti in materia di scuole materne. Questa parte, infatti, non implica nessun onere.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto la parte dell'ordine del giorno indicata dalla onorevole collega.

PRESIDENTE. Onorevole Ada Del vecchio Guelfi?

DEL VECCHIO GUELFI ADA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri?

BERNIERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Grezzi?

GREZZI. Il ministro ha detto di essere d'accordo col mio ordine del giorno, ma ha aggiunto che mancano i fondi: di conseguenza quell'accordo non vale proprio nulla. Insisto, quindi, per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Savio?

SAVIO EMANUELA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Cavaliere?

CAVALIERE ALBERTO. Faccio presente all'onorevole ministro che l'argomento della Resistenza fu oggetto lo scorso anno di un ordine del giorno Targetti, che ottenne l'approvazione unanime della Camera. Vi sarebbe da chiedersi come mai sia rimasto lettera morta. Ad ogni modo, poiché l'ono-

revole ministro ha dichiarato di accettare sia pure la sola prima parte dell'ordine del giorno, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso Nicolosi ?

GRASSO NICOLOSI ANNA. Non insisto, ma prego che si acceleri lo studio del problema che forma oggetto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sala ?

SALA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Stefano Cavaliere ?

CAVALIERE STEFANO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Viviani ?

VIVIANI LUCIANA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ravera ?

RAVERA CAMILLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bei ?

BEI CIUFOLI ADELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bufardecì ?

BUFARDECI. Signor Presidente, vorrei modificare il testo nel senso che alla dizione « invita il Governo » si sostituisca l'altra « fa voti perché il ministro della pubblica istruzione proponga ».

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sotto la forma di un invito a studiare un piano di completa assistenza universitaria accetto l'ordine del giorno, lasciando l'ultima parte, che riguarda le borse di studio, per non restringere troppo la libertà di azione. Quindi, accetterei fino alle parole: « specialmente per ciò che riguarda l'istituzione di collegi universitari, di case per studenti ».

PRESIDENTE. Onorevole Bufardecì ?

BUFARDECI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto per la votazione; ci riserviamo di elaborare, come è stato detto precedentemente, una proposta di legge che preveda una sistemazione organica di tutto il problema universitario.

PRESIDENTE. Onorevole Montanari ?

MONTANARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorilli Borrelli ?

SCIORILLI BORRELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole De Meo ?

DE MEO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni ?

TOGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marangone ?

MARANGONE VITTORIO. Poiché l'onorevole ministro non ama la formula « impegna il Governo », modificherei l'espressione dicendo: « fa voti perché il ministro, per la parte di sua competenza, si impegni ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non mi posso impegnare a fare applicare una legge da parte di un altro Ministero, perché devo presumere che quel Ministero la applichi. Ritengo superflua la seconda parte dell'ordine del giorno. In quanto all'ultima parte, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Marangone ?

MARANGONE VITTORIO. Non insisto per la votazione; ritorneremo su questo problema in altra sede.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuele Guerrieri ?

GUERRIERI EMANUELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gisella Floreanini, quale cofirmataria dell'ordine del giorno Targetti, insiste per la votazione ?

FLOREANINI GISELLA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Almurante, insiste per la votazione ?

NICOSIA. Dopo le dichiarazioni del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Latanza, insiste per la votazione ?

NICOSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gina Borellini ?

BORELLINI GINA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gatti Caporaso ?

GATTI CAPORASO ELENA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Compagnoni ?

COMPAGNONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Leccisi, insiste per la votazione ?

NICOSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi ?

MANNIRONI. Non insisto, sia per le favorevoli dichiarazioni del ministro e sia per il fatto che parte del mio ordine del giorno è sostanzialmente identico al punto terzo dell'ordine del giorno Badaloni.

PRESIDENTE. Onorevole Belotti ?

BELOTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri ?

FERRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, quale cofirmatario dell'ordine del giorno Amato, insiste per la votazione ?

NICOSIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Vorrei chiedere un chiarimento. Nella seconda parte del mio ordine del giorno si parla dei libri di testo. Attualmente, come ha detto l'onorevole ministro, la scelta dei libri di testo viene fatta dai professori. La mia proposta però è di unificare la scelta dei libri di testo presso ciascun provveditorato, cioè nell'ambito di una circoscrizione provinciale.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. La questione non è questa, ma è sensibilmente diversa. Attualmente la scelta è fatta dal collegio dei professori di ogni singolo istituto. Quindi, il problema involge una questione di principio: la scelta deve continuare ad essere fatta dai professori attraverso il loro collegio, o deve essere demandata ad altri organi, siano questi i provveditorati o organi ministeriali? Sono contrario a cambiare il sistema attuale: ritengo che sia opportuno che i professori, sotto la loro responsabilità e nelle forme previste dalla legge nel 1947, continuino a scegliere i loro libri di testo.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, dopo le dichiarazioni del ministro, insiste?

CUTTITTA. Non insisto per quanto riguarda la prima parte per la quale il ministro si è dichiarato favorevole; chiedo che si voti la seconda parte.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Degli Occhi?

DEGLI OCCHI. Mi pare che il ministro abbia rifiutato *in toto* il mio ordine del giorno, dicendo che quanto propongo impegna cielo e terra.

Non insisto, ma lo pregherei di darmi affidamenti nel senso di adeguare il trattamento fatto ai capi istituto. Chiedo soltanto di poter sperare che i capi di istituto vengano trattati con un ristabilimento delle ragioni di equità.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Degli Occhi ha ragione. Effettivamente i capi istituto dovrebbero essere trattati in modo da compensarli soprattutto del divieto allo svolgimento di qualsiasi attività privata. Ma non posso impegnarmi per la parte finanziaria.

Secondariamente, faccio osservare che siamo — spero — alla vigilia di studiare la sistemazione giuridica di tutto il personale: in quella occasione si cercherà di tener conto delle ragioni esposte dall'onorevole Degli Occhi.

Sono d'accordo con lui, in sostanza, sul principio del suo ordine del giorno. È per una questione procedurale e di competenza del Tesoro che non posso assumere un impegno vincolante. Ma che si debbano migliorare le condizioni dei capi di istituto, soprattutto per il divieto di attività private, è perfettamente giusto.

DEGLI OCCHI. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgio Napolitano?

NAPOLITANO GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gatto?

GATTO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzi?

BUZZI. Ringrazio il ministro, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bogoni?

BOGONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Marabini?

MARABINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mezza?

MEZZA MARIA VITTORIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Musolino?

MUSOLINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ebner?

EBNER. Se ho ben capito, l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno, nel senso che lo considera un invito ad insistere presso il Ministero del tesoro affinché dia il suo consenso a quel provvedimento. Di ciò prendo atto, ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi?

MINASI. Se il ministro fosse disposto ad accettare il mio ordine del giorno, ove fosse sostituita all'espressione « impegna il Governo » l'altra « fa voti che il Governo affronti... », non insisterei per la votazione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto in questa formulazione.

MINASI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino?

INFANTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzelli?

BUZZELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Romanato?

ROMANATO. Signor Presidente, non insisto. Desidero soltanto avere un chiarimento dall'onorevole ministro, il quale ha parlato di concorso...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concorso per titoli.

ROMANATO. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Amiconi?

AMICONI. Non insisto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

PRESIDENTE. L'onorevole Bettiol Francesco Giorgio ha formulato un nuovo testo del suo ordine del giorno: ne ha modificato la parte espositiva, nel senso di sostituire alla dizione, «impegna il Governo» l'altra «invita il ministro della pubblica istruzione, accertata la fondatezza delle ragioni esposte, a disporre, per l'anno scolastico 1954-55, l'apertura in Belluno di un istituto ad indirizzo commerciale».

Onorevole ministro?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto in questa nuova formula.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pavan?

PAVAN. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Secreto?

SECRETO. L'onorevole ministro ha definito la questione contenuta nel nostro ordine del giorno come una questione nuova e ha promesso di metterla allo studio. Ora, siccome a noi interessa l'immediatezza del provvedimento, vorrei soltanto ricordare all'onorevole ministro che i comuni interessati alla reintegrazione dell'insegnamento della lingua francese nelle valli del Pellice e del Chisone hanno dichiarato di assumersi l'onere di finanziare detto insegnamento. A me pare, quindi, che in queste condizioni la questione possa essere portata rapidamente a conclusione. Non insisto comunque sulla votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Scaglia?

SCAGLIA. Prendo atto, ringraziando, della accettazione del ministro, e non insisto per la votazione. Vorrei soltanto pregare l'onorevole ministro di voler intervenire sollecitamente perché la convenzione con il comune di Roma venga riattivata per giungere presto alla riapertura della scuola per la preparazione delle maestre di grado preparatorio.

PRESIDENTE. Onorevole Antoniozzi?

ANTONIOZZI. L'onorevole ministro mi ha dato la risposta circa i ruoli transitori, ma nulla ha detto a proposito di un concorso per titoli riservato agli insegnanti elementari non di ruolo aventi incarichi provvisori.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è possibile che si possa ulteriormente favorire i maestri di ruolo transitorio per il loro passaggio nei ruoli ordinari. Si tenga presente che per passare nei ruoli ordinari basta aver conseguito sei nel concorso. Quindi il

passaggio si presenta particolarmente facile. Questi maestri già sono inquadrati nei ruoli transitori e quindi eventualmente rimarranno al loro posto, ma non si può pretendere di facilitare ancor più la loro posizione. Per queste ragioni sono contrario.

ANTONIOZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Facchin?

FACCHIN. Nella illustrazione che ho fatta del mio ordine del giorno ho modificato il dispositivo nel senso che mi sono fermato alle parole «trenta aprile 1953» per dare la possibilità al ministro di poter stabilire anche per la residenza ultra quinquennale un certo punteggio. Quindi la parte del mio ordine del giorno dopo le parole 30 aprile 1953 cade. Resta la parte sostanziale nel senso che la residenza non può costituire titolo prevalente nei confronti dei titoli di studio e professionali, e quindi per questa parte insisto nella votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Poiché l'onorevole Fanelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Minasi, insiste per l'ordine del giorno Mancini, di cui ella è cofirmatario?

MINASI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Marzano?

MARZANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sensi?

SENSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole De' Cocci?

DE' COCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli?

MORELLI. Vorrei ricordare al ministro che questi problemi, riguardanti i convitti e gli educandi femminili e la loro riorganizzazione, sono stati lungamente esaminati con i funzionari del suo Ministero e coi suoi sottosegretari e con essi abbiamo ritenuto che i problemi stessi avrebbero potuto trovare un avvio alla soluzione presentando un ordine del giorno in questa sede.

L'ordine del giorno che l'onorevole Capugni ed io abbiamo presentato ha appunto lo scopo di ottenere un preciso impegno di esaminare con una certa urgenza la soluzione di questi problemi, i quali riguardano: 1°) la riorganizzazione dei convitti; 2°) l'unificazione della ex post-bellica con la V divisione del Ministero della pubblica istruzione.

Credo che il ministro possa accettare l'invito ad esaminare e a predisporre al più presto possibile i relativi disegni di legge affinché queste proposte possano essere accettate.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, insiste?

MORELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Boidi?

BOIDI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foschini?

FOSCHINI. Dopo le dichiarazioni del ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Giacomo Corona?

CORONA GIACOMO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vetrone?

VETRONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caronia?

CARONIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Il primo ordine del giorno da votare è quello dell'onorevole Nicosia:

« La Camera,

considerate precarie le condizioni generali degli studenti universitari italiani e ritenuta l'urgenza che lo Stato garantisca ad essi le più alte e serene possibilità di studio e di preparazione,

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale:

a) si abroghi la legge 31 dicembre 1951, n. 1551;

b) si elevi, moltiplicandolo convenientemente, l'ammontare dei contributi corrisposti dallo Stato alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli osservatori astronomici, agli istituti scientifici ed alle scuole di ostetricia;

c) si modifichi l'attuale legislazione dell'Opera universitaria onde consentire una maggiore funzionalità della stessa ».

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Il gruppo comunista si astiene dal voto sull'ordine del giorno Nicosia. Avevo presentato analogo ordine del giorno, che chiedeva che fosse posta allo studio la revisione della legge Ermini.

In seguito alle dichiarazioni negative del ministro, che pensiamo non potranno essere ritenute soddisfacenti dagli studenti e dai loro organismi rappresentativi, ci proponiamo di presentare una proposta di legge di revisione dell'attuale sistema di tassazione universitaria e di finanziamento delle università.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Nicosia.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Natta:

« La Camera,

richiamandosi alle disposizioni dell'articolo 33 della Costituzione, impegna il Governo a non concedere il riconoscimento legale a scuole private fino a quando non siano stati definiti per legge l'istituto della parità e quello dell'esame di Stato a conclusione degli studi nelle scuole secondarie ».

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, di fronte a questo ordine del giorno, che è stato lungamente dibattuto, nella sua sostanza, in questi anni e in quasi tutte le discussioni intorno all'esame di Stato, è necessario che ognuno prenda le proprie responsabilità, ed io dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno Natta con piena tranquillità e con piena coscienza.

Intendo lasciare la più ampia libertà di istituzione delle scuole private, e desidero che siano quanto più possibile le migliori. Però, quando io vedo come è organizzato l'ispettorato per il controllo sulle scuole private; quando vedo il gran numero di parificazioni, debbo fermarmi ed indicare che invece di dare attuazione alla parità come vuole la Costituzione, si continua in un andazzo che preoccupa tutti gli italiani, le famiglie, gli stessi studenti.

Onorevole ministro, lasciamo da parte le intenzioni; né io voglio fare un processo alle sue intenzioni. Però, quando ella ha proposto un esame di Stato diverso da quello che secondo noi è voluto dalla Costituzione, giustamente noi ci dobbiamo preoccupare anche delle sue parole a proposito dell'ordine del giorno Natta.

Ella dice: vi è una legge per la parificazione. Ma quando si è d'accordo e lo si vuol fare, si può presentare una proposta per sistemare la questione in modo esatto legislativamente e costituzionalmente, e arrestare questo processo di parificazioni; intanto si verrà a definire la parità.

Vi è tempo, perché le parificazioni, in genere, si concedono in maggio, e le abbiamo viste pubblicate nel bollettino di settembre; quindi, con un po' di buona volontà, possiamo sistemare tutta la materia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

L'ordine del giorno Natta lo potrebbe accettare anche lei, onorevole ministro. Ella ha ascoltato le voci che si sono levate qui alla Camera su questa materia; ha udito il discorso dell'onorevole Cortese: le preoccupazioni sono in tutti le stesse, gli intendimenti di tutti sono consoni.

Quindi, nel dichiararmi favorevole all'ordine del giorno Natta, invito i colleghi pensosi del bene della scuola a meditare l'ordine del giorno stesso e a votare con me.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. L'onorevole ministro ha detto di non poter accettare un ordine del giorno che implica la non attuazione di una legge vigente. Si tratta evidentemente della facoltà concessa ai privati e agli enti che ne facciano domanda di ottenere il riconoscimento legale degli studi quando rispondano a determinate condizioni. Ebbene, l'onorevole ministro dovrebbe ricordare anche — e certamente ricorda — che l'articolo 33 della Costituzione, se al terzo capoverso consacra questa facoltà, nel capoverso seguente fa obbligo alla legge di fissare i diritti e i doveri delle scuole che chiedono la parità. Perché l'onorevole ministro vuole ostinarsi a non trovare una contraddizione tra il concetto di parità e l'esame di Stato da una parte e la concessione di ulteriori parificazioni dall'altra? La sospensione di queste concessioni sarebbe più che giustificata. Basterebbe rispondere ai nuovi richiedenti: stiamo preparando un disegno di legge che determinerà il concetto della parità prevista dalla Carta costituzionale; in attesa di questa legge non si concedono più riconoscimenti legali. Non sarà una grave iattura: ve ne sono già tante di queste scuole parificate!

L'onorevole Segni potrebbe obiettarmi che ci sono altre leggi che continuano ad essere applicate (putroppo!) nonostante siano in aperto, stridente contrasto col dettato della Costituzione. Ma questa non mi sembra una buona ragione, perché anche il ministro della pubblica istruzione si metta sulla stessa strada. Dichiaro perciò a nome del mio gruppo che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno Natta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Natta, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Cavallotti.

CAVALLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLOTTI. Chiedo che si voti per divisione, nel senso che si votino separatamente il punto a) e i punti b) e c).

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Cavallotti:

« La Camera,

considerato che i maestri elementari per la loro preparazione culturale e per l'importanza e la delicatezza della loro funzione hanno diritto ad un trattamento almeno pari a quello degli impiegati dello Stato di gruppo B;

che il periodo di prova di tutti gli impiegati dello Stato dura sei mesi, mentre per gli insegnanti dura tre anni;

che la carriera degli impiegati di gruppo B inizia col grado XI, mentre attualmente quella dei maestri elementari si inizia con il grado XII, nel quale permangono per ben tre anni;

che le vicende nazionali dell'ultimo quindicennio hanno determinato condizioni tali per cui quasi tutti gli insegnanti hanno prestato un notevole numero di anni di servizio provvisorio,

invita

il ministro della pubblica istruzione a proporre un disegno di legge con il quale:

a) la carriera del maestro si svolga tra i gradi XI e VIII (gruppo B) ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione le lettere b) e c) dell'ordine del giorno Cavallotti:

« b) il periodo di prova sia fissato in un solo anno scolastico;

c) sia integralmente valutato a tutti i fini il servizio pre-ruolo ».

(Non sono approvate).

Passiamo all'ordine del giorno Da Villa con le modifiche proposte dal ministro ed accettate dal presentatore:

« La Camera,

attesa l'importanza della funzione sociale della scuola primaria, che la classe magistrale italiana assolve con abnegazione e alto senso del dovere;

affermata la necessità di provvedimenti atti a facilitare tale compito in una visione organica ed unitaria delle esigenze della scuola e della categoria,

invita il ministro

1°) a ricostituire con urgenza i quadri direttivi della scuola mediante il più sollecito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

espletamento del concorso direttivo in atto e a favorire il procedimento legislativo in corso per la revisione dello stato giuridico ed economico del personale di vigilanza della scuola elementare;

invita il Governo

2°) ad esaminare la possibilità di provvedimenti coordinati, i quali aumentino, sulla base di effettive denunciate esigenze, la disponibilità dei posti, creando così pure le condizioni per una soddisfacente sistemazione degli idonei dei vari concorsi magistrali dei reduci, ex combattenti, ecc., che per cause indipendenti dalla loro volontà non hanno potuto partecipare ai concorsi speciali del 1948, senza interrompere il ritmo del concorso biennale;

3°) a studiare agevolazioni atte ad incoraggiare la permanenza degli insegnanti nelle sedi delle scuole rurali più disagiate, assicurando così la continuità della loro funzione educativa ».

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. L'ordine del giorno Da Villa porta argomentazioni e fa richieste da noi avanzate in altri ordini del giorno. Noi siamo d'accordo sulla sostanza di tutti e tre i punti dell'ordine del giorno e quindi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Da Villa.

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Badaloni Maria, modificato nel senso indicato dalla onorevole presentatrice e accettato dal Governo:

« La Camera,

rilevato il valore morale e sociale della scuola di ogni ordine e grado,

ravvisando nella scuola dell'istruzione inferiore obbligatoria uno strumento di primaria importanza ai fini di:

promuovere « il pieno sviluppo della persona umana », e « l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese » secondo l'articolo 3 della Costituzione italiana,

elevare la dignità di vita postulata dalla libertà e dall'uguaglianza di tutti i cittadini e perseguita dall'auspicata apertura sociale dell'indirizzo di governo,

considerando che, nonostante il potenziamento attuale nell'ultimo settennio, gravi ed urgenti sono le necessità della scuola obbligatoria,

fa voti

che il Governo, per assicurare a tutti i cittadini la possibilità di frequenza della scuole elementare e di conseguenza:

1°) predisponga nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1954-55 lo stanziamento necessario a completare il corso elementare nelle 9.255 sedi ancora mancanti della quarta o della quarta e quinta classe e a sdoppiare le classi sovraffollate soprattutto in alcune regioni dell'Italia meridionale;

2°) disponga, con l'aumento delle classi, l'aumento proporzionale delle direzioni didattiche e delle circoscrizioni ispettive rimaste tuttora all'organico del 1943:

3°) studi la sistemazione giuridica e l'incremento delle classi differenziali e delle scuole per anormali;

4°) presenti il disegno di legge per l'edilizia della scuola elementare allo scopo di provvedere in maniera risolutiva almeno all'urgente fabbisogno accertato di 35.000 aule, disegno che mediante un congruo stanziamento nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, ferme restando le leggi vigenti in favore dell'edilizia scolastica, stabilisca l'intervento diretto dello Stato e l'aiuto dello Stato stesso a favore dei comuni impossibilitati a provvedere in tutto o in parte, prevedendo il piano pluriennale, il reperimento dei fondi e l'attuazione a mezzo Cassa per il Mezzogiorno e I. N. A.-Casa, già proposti anche in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici;

5°) incrementi l'assistenza scolastica mediante il potenziamento dei patronati scolastici e l'aumento degli stanziamenti a favore degli stessi in maniera effettivamente sufficiente ai bisogni;

permetta e incoraggi, nell'attesa delle disposizioni giuridiche relative alla scuola dell'istruzione inferiore, gli esperimenti e le iniziative di scuola postelementare promossi dalle direzioni didattiche al fine di rendere possibile l'adempimento dell'obbligo scolastico a molti alunni, in genere i meno abbienti che terminando attualmente la scuola alla quinta classe e non avendo raggiunto l'età del lavoro, restano privi di istruzione e assistenza e spesso abbandonati a loro stessi con grave danno morale e civile ».

LOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

LOZZA. L'ordine del giorno Badaloni coincide nello spirito e quasi nella lettera nel primo punto coll'ordine del giorno Iotti, nel secondo punto con quello Barbieri, nel terzo punto con quello Bernieri, e nel quinto punto con quello della onorevole Luciana Viviani. Votando l'ordine del giorno Badaloni, perciò, noi intendiamo votare anche per lo spirito e per la lettera degli ordini del giorno richiamati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Badaloni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Grezzi:

« La Camera, invita il Governo ad adottare le misure necessarie ad assicurare la occupazione del 20 per cento dei posti disponibili nei convitti nazionali, con spesa a carico dello Stato, da parte dei giovani non abbienti che vivono in comuni lontani dai centri di istruzione media ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cavaliere Stefano:

« La Camera,

considerato che gli insegnanti laureati ex combattenti e reduci hanno diritto ad una sistemazione, che può venire loro solo da un provvedimento eccezionale;

ritenuto che tale sistemazione si risolve in rilevante vantaggio per la scuola,

invita il Governo

a provvedere con sollecitudine a che, dietro domanda, i laureati ex combattenti e reduci siano assunti nei ruoli degli insegnanti di scuole e istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale tecnica ed artistica, purché abbiano insegnato senza demerito nelle scuole statali, per almeno tre anni ».

(Non è approvato)

Passiamo all'ordine del giorno Sciorilli Borrelli:

« La Camera,

rendendosi conto dello stato di grande disagio e di crescente incertezza in cui vivono decine di migliaia di insegnanti elementari; constatato che una loro sistemazione gioverebbe un poco al migliore andamento della scuola,

impegna il Governo

1º) a riaprire subito i ruoli speciali transitori per dar modo così di ottenere una decorosa sistemazione a tutti gli aventi diritto;

2º) di provvedere all'immissione automatica nel ruolo organico ordinario dei vincitori dei ruoli speciali transitori, che abbiano superato con esito positivo il triennio di prova ».

SPADAZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADAZZI. Voterò a favore di quest'ordine del giorno perché non posso dimenticare di aver partecipato al primo congresso nazionale degli insegnanti dei ruoli transitori e di aver condiviso le ansie di questi educatori. Vi sono ancora persone che hanno 50 anni e che attendono una sistemazione. Quindi, mi appello alla Camera perché approvi quest'ordine del giorno.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo che l'ordine del giorno sia votato per divisione nel senso che il punto 1º) sia votato distintamente dal punto 2º).

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se nell'ordine del giorno alla dizione « impegna » si sostituisce l'altra « fa voti », sono favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Sciorilli Borrelli ?

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, ricordo che vi è già una proposta di legge presentata al riguardo ed un'altra di nostra prossima presentazione. Quindi non possiamo rinunciare a questa formula impegnativa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. In tal caso mi devo dichiarare contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Sciorilli Borrelli, fino all'alinea 1º) compreso.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'ordine del giorno Cuttitta, non accettato dal Governo:

« Considerate le ripercussioni negative che provoca nella efficacia dell'insegnamento

e nell'economia domestica delle famiglie la miriade di libri di testo adottati al principio di ogni anno scolastico, nelle scuole medie di ogni ordine e grado.

invita il Governo

a porre in essere disposizioni atte ad ottenere che tali libri siano unificati, almeno nella circoscrizione di ciascun provveditorato agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro di testo per le scuole secondarie abbia la durata minima di tre anni ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Buzzi:

« La Camera

considera le iniziative di educazione popolare, in quanto rivolte alla lotta contro l'analfabetismo e alla formazione umana e civica dell'adulto, fondamentali per l'elevazione spirituale del popolo e il consolidamento delle istituzioni democratiche.

Pertanto, mentre prende atto dei risultati positivi sino ad oggi conseguiti e dell'incremento, sia pure modesto, che il relativo capitolo ha avuto nel bilancio 1953-54 del Ministero della pubblica istruzione, auspica provvedimenti legislativi che assicurino alla educazione popolare forme strutturali e caratteri funzionali sempre meglio definiti a completamento e sviluppo di quanto previsto dal decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599.

La Camera raccomanda, inoltre, un ulteriore adeguato incremento degli stanziamenti per l'esercizio 1954-55 al fine di sviluppare maggiormente i corsi C, i centri di lettura, le iniziative di educazione popolare in genere, e di migliorare il trattamento economico del personale insegnante e dirigente ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Facchin, per la parte sulla quale insiste:

« La Camera,

considerato che anche la nomina dei maestri provvisori e supplenti nelle zone di confine non può prescindere dalla prevalenza dei titoli di studio e professionali dei concorrenti, a norma dell'articolo 242 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577;

considerato che l'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione 20 aprile 1953, protocollo n. 4601/22 nell'articolo 12, discostandosi da tali principi, stabilisce titolo preferenziale assoluto la nascita e residenza del

concorrente nelle zone di confine, o la residenza da almeno 5 anni;

ritenuto che, a prescindere dalla suesposta considerazione, per la provincia di Bolzano la discriminazione non ha ragione di essere mantenuta neppure per motivi contingenti, essendo venuti a cadere i motivi ai quali poteva ispirarsi, in quanto le scuole di altra lingua hanno insegnanti nati nelle dette zone e di madre lingua degli alunni, onde la disposizione si applica esclusivamente ai maestri delle scuole di lingua italiana,

invita il ministro della pubblica istruzione a modificare per la provincia di Bolzano la disposizione dell'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale 30 aprile 1953 ».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno Mancini, del quale, essendo preclusa la seconda parte, rimane il testo seguente:

« La Camera,

riconosciuta l'opportunità di contribuire a dare, attraverso la stabilità del posto, serenità di lavoro e sicurezza di vita alla categoria dei maestri provvisori e dei professori fuori ruolo delle scuole secondarie, che specialmente nel Mezzogiorno sono ancora falange,

invita il Governo

a presentare con carattere d'urgenza un disegno di legge per immettere nei ruoli gli insegnanti elementari e i professori delle scuole medie che abbiano conseguito l'idoneità in un pubblico concorso ».

MALAGUGINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Concordo con l'onorevole Presidente che il punto secondo non può essere posto in votazione, perché il criterio da esso enunciato è stato già respinto dalla Camera.

Mi permetto però di invitare i colleghi di tutti i settori a riflettere sul primo punto di quest'ordine del giorno.

D'accordo che non si debba esagerare in concessioni del genere; ma nel caso nostro si tratta di insegnanti che hanno già superato un concorso e non hanno avuto il posto solo perché le cattedre disponibili non erano in numero sufficiente. Il ministro insiste spesso sul fatto che i concorsi costano molto: una volta che possiamo farne a meno senza ferire alcun principio fondamentale e andando nel tempo stesso incontro al ragionevole desiderio

di un notevole gruppo di insegnanti sperimentali, perché la Camera non dovrebbe confortare con un voto l'onorevole ministro a presentare una leggina in questo senso?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dice che è d'accordo, ma non per la immissione automatica, bensì per un concorso speciale.

MALAGUGINI. Ma allora ricadremmo nell'inconveniente che io mi proponevo di evitare. Ho già detto che questi elementi hanno già sostenuto e vinto un concorso....

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non l'hanno vinto.

MALAGUGINI. Lo hanno vinto sostanzialmente, dal momento che hanno dimostrato di avere i titoli e la capacità per coprire degnamente il posto di insegnante. Perché sottoporli ancora, dal momento che parecchi hanno anche una considerevole età, ad una nuova prova che verrebbe a gravare inutilmente sul bilancio dello Stato?

Come vedete, io non ho parlato dei fuori ruolo, in genere e neppure degli abilitati, perché mi rendo conto che il problema è complesso ed esige molta ponderazione; ma il caso degli idonei mi pare che dovrebbe imporsi alla coscienza di tutti i colleghi. Prego l'onorevole ministro di non voler insistere per un concorso speciale, che metterebbe sempre in moto quella tal macchina, cui accennavo poco fa.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi fermo ai termini dell'ordine del giorno Romanato. Non posso cambiare di opinione ogni cinque minuti. Sono contrario a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mancini, non accettato dal Governo.

(*Non è approvato*).

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 7, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 8. Spese per i telegrammi di Stato, lire 35.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di diminuire la cifra stanziata per questo capitolo a 33 milioni.

Quale è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 8 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 9 a 12, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 13. Spese per l'esercizio delle funzioni amministrative e di vigilanza relative all'istruzione media non governativa, lire 18.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di elevare di 2 milioni la cifra stanziata.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 13 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 14 a 37, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 38. Spese di ufficio di cancelleria, di riscaldamento e per trasporti e facchinaggio che fanno carico ai provveditorati agli studi-stampa dei ruoli dei maestri elementari, spese per affitto di locali; per trasporti e provvista di oggetti di cancelleria per lo svolgimento dei concorsi magistrali, spese per l'impianto e il funzionamento del servizio documentazione, lire 150.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di ridurre la cifra stanziata per questo capitolo a 135 milioni.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 38 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 39 a 124, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 125. Contributi e sussidi per il funzionamento degli istituti tecnici commerciali e per geometri, di scuole tecniche commerciali, nonché di corsi speciali, sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni borse di studio e borse di tirocinio pratico all'interno ed all'estero, concorsi per viaggi didattici, acquisto di pubblicazioni e di medaglie, aiuti a favore di iniziative nell'interesse dell'insegnamento commerciale, lire 3.600.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di ridurre la cifra stanziata per questo capitolo di 50 milioni.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 125 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 126 a 151, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 152. Indennità alle commissioni degli esami di Stato per l'abilitazione professionale, lire 25.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di sopprimere questo stanziamento.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 152 con la sostituzione della parola « nulla » alla cifra.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 153 a 154, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 155. Spese per la manutenzione dell'edificio e dell'attrezzatura dell'Istituto superiore di odontoiatria « G. Eastman » in Roma, lire 2.700.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di elevare la cifra stanziata per questo capitolo a 3 milioni.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 155 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 156 a 168, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 169. Biblioteche governative e soprintendenze bibliografiche, spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche, acquisto, conservazioni e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche, acquisto di raccolte bibliografiche, stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere, scambi internazionali, spese per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro, lire 200.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di elevare la cifra stanziata a 229.700.000.

Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 169 così emendato.

(*È approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i capitoli da 170 a 172, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

Capitolo 173. Sussidi, premi ed assegni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e i corsi di preparazione del relativo personale nonché la diffusione del libro, lire 12.000.000.

PRESIDENTE. A questo capitolo gli onorevoli Bernieri, Lozza, Natta, Malagugini, Cavallotti, Marabini, Grasso Nicolosi Anna, Del Vecchio Guelfi Ada, Gelmini e Giaccone hanno presentato un emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento di 38 milioni, riducendo di altrettanto il capitolo 256.

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgerlo.

BERNIERI. Poiché il capitolo 256 contiene numerose voci, desidero specificare che la diminuzione da me proposta di 38 milioni dovrebbe essere imputata ai centri di lettura che, a quanto mi consta, rappresentano sul totale una aliquota di 240 milioni, comprese le retribuzioni al personale.

Le ragioni del mio emendamento sono evidenti. Se si considera che il prezzo dei libri è aumentato dal 1938 ad oggi di ben 70 volte, mentre la voce del bilancio è aumentata solo di 38 volte, appare evidente che l'emendamento della Commissione è del tutto insufficiente. Essa infatti avrebbe proposto di aumentare lo stanziamento complessivo di soli 29 milioni. L'aumento che io propongo è destinato alle biblioteche popolari. Naturalmente anche le biblioteche governative avrebbero bisogno di un maggiore stanziamento, ma io non me ne occupo, in quanto la cifra dovrebbe essere notevole e di difficile reperimento nelle pieghe del bilancio. Nemmeno mi occupo delle biblioteche non governative, in quanto per queste non si tratta di un problema di bilancio, ma di un problema di carattere legislativo, dovendosi provvedere ad un riordinamento e ad una classificazione di esse, onde togliere quegli ostacoli di carattere amministrativo che impediscono agli enti locali di stanziare i fondi necessari per la manutenzione ed il funzionamento di tali biblioteche.

Restano dunque le biblioteche popolari per le quali la Commissione, come ho detto, non ha provveduto in maniera sufficiente.

Quindi, cercando di favorire queste biblioteche popolari, che ammontano a 1.114 in Italia e che — come l'onorevole Ermini riconosce nella relazione — rivestono una funzione sociale importante, propongo un aumento di 38 milioni da sottrarsi dai centri di lettura, perché mi pare che esista una sproporzione enorme se si considera che per tutte le biblioteche, governative, non governative e popolari, comprese le scolastiche, sono stanziati 230 milioni, mentre per i soli centri di lettura sono stanziati 240 milioni. A parte questa sproporzione, si aggiunge un altro motivo: non mi pare che i centri di lettura, anche se l'idea per cui sono sorti è indubbiamente lodevole, abbiano in pratica risposto ai principi per cui sono stati creati, e ciò sia per il fatto che dipendono da comitati provinciali e sono sottratti alle dipendenze delle sovrintendenze bibliografiche, sia per il loro sviluppo assolutamente irrazionale, sia perché costituiscono doppioni di altre biblioteche di altro genere. Per questi motivi

ritengo che sia possibile detrarre questi 38 milioni dallo stanziamento loro destinato assegnandoli invece alle biblioteche popolari che — a mio parere — assolvono ad una più giusta funzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

ERMINI, *Relatore*. Ci rendiamo conto che lo stanziamento di 12 milioni al capitolo 173 sia troppo tenue, anzi insufficiente per le biblioteche popolari, e a nessuno sfugge la loro importanza. Però, togliere la somma corrispondente all'aumento che si propone per il capitolo 173 dal capitolo 256, e cioè dai centri di lettura, che hanno una funzione analoga di diffusione della cultura particolarmente però tra la popolazione analfabeta cui la scuola popolare si rivolge, non mi pare opportuno.

Anch'io avevo cercato danari per le biblioteche popolari, ma nella relazione mi sono dovuto limitare a fare voti che nel prossimo anno si stanzi di più, proprio per non togliere nulla ai centri di lettura che — come ho detto — hanno un'importanza analoga ed in un certo senso anche maggiore, per essere destinati a combattere l'analfabetismo. Pertanto, sia pure a malincuore, manifestiamo parere contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo al relatore. Poco fa la Camera ha votato un ordine del giorno Buzzi, che raccomanda lo sviluppo delle scuole popolari, compresi i centri di lettura. In questo momento viene proposto un emendamento in senso perfettamente contrario. Quindi, v'è anche questa specie di contrasto fra il precedente voto e l'attuale emendamento. Ma soprattutto sono le ragioni sostanziali esposte dal relatore che sono convincenti. Il centro di lettura non è soltanto una biblioteca, ma impegna i maestri a leggere i libri e a spiegarli. Dobbiamo andare incontro al desiderio di cultura di coloro che non sono in grado di leggere direttamente o di afferrare quello che leggono. Ecco lo scopo del centro di lettura: è una forma di studio, è una scuola fatta in modo un po' diverso dalla solita scuola, ma non meno efficace. Dunque, approvando l'emendamento Bernieri, per coprire meglio le biblioteche scopriremmo un altro settore importante. È inutile dunque fare spostamenti da un capitolo all'altro. Non si può fare una sistemazione migliore. Quindi, sono contrario perché, togliendo quei 38 milioni impediremmo il particolare sviluppo dei centri di lettura, i quali impegnano parecchi e parecchi maestri. E, mentre prima lamenta-

vamo l'analfabetismo e la disoccupazione magistrale, ora diminuiremmo i mezzi per combatterli.

Quindi, vi è una contraddizione. Dobbiamo essere decisi a potenziare la scuola elementare ed il suo complemento, che è la scuola popolare. Siamo partiti da questa presa di posizione che è stata unanime, ed io condivido che non dobbiamo diminuirla nemmeno in questo piccolo particolare.

Quindi, sono contrario all'emendamento che nuoce inutilmente ad un progresso che si è fatto portando lo stanziamento da due miliardi dell'anno scorso a due miliardi e 100 milioni quest'anno. Se accettassimo l'emendamento, son sicuro che il Ministero del tesoro l'anno venturo profitterà di questo spostamento fatto alla Camera per diminuire lo stanziamento deliberato per quest'anno.

Creeremmo un grave precedente ai danni della scuola popolare. Prego quindi la Camera di volere respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bernieri ?

BERNIERI. Insisto, perché mi pare che vi sia una sproporzione di stanziamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 173 con l'emendamento Bernieri.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo 173 nel testo ministeriale.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 75).

(Sono approvati i capitoli da 174 a 207, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 208. Scavi, lavori di scavo, di sistemazione degli edifici e monumenti scoperti, trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati, esplorazioni archeologiche all'estero, pubblicazione delle « Notizie degli scavi », spese inerenti agli studi e alla compilazione della carta archeologica d'Italia, rilievi, piante, disegni, sussidi per scavi non governativi, lire 60.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di aumentare la cifra stanziata per questo capitolo di 10.000.000.

Qual è il parere del Governo ?

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 208 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 75).

(Sono approvati i capitoli 209 e 210, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 211. Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti e la custodia del monumento di Calatafimi e della tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera; assegno per il sepolcro della famiglia Cairoli in Gropello; spese per il museo nazionale di Castel Sant'Angelo in Roma; spese per la conservazione dei monumenti, edifici e raccolte che si collegano a memorie di fatti patriottici o di persone illustre; contributi per restauri a edifici di proprietà non demaniale di carattere artistico, lire 150.000.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone di elevare la cifra stanziata per questo capitolo di 50.000.000.

Qual è il parere del Governo ?

SEGNI, Ministro della pubblica istruzione. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 211 così emendato.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, Segretario, legge. (Vedi stampato n. 75).

(Sono approvati i capitoli da 212 a 256, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 257. Restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico, di proprietà dello Stato o degli enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili, lire 1.470.000.000.

Gli onorevoli Carcaterra, De' Cocci, Pacati, Pignatelli, D'ambrosio, Faletti, Dieci, Sanzo, Mannironi e Buffone hanno presentato un emendamento tendente a diminuire la cifra stanziata per questo capitolo della somma di 35 milioni e ad aumentare corrispondentemente il capitolo 270 (assistenza nei convitti degli studenti orfani, ecc.).

L'onorevole Carcaterra ha facoltà di svolgerlo.

CARCATERRA. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Il capitolo 257 si intende allora approvato nel testo ministeriale.

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 75*).

(*Sono approvati i rimanenti capitoli, da 258 a 273, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.510.380.000.

Debito vitalizio, lire 21.046.000.000.

Spese per i Provveditorati agli studi e per l'istruzione elementare, lire 121.401.500.500.

Spese per la scuola media, lire 15.790.500.000.

Spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale, lire 14.107.532.000.

Spese per l'educazione fisica, lire 3 miliardi e 511 milioni.

Spese per gli istituti di educazione, lire 748.100.000.

Spese per gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi, lire 223.364.000.

Spese per l'istruzione tecnica e per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, lire 34.824.900.000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 12.132.780.070.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 1.236.450.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 5.785.572.000.

Spese diverse, lire 99.955.300.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 232.393.333.870.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 20.000.000.

Spese per l'istruzione elementare, lire 680.000.000.

Spese per gli istituti di educazione (*soppresso*).

Spese per l'istruzione superiore, lire 2 miliardi.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 146.300.000.

Spese per le antichità e belle arti, lire 99.200.000.

Spese diverse, lire 3.646.814.700.

Spese per servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 170.400.000.

Totale del titolo II — Parte straordinaria lire 6.762.718.700.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 239.156.052.570.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 239.156.052.570.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categoria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1953-54.

Passiamo agli articoli del disegno di legge e si dia lettura dell'articolo 1.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1953-54 le seguenti assegnazioni:

lire 80.000.000 quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 600.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali, per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 2.100.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla

lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.470.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 140.000.000, di cui ai capitoli dal n. 269 al n. 273, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1940, n. 27.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e commercio per conoscere se e quando altre società, oltre la società S.I.C.S., abbiano avanzato regolare domanda per la costruzione di uno stabilimento in San Giovanni Valdarno (Arezzo) con il contributo dello Stato, allo scopo di produrre concimi azotati mediante l'utilizzo delle ligniti del bacino del Valdarno.

(453)

« BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa per conoscere se rispondono a verità le notizie provenienti da molte province di richiami di militari in congedo, anche appartenenti a classi anziane; notizie estremamente preoccupanti e tali da produrre un aggravamento della situazione interna e internazionale del nostro Paese.

(454)

« MOSCATELLI, RAVERA CAMILLA, SCOTTI FRANCESCO, COGGIOLA, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se è in preparazione un provvedimento legislativo di trasformazione del Consiglio della canapa e se è stata tenuta presente la legge speciale per Napoli, che impone la costituzione di un consorzio autonomo per il Sud.

(455)

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della circolare del prefetto di Potenza ai sindaci della provincia, n. 4843/XXI del 12 ottobre 1953, con la quale si dispone che i sindaci e gli amministratori dei comuni della provincia stessa debbano ottenere, per potersi recare nel capoluogo o nella capitale a patrocinare interessi delle rispettive amministrazioni, la preventiva autorizzazione prefettizia, e se non ritiene che detta disposizione debba essere annullata perché in partenza contrasta con le leggi, la Costituzione ed i principi di autonomia degli Enti locali.

(456)

« GREZZI, MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per evitare che un edificio scolastico costruito dall'Amministrazione comunale di Bastia Umbra nel 1952, per la frazione di Bastiola, venga ora adibito ad uso abitazione, lasciando così insoluto il grave problema dell'insufficienza delle aule della vecchia scuola, le quali non sono più rispondenti alle esigenze della popolazione scolastica, per cui gli insegnanti sono costretti a svolgere in due turni le lezioni, quando invece nel nuovo edificio, le aule appositamente costruite, potrebbero ospitare comodamente tutti gli alunni iscritti alla scuola elementare del luogo.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere, per quali motivi le autorità provinciali competenti — prefetto, provveditore agli studi, commissione tecnico-sanitaria — le quali avevano dato la loro approvazione per la costruzione dell'edificio scolastico in questione, cedono ora al capriccio di un sindaco industriale, che interpreta la funzione di pubblico amministratore, analogamente a quella di direzione della propria azienda, con grave pregiudizio di tutta la popolazione di un'importante frazione del comune di Bastia Umbra.

(457)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza il fatto che nelle provincie di Reggio Calabria e di Catanzaro irrisoria applicazione trovino le previdenze disposte per legge a favore dei colpiti dalle alluvioni del 1951, al punto che a famiglie assolutamente bisognose e rovinate dalla alluvione, quale, ad esempio, quella di Piscionieri Giuseppe di Ilario, con quattro persone a carico, con la casetta distrutta nella frazione Carpinuso di Caulonia (Reggio Calabria), sfollata a tutt'oggi a Fabrizia (Catanzaro) a circa 1000 metri d'altitudine, non solo non è stata ricostruita la casa, non solo non è stato assegnato alcun altro alloggio definitivo o provvisorio, ma è stato tolto anche l'insufficiente sussidio di sfollamento che veniva prima corrisposto ed è stata negata persino l'assunzione nei cantieri di lavoro istituiti a Fabrizia; e se, così stando le cose, non intendano intervenire per garantire almeno vitto ed abitazione ai sinistrati delle alluvioni nella regione calabrese.

(458)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene di predisporre un progetto di legge che conceda una pensione od un assegno fisso ai professori di scuole medie che attualmente non hanno diritto a pensione pur avendo insegnato, per un forte numero di anni, nelle scuole dello Stato o di enti pubblici. L'interrogante desidera pure sapere se, in attesa della legge invocata, non si ritenga di concedere un sussidio fisso mensile ai suddetti professori, anche limitatamente ai bisognosi, per non costringerli ad una vita penosa ed indecorosa per loro, per la loro classe e per la scuola, dopo moltissimi anni di lavoro a prò della collettività nazionale.

(459)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se, in occasione del rientro dei prigionieri tedeschi dalla Russia, è stato provveduto, con accertamenti diretti, fatti da incaricati del nostro Governo, a raccogliere notizie di prigionieri ancora trattenuti dall'U.R.S.S. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1728) « SPADAZZI, DE FALCO, DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, al fine di potenziare e migliorare il servizio ferroviario

sul tronco Milano-Gallarate-Laveno-Luino, non voglia disporre nel senso di aumentare le coppie dei treni almeno a nove giornaliere, accelerando la marcia onde poter compiere il percorso da Milano a Luino in non oltre una ora e mezza, usando materiali più leggeri e tali da permettere che il primo treno, in partenza da Luino al mattino, raggiunga Milano alle sei e un quarto, per dare la possibilità ai viaggiatori di trovare a Milano centrale le coincidenze con le principali linee; e permettendo inoltre che, con la corsa in partenza da Milano centrale intorno alle 22,15, i viaggiatori provenienti da oltre Milano, possano raggiungere Luino prima della mezzanotte.

« All'uopo l'interrogante fa presente che il tronco Gallarate-Luino serve centri popolarissimi e industrialmente sviluppati, quali Laveno e Luino, dai quali, come dalle altre località intermedie, ogni giorno numerosissimi lavoratori di ogni ceto e categoria si portano a Milano e oltre per motivi di lavoro e di affari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1729)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le misure che intendono adottare nei riguardi del maresciallo dei carabinieri Melasecca, comandante la stazione di Porto Sant'Elpidio, il quale il 16 ottobre 1953, in violazione della legge sulla stampa dell'8 febbraio 1948, n. 47, dopo aver costretto l'attaccino comunale signor Martellini Graziano, sotto la scorta dell'appuntato dei carabinieri Gianfelice Alfonso, a defiggere quattro copie del giornale murale *L'informatore piceno* avente l'autorizzazione n. 2139 del tribunale di Ascoli Piceno e avergli impedito di affiggerne una quinta copia, procedeva al fermo dell'attaccino stesso, chiudendolo nella caserma per oltre tre ore, cioè fino a quando non interveniva il sindaco del comune, dottor Mario Ricci. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1730)

« MASSOLA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata il 9 agosto 1950 dal comune di Monte Urano (Ascoli Piceno), diretta ad ottenere la concessione del contributo previsto dall'articolo 8 della legge n. 589 per la costruzione di n. 3 edifici scolastici rurali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1731)

« MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata il 27 aprile 1953 dal comune di Monte Urano (Ascoli Piceno), diretta ad ottenere il contributo di 17 milioni di lire per la costruzione di case per i senza tetto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(1732) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata nel 1951 dal comune di Monte Urano (Ascoli Piceno), diretta ad ottenere, in base all'articolo 10 della legge 3 agosto 1949, n. 589, la concessione del contributo necessario per la costruzione degli impianti indispensabili per portare la luce elettrica nelle campagne. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*. »

(1733) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — con riferimento all'istanza 26 maggio 1953 dell'Amministrazione comunale di Trebisacce (Cosenza) ed all'allegato progetto per la costruzione e sistemazione delle strade dell'abitato di Trebisacce Marina con un cantiere di lavoro; e con riferimento altresì all'istanza 29 maggio 1953 diretta all'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza per la istituzione dell'anzidetto cantiere, con richiesta di assunzione del finanziamento a carico del Ministero ai sensi dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949; considerata l'urgenza e pubblica utilità dell'opera, anche per ragioni d'igiene, e considerate altresì le gravi condizioni deficitarie del bilancio del comune — se non creda giusto ed opportuno, atteso il notorio stato di massima depressione della zona, intervenire perché l'opera ed il cantiere anzidetti siano finanziati dallo Stato, e le spese per materiali, mezzi d'opera, mano d'opera specializzata, ecc., siano poste a carico del dicastero dei lavori pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(1734) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — considerate le attuali indennità dei periti in materia penale (medici, balistici, ecc.), le quali, col massimo di quattro vacanze al giorno, non superano le lire 336 al giorno —

non creda di adeguare dette indennità alla importanza dell'opera prestata ed alla responsabilità dell'ufficio peritale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(1735)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno — ispirandosi al disegno di legge d'amnistia e condono — di estendere le norme contenute nell'articolo unico della legge 22 marzo 1951, n. 337 (condono per le infrazioni di legge sul matrimonio commesse da militari), anche agli appartenenti alla pubblica sicurezza, i quali abbiano commesso delle infrazioni fino al 31 dicembre 1948, così come è stato praticato per i militari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(1736)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali motivi il questore di Milano non consente l'uso della licenza per esercizio di osteria, intestata a Colombo Luigia Rosa fu Rocco, da Treffo sull'Adda (Milano), sebbene la medesima abbia compiuto sin dal 29 dicembre 1952 tutti quegli atti, che la questura di Milano aveva richiesto per il regolare corso della pratica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(1737)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda presentare con sollecitudine al Parlamento, di concerto col Ministro del tesoro, il disegno di legge sul trattamento delle impiegate dello Stato gestanti, il cui progetto fu trasmesso dalla divisione XXII del Ministero del lavoro alla Presidenza del Consiglio dei ministri e alla Ragioneria generale dello Stato con lettera n. 22/32098/XXVI/203 di protocollo in data 5 febbraio 1952, e sul quale la Ragioneria generale dello Stato, divisione XII, espresse il suo favorevole avviso con lettera n. 107527 di protocollo in data 28 giugno 1952. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*. »

(1738)

« ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti adeguati intendono adottare per stroncare validamente la pesca di frodo con esplosivi ed altri

strumenti non consentiti, che costantemente ed in forma vasta viene praticata nella riviera ionica e tirrenica della provincia di Reggio Calabria, con esiziale pregiudizio degli interessi generali del patrimonio ittico della zona e degli interessi specifici della categoria dei pescatori, fortemente preoccupata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1739)

« MINASI, MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che nel rione dei pescatori Chianalea del comune di Scilla (Reggio Calabria) circa 60 famiglie sono costrette ad abitare delle case che, da tempo provate dalla violenza delle mareggiate, sono pericolanti, per cui s'impone di dare una immediata ed urgentissima soluzione al problema della casa per quelle famiglie, nonché a quello della protezione del rione predetto.

« Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché il rione Chianalea sia difeso dai marosi e perché nel rione Chianalea vengano costruite delle case popolari per le famiglie dei pescatori, che vivendo in pessime condizioni economiche non hanno la possibilità di provvedere con le proprie risorse, e che, per il mestiere che esercitano e da cui unicamente ricavano i mezzi di vita, sono costretti ad abitare in quel rione, ove mai è stato costruito alcun alloggio popolare.

« Per sapere, infine, se intenda, data la gravità del fatto segnalato, disporre specifico accertamento tecnico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1740)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda ad esattezza la notizia pubblicata dall'*Informazione parlamentare* secondo la quale i bovini da latte olandesi, importati in Italia, per incapacità di acclimatazione, siano facile preda della tubercolosi.

« In caso affermativo chiede di conoscere se non si ritenga opportuno vietare tale importazione che ogni anno fa esportare oltre due miliardi di lire, sviluppando invece l'importazione di bovini di altra provenienza, di più provata possibilità di acclimatazione (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1741)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno, così

come lodevolmente è stato già fatto per i prodotti dietetici, di disciplinare la produzione, il controllo e la vendita di generi alimentari comuni, per i quali i produttori dichiarano l'aggiunta di vitamine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1742)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) per quali ragioni il pagamento dei ratei bimestrali delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale fu procrastinato dal 1° al 16 del mese di competenza, all'atto della rivalutazione delle pensioni stesse;

b) se non ritenga più opportuno, per andare incontro alle necessità dei pensionati, di far predisporre che i ratei delle pensioni bimestrali siano portati a mensili, e sia ripristinato il pagamento al 1° di ogni mese di competenza.

« Ragioni di bisogno, oltre che opportunità di pagamenti più frazionati, e più tempestivi, inducono l'interrogante a rivolgere all'onorevole ministro questa domanda, anche per ottemperare alle moltissime richieste di gran numero di pensionati, i quali si sentirebbero, per ovvie ragioni psicologiche e pratiche, più tranquilli se la modestissima pensione venisse loro corrisposta a periodi più brevi, cioè mensili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1743)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato la chiusura del bacino montano « Torrente Landri » (Reggio Calabria).

« Provvedimento grave, che lede l'interesse generale dello sviluppo boschivo nella zona e che toglie il lavoro, alle porte della stagione invernale, ad un rilevante numero di disoccupati ed il pane alle rispettive famiglie.

« Per conoscere, infine, se intendano riaprirlo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1744)

« MINASI, MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, circa i provvedimenti che lo stesso intende prendere per la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

zona del Lago d'Iseo colpita nuovamente in questi giorni da alluvione.

« L'urgenza dei provvedimenti è richiesta dalla grave situazione della zona già duramente colpita il 9 luglio 1953.

« Gli interroganti chiedono anche adeguati provvedimenti per le zone montane e della pianura bresciana colpite in questi ultimi tempi da persistenti alluvioni. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1745) « MONTINI, ROSELLI, CHIARINI, PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga conforme ad equità che la gratifica concessa al personale dirigente il movimento durante il periodo delle manovre militari nel Molise (luglio-agosto 1953), venga corrisposta anche al personale di trazione e di scorta ai treni straordinari, dato che questo personale si è dovuto particolarmente sacrificare, anche e maggiormente nelle ore notturne, e tenendo altresì in considerazione che, trattandosi di linee a dirigenza unica, la responsabilità del servizio ricade in maggior parte sul detto personale di trazione e scorta. L'interrogante ritiene opportuno segnalare che la disparità di trattamento ha dato luogo a generali lamentele. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1746) « DI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende dar corso alla richiesta del comune di Monzano (Ancona), per la costruzione di un edificio scolastico, il progetto del quale è stato rimesso al Ministero dei lavori pubblici fin dal 5 settembre 1949 e la di cui costruzione è stata sollecitata varie volte, sia dal comune che dal provvidore agli studi al Ministero dei lavori pubblici e a quello della pubblica istruzione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1747) « MANIERA, MASSOLA, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente intervenire a favore del comune di Pietrabbondante (Campobasso), per riparare la condotta del locale acquedotto, danneggiata da un movimento franoso, essendo detto comune compreso nell'elenco dei

comuni da consolidarsi a cura e spese dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1748) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che siano applicati anche in favore dei magistrati per la promozione al grado VIII i benefici di carriera, previsti dalle leggi (articolo 9 della legge 8 maggio 1924, n. 843, e successive) emanate a favore degli ex combattenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1749) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali fondi saranno posti a disposizione degli Enti comunali di assistenza del Molise. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1750) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro Campilli, per conoscere in quale modo intende la Cassa per il Mezzogiorno provvedere alla alimentazione idrica del comune di Pietrabbondante (Campobasso) e delle borgate Vigna la Corte, Orto Vecchio ed Arco. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1751) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in qual modo intende intervenire, perché sia completata la strada Castelvenerino-Pietrabbondante (Campobasso), lunga circa 8 chilometri, di cui sono stati già costruiti 4 chilometri circa con cantieri-scuola di lavoro, se non si vuole che vada in rovina la parte già costruita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1752) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa (Aeronautica), per sapere se in seguito alla grave crisi che si è venuta a determinare nello stabilimento per costruzioni aeronautiche S.A.I. di Passignano (Perugia), dell'ingegnere Ambrosini, per cui si minaccia il licenziamento delle intere maestranze, non ritenga opportuno sollecitare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

l'assegnazione delle commesse per apparecchi « scuola » « 50 Rondoni » e « 24 Super 7 » in cui la ditta si è specializzata.

« L'assegnazione di queste commesse da parte del Ministero della difesa (Aeronautica), confermata dall'industriale stesso alle maestranze, allontanerebbe per circa un anno la minaccia della disoccupazione, che grava su centinaia di famiglie di operai qualificati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1753)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) se gli consti che numerosi pensionati dell'Amministrazione militare non godono ancora dei miglioramenti di cui alla legge 4 maggio 1951, n. 307, perché nei loro riguardi non si è ancora provveduto alla riliquidazione della pensione;

2°) se non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché alle riliquidazioni si provveda sollecitamente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1754)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se il Governo, di fronte ai ripetuti e recenti casi di spionaggio, intenda ripristinare uno speciale servizio atto a prevenire tali attività contro la sicurezza dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1755)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Roma onde risolvere la situazione determinatasi a svantaggio degli infermieri degli ospizi di Santa Maria della Pietà di Roma e di Ceccano e causate dalla insufficienza di personale; tale situazione che si presenta particolarmente grave nell'ospizio di Ceccano, impone ai dipendenti turni straordinari di lavoro la cui eccessiva frequenza, oltre essere lesiva alla norma che stabilisce il limite delle otto ore giornaliere, impone al lavoro un ritmo continuativo ed impedisce al personale di poter usufruire di organico ed adeguato turno di riposo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1756)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non intendono apportare un emendamento al testo unico n. 1165 delle disposizioni sulla edilizia popolare ed economica, del 28 aprile 1938, inteso ad estendere ai sergenti maggiori, brigadieri della finanza, brigadieri dei carabinieri e della pubblica sicurezza nonché ai vicebrigadieri delle stesse forze di polizia in servizio di carriera continuativa, anche se non abbiano maturato il diritto a pensione, i benefici dell'edilizia popolare sovvenzionata, in atto riservati soltanto agli ufficiali e ai marescialli in carriera continuativa.

« I sottufficiali di cui sopra dovrebbero essere messi in grado, come ogni cittadino, di costruirsi una casa prima ancora di affrontare, con l'esiguo emolumento della pensione, i numerosi problemi della vita di pensionati statali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1757)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se può essere consentito al sindaco di Roma di insabbiare un ricorso presentato da 14 mesi da un consigliere comunale eletto ed estromesso con un colpo di maggioranza in contrasto con le leggi vigenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(1758)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se effettivamente:

a) s'intende smobilitare o diminuire il potenziale del complesso Navalmeccanica di Napoli e particolarmente degli stabilimenti Bacini e scali e O.M.F.;

b) se si ritiene che l'ultimando bacino di carenaggio non debba affidarsi all'industria privata, ma alla Navalmeccanica che è di proprietà statale ed a cui lo Stato, nell'interesse generale, può facilitare utili ed imporre oneri, come l'attrezzatura meccanica di detto bacino, attrezzatura la cui costruzione colmerebbe l'attuale avvallamento di disponibilità di lavoro della suddetta Bacini e scali;

c) se il trasferimento ad altri impianti delle riparazioni di materiale mobile ferroviario attualmente fatto dalle Industrie meccaniche meridionali, non possa farsi gradualmente fino alla sostituzione con altre lavorazioni, in modo da evitare sospensioni o licenziamenti di maestranze;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

d) se si vuol mettere il complesso Navalmeccanica in grado di assorbire il lavoro necessario per la sua economica gestione, senza incidere sui propri dipendenti;

e) se, finalmente, il ministro si ritiene legittimo rappresentante del popolo proprietario delle industrie I.R.I. al cento per cento e quindi in grado di disporre anche indipendentemente delle quasi inutili amministrazioni aziendali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1759)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intende provvedere a deviare dal centro abitato di Cimitile la strada nazionale Napoli-Puglie.

« Questa strada enormemente caricata di traffico attraversa per circa un chilometro detto abitato, in una via sovraffollata e stretta sino al punto da non consentire l'incrocio di autobus o di autotreni.

« Su questo tratto urbano si verificano anche frequentissimi investimenti, con oltre 10 incidenti mortali annui. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1760)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale provvedimento intende adottare nei confronti del prefetto di Reggio Calabria, il quale, in violazione dei suoi doveri d'ufficio, senza alcuna legale giustificazione, impedì, con azioni dilatorie, al sindaco di Cittanova, dottore Salvatore Furfaro — regolarmente eletto dal consiglio comunale con deliberazione dell'8 maggio 1953, vistata per la legittimità dallo stesso prefetto e quindi resa esecutiva — di prestare il giuramento d'obbligo.

« Se tale condotta arbitraria ed illegale, pregiudizievole agli interessi della popolazione interessata, del suddetto prefetto, non contrasti con le direttive esposte dal Ministro, secondo cui nelle aree depresse devono essere inviati funzionari capaci e degni, soprattutto, della fiducia popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1761)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non sia stata autorizzata la costituzione della Commissione comunale per il collocamento nel

comune di Sassuolo (Modena), nonostante le reiterate richieste che la Camera del lavoro locale ha rivolto alle autorità provinciali e all'onorevole ministro cui la presente è rivolta; per sapere, altresì, come intenda provvedere affinché nel summenzionato comune sia autorizzata la costituzione della Commissione per il collocamento.

« Ed infine, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il collocatore del predetto comune, Lancellotti Giuseppe, in merito al riscontro della sua opera discriminatrice che esercita, in combutta coi datori di lavoro locali, all'indirizzo dei lavoratori che ad esso si rivolgono per essere collocati al lavoro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1762)

« CREMASCHI, GELMINI, MEZZA MARIA VITTORIA, BORELLINI GINA, RICCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti misure egli intenda disporre per far cessare senza indugio i ripetuti arbitrî commessi dalla Direzione dell'azienda Esso-Standard italiana nei confronti dei lavoratori da essa dipendenti nei vari stabilimenti e soprattutto nel Costiero di Napoli. In particolare essi chiedono che venga immediatamente ripristinato il libero esercizio del diritto di organizzazione e rappresentanza sindacale oggi illegalmente minacciato e venga assicurato il rispetto del contratto nazionale di lavoro della categoria firmato il 29 luglio 1953, che la Direzione della società sopracitata intende violare tentando, infatti, di imporre contratti aziendali individuali e inammissibili sistemi di discriminazione nel trattamento economico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1763)

« CAPRARA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali danni agli abitati ed alle campagne abbia provocato il nubifragio che ha colpito nei giorni scorsi l'Anglona, nel nord della Sardegna, e particolarmente il comune di Bulzi (Sassari), dove le acque pare abbiano raggiunto un livello di un metro e mezzo investendo gran parte delle case, molte delle quali sono pericolanti.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non intenda provvedere assegnando adeguati fondi di pronto soccorso per assistere le famiglie alle quali la furia

delle acque ha distrutto biancheria, suppellettili e provviste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1764)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che l'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna intende sottrarre 40 ettari di terreno alla cooperativa agricola « La terra » di Bonorva (Sassari), terreni ottenuti con regolare decreto prefettizio, situati in regione « Su pizzentinu » già coltivati negli anni precedenti dai soci della cooperativa stessa.

« Si fa notare che il predetto Ente, ottenuto lo scorporo di quei terreni, nel suo intento di toglierli ai soci della cooperativa, vi ha immesso nei giorni scorsi i suoi trattori, impedendo così ai soci cooperatori di coltivare ancora quei terreni da essi dissodati e fecondati; mentre, d'altro canto, altri terreni scorporati in territorio di Bonorva, non appartenenti alla cooperativa, non sono stati finora messi a coltura dell'E.T.F.A.S.

« L'interrogante chiede l'urgente intervento del ministro perché i terreni scorporati a « Su pizzentinu » siano restituiti alla cooperativa, nella quale sono associati 450 contadini poveri, i quali negli ultimi anni hanno compiuto notevoli progressi con l'acquisto collettivo di macchine agricole per dare maggior incremento alla produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1765)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza dei danni ingentissimi che da 50 anni subiscono le culture agricole nel comune di Cameri in provincia di Novara a seguito degli espropri che si susseguono per ragioni militari.

« In particolare, in vista del nuovo decreto di esproprio in data 11 luglio 1953, gli interroganti chiedono se non ravvisi l'opportunità di soprassedere alla costruzione del nuovo aeroporto sul territorio irrigabile di Cameri e di Bellinzago e di mettere invece in efficienza il vicino campo abbandonato di Lonate Pozzolo, in zona di brughiera non irrigabile.

« Chiedono inoltre che qualora ragioni tecniche insuperabili non rendessero possibile il trasferimento della pista per aerei a Lonate Pozzolo, sia provveduto al pagamento dei terreni espropriati al prezzo che detti terreni

hanno acquisito oggi che vengono attraversati dal canale Elena. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1766)

« GRAZIOSI, SCALFARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che avrebbero consigliato le restituzioni che sono state introdotte nel nuovo bando di concorso per 180 posti di studio gratuiti e semigratuiti nella Casa dello studente di Roma per l'anno accademico 1953-1954; per conoscere altresì se si ritengono consoni ai fini di istituto della Casa dello studente i criteri informativi del nuovo bando, particolarmente per quanto si riferisce alla norma che esclude dalla validità, ai fini dell'ammissione alla casa medesima, gli esami sostenuti nella sessione di febbraio, norma che, tardivamente resa nota, impedirebbe all'80 per cento degli studenti attualmente ospiti della casa di soddisfare alle condizioni del concorso stesso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1767) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NATOLI ALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se ai fini di una efficiente difesa della risicoltura, che esige una sicura e tempestiva regolarità nel collocamento all'estero della produzione esportabile, non ritenga necessario ricorrere unicamente al sistema dell'esportazione « a dogana » (Commissione di operatori presso l'Ente risi), scartando il ricorso anche parziale a operazioni « su licenza ».

« Quanto sopra anche in relazione ai pregiudizi arrecati al settore risicolo dalla trattazione di alcune esportazioni di riso su licenza (abbinate a esportazioni di canapa e commesse di navi), che coi ritardi e le incertezze dovuti all'abbinamento hanno ostacolato il normale smaltimento delle giacenze di riso e provocato una certa pesantezza — particolarmente pregiudizievole nell'imminenza del nuovo raccolto — sul mercato di tale prodotto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1768)

« ALPINO, GRAZIOSI, BERTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non intendano dare disposizioni perché venga costruito nella contrada rurale di Piscinola, in territorio di Formia, un edificio scolastico per i corsi elementari.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1953

« Oggi i ragazzi della contrada, che conta circa 4.000 abitanti, sono costretti a frequentare i corsi suddetti in casolari sparsi, con grave danno loro e delle loro famiglie nonché della buona istruzione ed educazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(1769)

« Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'Amministrazione non intenda intervenire, a dieci anni circa dalla fine della guerra, per adottare le provvidenze atte a sistemare le strade interne, le fognature, l'acquedotto di Formia e a costruirvi un numero conveniente di alloggi per i senza tetto. »

« La situazione di Formia, centro importante per ragioni di traffico, di commercio e di turismo, è veramente deplorabile, e genera malcontento nei cittadini e sfiducia verso lo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(1770)

« Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda dare disposizioni perché venga ripristinato in Formia il servizio telegrafico senza interruzione d'orario, così come era effettuato prima della guerra. »

« Il servizio attualmente viene interrotto alle ore 12, riprende alle ore 15 e cessa definitivamente alle ore 20: ciò è cagione di grave disagio e nocimento per molti cittadini e per quanti nel centro importante di Formia, a mezza strada circa tra Roma e Napoli, svolgono le loro attività commerciali o turistiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(1771)

« Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda dare disposizioni perché sia ripristinato in Formia il servizio di distribuzione della corrispondenza nelle ore pomeridiane, così come veniva effettuato prima della guerra. »

« Fa presente che attualmente la distribuzione della corrispondenza ha luogo soltanto nelle ore del mattino, con grave disagio per la popolazione di quel centro urbano importante per la sua attività turistica e commerciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(1772)

« Bozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno disporre, anche attraverso stanziamenti in più esercizi finanziari, il raddoppio della ferrovia Terni-Foligno-Assisi-Perugia-Terontola, e l'elettrificazione Foligno-Perugia-Terontola. »

« Fa presente che il tratto ferroviario di cui sopra è frequentato da moltissimi turisti nazionali e stranieri diretti soprattutto ad Assisi e Perugia, e l'attuale servizio ferroviario non milita affatto per l'incremento del turismo della zona, sempre meta di richiamo per la bellezza incomparabile del paesaggio e per l'irresistibile fascino francescano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(1773)

« BERNARDINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere quale interpretazione debba darsi al laconico, elusivo ed ambiguo riferimento alla questione giuliana nel comunicato di Londra, e se il Governo sia disposto a tollerare che, per la decisione dell'8 ottobre 1953, a noi comunicata senza condizioni né espresse né tacite, e da noi accettata quale parziale adempimento della dichiarazione 20 marzo 1948, si ripeta la vicenda che ha permesso al maresciallo Tito di accampare sempre maggiori pretese, e di passare dalle diffide alle aperte minacce di guerra, a cui non è possibile cedere, senza scuotere nel popolo italiano la fiducia nella solidarietà democratica e nella lealtà degli alleati. »

(47)

« DELCROIX ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora letture saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

MOSCATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCATELLI. Ho presentato una interrogazione al ministro della difesa in merito al richiamo alle armi. Vorrei sapere quando potrò ottenere una risposta.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente perché faccia conoscere quando intende rispondere.

La seduta termina alle 1,35 di giovedì 22 ottobre 1953.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (79). — *Relatore* Repossi.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (75).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (79). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI